

RASSEGNA STAMPA

12 aprile 2018

INDICE

MONDADORI

31/07/2017 Vogue Un'Educazione Americana	5
03/09/2017 Il Giornale - Nazionale I 10 bestseller per un autunno tutto da leggere	7
24/09/2017 La Repubblica - Nazionale Incubo California	13
27/09/2017 Donna Moderna Essere una teenager italiana in America	15
27/09/2017 Vanity Fair Scandalo (italiano) a Los Angeles	16
08/10/2017 Il Giornale - Nazionale Ma quale sogno, l'America è un «Terremoto»	17
09/10/2017 Starbene Un'italiana in California	18
11/10/2017 Diva e Donna SUL COMODINO DI ILARIA SPADA	19
14/10/2017 La Stampa - Nazionale Se i genitori ti portano in California il sogno americano è un terremoto	20
15/10/2017 Corriere della Sera - La Lettura La scoperta (tradotta) dell'America	21
18/10/2017 Grazia Di formazione #	24
21/10/2017 Io Donna Terremoto	25
27/10/2017 Il Foglio QUINDICI ANNI	26
07/11/2017 Tu Style Crescere a Los Angeles	27

08/11/2017 F	28
AMICHE GENIALI Dietro a una grande scrittrice, c'è una grande donna. Che la sostiene, l'aiuta a scegliere e la ama più di una sorella	
09/11/2017 Corriere della Sera - 7	32
TERREMOTO	
11/11/2017 D Repubblica	33
VIENI VIA CON ME	
16/11/2017 Panorama ICON	36
CHIARA BARZINI	
22/11/2017 Corriere della Sera - Nazionale	37
COSA CAMBIA IN UFFICIO DOPO IL CASO WEINSTEIN?	
29/11/2017 Vanity Fair	38
F come felicità	
29/11/2017 F	43
CHIARA BARZINI adolescente a LOS ANGELES	
30/11/2017 Gioia	47
Cara mamma ti volevo dire...	
06/12/2017 Donna Moderna	52
Questo libro lo regalo... Terremoto #	
07/12/2017 Corriere della Sera - 7	53
Il primo Natale con Trump	
13/12/2017 Il Foglio	62
Una fogliata di libri - Chiara Barzini, Terremoto #	
15/12/2017 Gioia	67
L'ULTIMA VOLTA CHE HO AVUTO 24 ORE	
22/12/2017 Il Foglio	68
IL MIO AMANTE	
30/12/2017 Mucchio	69
Chiara Barzini	
31/01/2018 La Stampa - Vercelli	70
Oggi Barzini racconta i suoi "terremoti"	
21/03/2018 Leggendaria	71
TERREMOTI DI TERRA E D'ANIMA	

IL LIBRO

Un'Educazione Americana

Cosa succede a una ragazzina romana che viene sbalzata nella California del grunge e dei rave parties illegali? Lo racconta CHIARA BARZINI nel suo romanzo "Terremoto". Una storia di sesso, droga, identità da costruire.

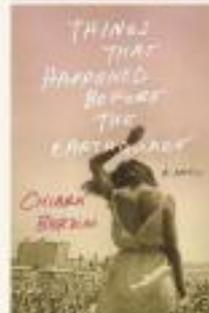
di FEDERICO CHIARA

"Things That Happened Before The Earthquake" (Doubleday) è il suo esordio nella narrativa. Un romanzo ambientato in America e scritto in inglese, che esce questo mese nel mercato anglosassone e a fine settembre da noi col titolo "Terremoto" (Mondadori). Come spiega questa scelta insolita per un'italiana?

Dipende dal fatto che ho vissuto gli anni più formativi negli Stati Uniti. Avevo provato a scriverlo nella mia lingua, ma continuavo a tornare indietro, forse perché era una storia americana e l'inglese mi sembrava più giusto. Un giorno chiesi consiglio alla scrittrice e sceneggiatrice Francesca Marciano, bravissima a gestire con grazia il bilinguismo nella letteratura e nel cinema. Mi disse: «Vai dritta così senza pensarci due volte, vedrai...». Questo mi ha dato molta libertà.

Eugenia, la protagonista del suo libro, si deve trasferire da Roma a Los Angeles perché la sua famiglia hippie vuole fare cinema. Come reagisce allo shock culturale? E come ha reagito Chiara Barzini quando, appena adolescente, ha avuto più o meno lo stesso destino?

Eugenia è una ragazzina coraggiosa. Possiede un'innocenza e una sfacciataggine che le permettono di affrontare e superare moltissime prove. Quelle che le impone il romanzo cominciano nel 1992, all'apice della rivolta razziale di Rodney King - il primo episodio di violenza della polizia contro gli afroamericani a essere stato filmato e vera origine del movimento Black Lives Matter. Ma il mio destino è stato diverso dal suo: sono arrivata a Los Angeles due anni dopo le rivolte, sbalzata da una scuola di 400 ragazzi a una di 4000 in una zona desolata



Dall'alto. Un ritratto di Chiara Barzini (foto di Jeannene Montgomery Barrett). L'autrice qui discute, in California con un'amica. La cover americana del romanzo.

News

VOGUE.IT | 58

della città. Le tematiche razziali erano all'ordine del giorno, così come lo erano le gang - che hanno perfino ucciso un mio compagno di classe. Ringrazio i miei genitori per avermi portato con loro. Sono stati coraggiosi a buttarmi in prima linea. È stato un periodo di grandi rischi, ma ha formato la persona che sono oggi.

Come era la moda e come erano i ragazzi a Los Angeles, nel periodo in cui è ambientato il romanzo?

Il grunge viveva il suo momento d'oro. La moda era esplosiva e selvaggia, spaziava da vestitini floreali con anfil, T-shirt fluo sopra l'ombelico, pantaloni giganteschi, codini, collanine multicolore. Erano gli anni di Kate Moss e della storica campagna Obsession di Mario Sorrenti. Ovviamente la mia scuola era popolata da skater e surfisti come tutte le scuole californiane dell'epoca. C'erano i primi rave parties illegali. E ho visto concerti indimenticabili: Bikini Kill, Smashing Pumpkins, Courtney Love, L7, Sonic Youth. Mi sono innamorata di tante cantanti forti e sprezzanti che hanno ispirato la protagonista del mio romanzo.

Prima ancora di uscire, il suo romanzo è in tutte le classifiche americane dei libri per l'estate. Come si spiega questo successo e come sta cambiando la sua vita?

È una bellissima sorpresa. Ci ho messo tanto tempo e tanto cuore per scriverlo. Nei cinque anni della stesura ho fatto due figli (con lo sceneggiatore Luca Infascelli, ndr), e spesso per concentrarmi mettevo la sveglia alle cinque. È stata una sfida. Ma ora mi sento libera di scrivere le cose che amo di più, senza compromessi.

Anche suo nonno, il famoso giornalista e scrittore Luigi Barzini, gravitava tra l'Italia e gli Usa. Sente di muoversi nel suo salco?

Mio nonno è mancato quando avevo cinque anni ma ero legatissima a lui, rappresenta un esempio di serietà, passione e dedizione al proprio lavoro. Il suo libro "The Italians" è ancora un best seller internazionale perché racconta il carattere del nostro paese a chi non lo conosce. A New York ho cercato di ripercorrere i suoi passi: ho letto i suoi libri e visitato la Columbia University, dove aveva studiato. Sicuramente ha sofferto molto per il fatto di vivere con i piedi in due staffe.

Lei oggi preferisce abitare in Italia o negli Stati Uniti?

L'America di Trump mi terrorizza, e questo ha paradossalmente risolto diverse ansie esistenziali. Ora non potrei vivere lì. Ma amo sentirla come terra d'adozione e prenderne tutto il bello, quando posso. •

Barzini&Barzini: Quel Lessico Familiare

Verrà presentato in anteprima a Venezia il progetto di un film documentaristico su Benedetta Barzini, zia di Chiara, una delle modelle più richieste degli anni 60 e 70, nonché volto del primo numero di Vogue Italia (ai tempi "Vogue & Novità"). Lo ha girato il figlio Beniamino Barrese, che ne ricostruisce la figura con materiale d'archivio, scene di fashion, interviste.

Chiara, come descriverebbe Benedetta?

Per me è stata un'icona fin dall'infanzia. E quando ho vissuto a New York mi sono appassionata ancora di più alla sua vita, perché mi venivano riferite tante storie che la coinvolgevano direttamente. Così, quando sono tornata a vivere in Italia, l'ho invitata a casa mia. Abbiamo chiacchierato delle cose che avrei sempre voluto sapere ma non avrei il coraggio di chiederle. Nonostante

avessi conosciuto Truman Capote e la famiglia Kennedy, abbia avuto una relazione con Dalí, frequentato la Factory di Andy Warhol e creato installazioni di luce ai concerti dei Velvet Underground, non conserva ricordi felici di quegli anni. La moda per lei è stata un'arma a doppio taglio. Dopo aver abbandonato il mestiere di modella si è dedicata alla politica e all'insegnamento, che sono le sue vere passioni. È una pensatrice autonoma: quello che resta immutato, oltre alla sua bellezza senza tempo, è il suo coraggio nell'essere ferocemente indipendente. •

Qui a fianco, dall'alto. Un intenso ritratto di Benedetta Barzini scattato dal figlio Beniamino Barrese. La modella, zia di Chiara Barzini, sulla prima cover di "Vogue & Novità" (novembre 1965).



I 10 bestseller per un autunno tutto da leggere

Vitulli alle pagine 21 e 22-23

il settimanale de **il Giornale**

CONTRO CULTURA

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

Letture d'autunno Ecco i libri in campo nella partita editoriale

Bestselleristi, esordienti e sorprese. Vi presentiamo le 10 proposte più attese della rentrée letteraria

Stefania Vitulli

La diecina d'oro della *rentrée* autunnale parte da *Origin* di Dan Brown e arriva fino a Chiara Barzini, l'esordiente italiana di cui si è innamorato l'edi-

tore di David Foster Wallace: sono i titoli che ritroveremo certamente in classifica dall'autunno a Natale, almeno secondo gli editori, in lizza l'uno contro l'altro per conquistare i primi posti. A livello di tendenza, si riconferma l'ambizione alla trilo-

gia, che porta fedeltà del lettore e incasso continuato, mentre fra i temi portanti vincono identità nazionale, presente e futuro americano e romanzi di formazione. (...)

segue a pagina 22

DA CLASSIFICA

Nelle foto sotto da sinistra: Paul Auster che in ottobre uscirà in Italia con «4321» (Einaudi); Chiara Barzini, italiana apprezzata negli Stati Uniti, autrice di «Terremoto» (Mondadori); Dan Brown che torna con «Origin» (Mondadori); Paulo Coelho, che sarà in libreria dal 28 con «Il cammino dell'arco» (La nave di Teseo); Tom Hanks, l'attore che pubblica la raccolta di racconti «Tipi non comuni» (Bompiani)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rushdie cambia pelle

La consacrazione di Auster

Tom Hanks nostalgico

segue da pagina 21

(...) **DAN BROWN** *Origin*, Mondadori. Il professore di Simbologia di Harvard Robert Langdon torna il 3 ottobre con l'indagine sulla controversa scoperta di un suo studente, il miliardario visionario Edmond Kirsch. Si parte al Guggenheim di Bilbao e si passa per Madrid, Barcellona e Siviglia. In ballo c'è il futuro della scienza, del pianeta e delle classifiche globali: ogni volta che Dan Brown esce in contemporanea mondiale l'obiettivo è bissare il successo del *Codice da Vinci*, ma questo autunno dovrà andare alla rincorsa del rivale di saga Ken Follett, che esce il 12 settembre con *La colonna di fuoco* (Mondadori), il terzo volume ambientato a Kingsbridge dopo *I pilastri della Terra* e *Mondo senza fine*.

PAULO COELHO *Il cammino dell'arco*, La nave di Teseo. In uscita il 28 settembre, è la storia di formazione che vede coinvolti Tetsuya, il migliore arciere del paese, e un giovane

entusiasta che vorrebbe apprendere l'arte del tiro. La relazione maestro-allievo (e il grande classico dell'arco per meditare su perfezione, tecnica ed errore) viene esplorata in poche paginette scritte oltre dieci anni fa (ma mai uscite in cartaceo in Italia). Il marchio di Elisabetta Sgarbi ci punta per tenere vivo il mito del magico brasiliano da 150 milioni di copie nel mondo, a cui dedica la ripubblicazione di 7 titoli, incluso *L'alchimista*.

MARKUS ZUSAK *The Wolfe Brothers*, Frassinelli. Una trilogia inedita in Italia, che prevede l'uscita del primo volume il 10 ottobre, per l'autore australiano di *Storia di una ladra di libri* (8 milioni di copie vendute nel mondo e 600mila solo in Italia). Un romanzo di formazione

con formula narrativa sicura: il protagonista è Cameron Wolfe, quindi cenne perdente, classico sfigato, ma vero combattente. In boxe e in amore.

SALMAN RUSHDIE *La caduta dei Golden*, Mondadori. Lontano il tempo dei «versi satanici», in questa saga familiare prevista entro ottobre lo scrittore indiano cambia epica e passa al sogno americano, nel tentativo di rifare *Il grande Gatsby* in salsa *new millennium*. Nero Golden, il protagonista, viene da Mumbai come Rushdie, è un ricchissimo imprenditore, ha tre figli e troppi scheletri in cassaforte. Lo sfondo è quello contemporaneo, ma le ra-

dici da impero romano sono denunciate dai nomi degli eredi Golden: Petronio, Lucio Apuleio e Dionisio.

PAUL AUSTER *4321*, Einaudi. Ottobre è anche il mese di quello che è già stato definito il capolavoro della maturità di Paul Auster. Dopo dieci anni in cui ha lasciato i lettori a bocca asciutta di fiction, ritorna con il romanzo di un uomo e dei suoi quattro destini paralleli: quattro esistenze possibili nella stessa

identità grazie alla clonazione del Dna. Quasi 900 pagine per raccontare la storia di Ferguson, ovvero di quattro ragazzi diversi. Che però si troveranno ad amare la stessa ragazza, Amy, ognuno a suo modo.

CHIARA BARZINI *Terremoto*, Mondadori. L'autrice è italiana, ha trentotto anni, è l'esordiente su cui il marchio di Segrate punta per l'imminente autunno e ha pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti proprio questo titolo, che quindi arriva in Italia in traduzione. Il primo ad accorgersi del romanzo, scritto in inglese in cinque anni di lavoro,

è stato Gerry Howard, l'editore americano di David Forster Wallace e lo ha definito «meravigliosamente vibrante». La storia narrata è quella di Eugenia, un'adolescente romana che piomba con la sua famiglia in una zona «decisamente ruvida» di Los Angeles agli inizi degli anni Novanta. Seguono amore, droga e altri eccessi, amicizie, coscienza politica e, ovviamente, il mito dell'America.

TOM HANKS *Tipi non comuni*, Bompiani. Diciassette racconti sulle macchine da scrivere che il doppio Oscar Hanks ha cominciato a comporre due anni fa: «Nel frattempo ho girato film a New York, Berlino, Budapest e Atlanta. Ho scritto in albergo durante i tour di lancio dei film. Ho scritto in vacanza. Ho scritto sugli aerei, a casa, e nel mio studio». A scatenarlo, la passione per le macchine per scrivere che colleziona da tempo e per cui ha creato persino un'app, Hanx Writer.

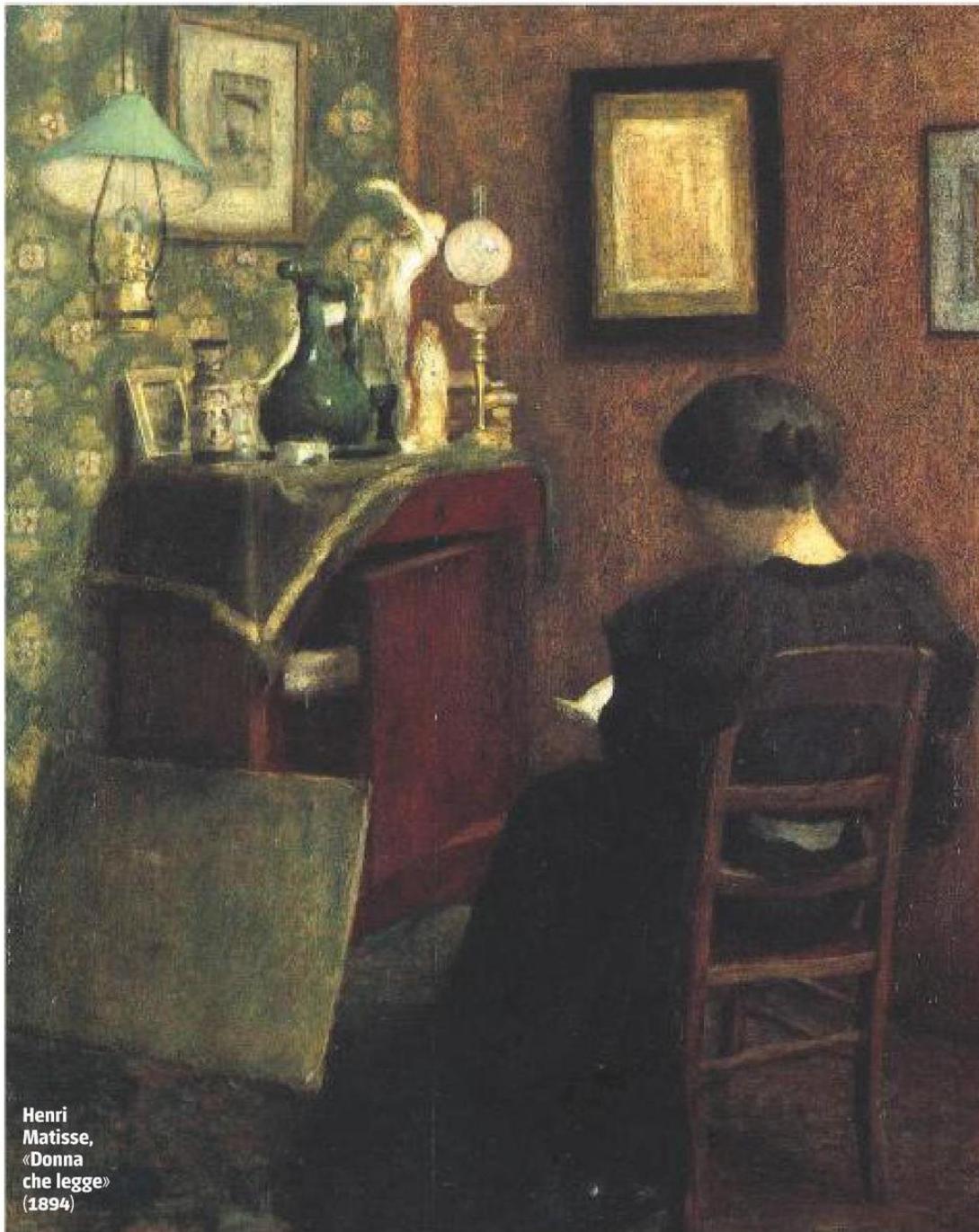
MICHEL BUSSI *Mai dimenticare*, e/o. Grande rientro per e/o, che oltre che con l'inedito di Mathias Enard *L'alcol e la nostalgia* - in libreria il 12 ottobre -, punta alla classifica con il nuovo romanzo di Bussi, geografo accademico di giorno e autore di *polar* la notte, in uscita il 9 novembre. Protagonisti Jamal e una donna sconosciuta. Ad unirli una sciarpa rossa che lei, ritrovata inerte sulla spiaggia deserta, porta al collo. La verità ruota intorno alla «versione di Jamal».

GIORGIO FALETTI *L'ultimo giorno di sole*, Baldini&Castoldi. Inedita e recuperata da Elisabetta Sgarbi, è l'opera su cui il comico, scrittore e cantante piemontese autore di *Io uccido* ha lavorato fino all'ultimo giorno e che verrà riportata in scena a settembre al Teatro Regio a Torino con la regia di Fausto Brizzi.

Si tratta del testo, composto da otto brani musicali e sette monologhi, dello spettacolo ideato per l'attrice Chiara Buratti.

ISABEL ALLENDE *Oltre l'inverno*, Feltrinelli. La giovanissima Evelyn che fugge dalle gang criminali guatemalteche; il professore universitario e bevitore Richard, che vuole dimenticare in solitudine la morte di due figli e il suicidio della moglie; e infine Lucia, cilena espatriata in Canada durante gli anni della dittatura di Augusto Pinochet: tre destini che si intrecciano per parlare di identità nazionale ed emigrazione a 35 anni da *La casa degli spiriti*.

Stefania Vitulli



Henri
Matisse,
«Donna
che legge»
(1894)

L'INTELLETTUALE - PAUL AUSTER



L'ESORDIENTE - CHIARA BARZINI



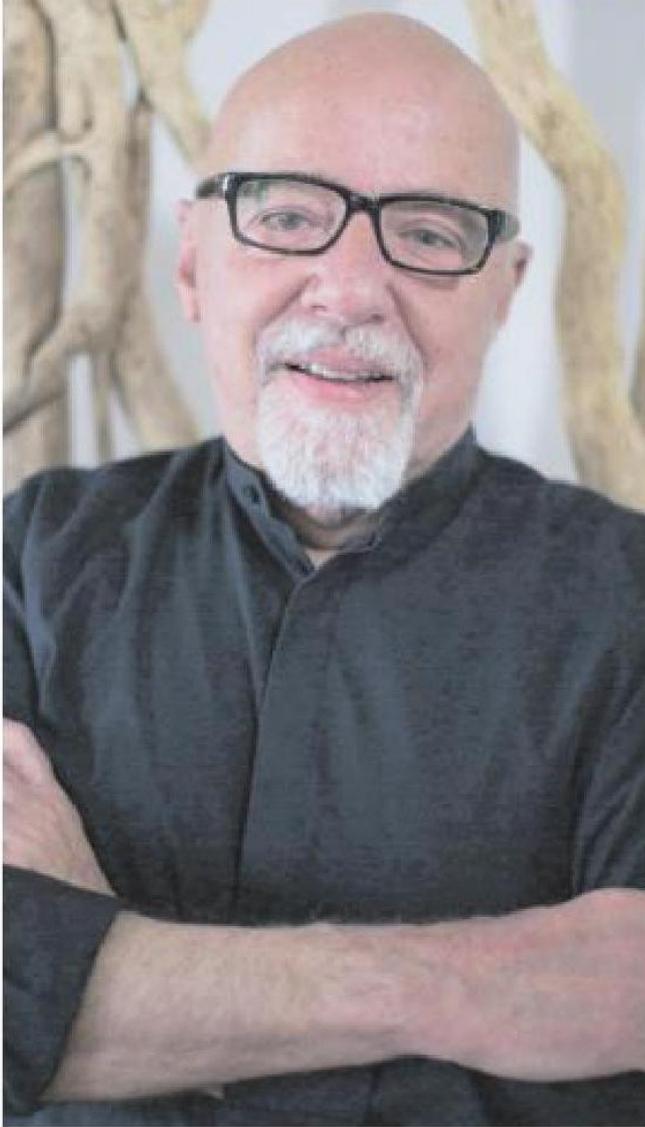
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BESTSELLERISTA - DAN BROWN



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SENTIMENTALE - PAULO COELHO



LA SORPRESA - TOM HANKS



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incubo California

Dopo il successo americano, arriva "Terremoto", il romanzo di Chiara Barzini. Nell'iniziazione di Eugenia, adolescente italiana trasferitasi a Los Angeles con i genitori, l'autrice riflette la storia personale. Con poco spazio per i sogni

di **Leonetta Bentivoglio**

Chiara Barzini firma *Terremoto*, scritto in inglese con un titolo più lungo: *Things that Happened Before the Earthquake*. Il libro è uscito in estate per Doubleday e ora viene proposto in italiano da Mondadori. La sua scrittura s'infiltra e intossica chi legge, sfonda le usuali pareti della percezione, rovista con acume dentro l'immaginario dell'adolescenza. Nel ritratto della teenager Eugenia, lanciata improvvisamente da Roma a Los Angeles, Barzini è diretta, espressiva. Audace nelle scene di sesso. Eppure mai volgare né esibizionistica. Il fare-sesso è visto "dall'interno" dell'io narrante e ha qualcosa di drammatico e sospeso, senza aspetti compiaciuti. Piuttosto è un sesso interrogativo. Si adatta bene alla figura di una ragazzina messa alla prova, nella ricerca di un'identità (si può considerarlo un romanzo di formazione), da un contesto di violenza ed estraneità rispetto alle sue abitudini sociali, culturali e affettive. Nel suo salto a ostacoli, il sesso è il bandolo di un'imprecisata matassa. A volte è un'esperienza vissuta come fuori da sé stessa

(e allora la pagina può acquisire il feroce distacco che hanno certi autori contemporanei americani, come se Barzini ne avesse ascoltato a fondo la lezione). A volte è un tentativo per farsi accettare da ragazzi alieni. A volte è un delirio fusionale commovente, come quando Eugenia s'innamora di Deva, una sua coetanea psichicamente sderenata che subisce il controllo perverso di un padre ubriaccone. In ogni caso è una fuga da genitori pieni di scorie post-sessantottine. Velleitari, pseudo-artistici, disorganizzati e inclini alla trasgressione (persino l'anziana nonna coi seni penduli pratica il nudismo sulle spiagge rischiando l'arresto).

Terremoto è diseguale, imperfetto. Ma ha in sé una vibrazione che tocca zone profonde del lettore. Forse si tratta di quel "luminoso invisibile" che Eugenia attribuisce all'aria di Los Angeles, con la sua brezza e il suo alito caldo. Eppure, a prima vista, questo debutto della Barzini poteva sembrare un oggetto frivolo e montato, con la sua facciata di prodotto "fashion" e il suo pacco di

entusiastiche recensioni americane (c'è chi azzarda un'analogia con Elena Ferrante, che

c'entra meno di nulla). L'autrice è bellissima e sofisticata (ovviamente la sua foto invade il retro della copertina) come una diva del cinema o una star di *Vogue*, e per di più appartiene al giro di un cinema italiano intellettuale e cosmopolita che flirta con gli Usa. Il compagno di Chiara è lo sceneggiatore Luca Infascelli e la sua maggiore incoraggiatrice è stata Francesca Marciano, altra esperta di avventure intercontinentali e di libri scritti in inglese, impresa che a noi terroni pare inarrivabile e supremamente chic. Inoltre Chiara ha un cognome elegantissimo: suo nonno era Luigi Barzini, autore di un bestseller come *The Italians*, che nel '64 spiegò al mondo vizi e virtù di un popolo; e sua zia Benedetta è stata una delle modelle più celebrate negli anni Sessanta-Settanta.

Malgrado queste premesse Chiara Barzini non è un bluff, come ha capito l'editore che l'ha lanciata, Gerry Howard, lo stesso di David Foster Wallace. Ci dev'essere molto di autobiografico nel personaggio di Eugenia, che col fratello minore Timoteo sbarca a Hollywood nei primi anni Novanta, cioè nel periodo in cui la piccola Barzini fu portata in California dai genitori perché suo padre regista voleva girarci un film, esattamente come il papà del suo alter ego Eugenia. Ribelle e sbattuta contro troppe metamorfosi, poi via via sempre più incattivita, la protagonista del romanzo si trova impantanata nella minacciosa zona di Van Nuys, che è il contrario del suo sogno di Beverly Hills.

Prima chiede ossessivamente aiuto alla Madonna. Poi si fa sverginare da una specie di pellerossa ai margini di un vecchio cimitero dei Sioux, scopre la California del grunge e dei rave party, intreccia una relazione hard con uno studente persiano che cadrà ammazzato in una sparatoria per la strada, si sballa di metanfetamine nei canyon e smonta pezzo per pezzo il mito americano. I suoi amici sono brutti, sporchi e cattivi. Il tempo scorre impalpabile e le cose fluiscono distanti e prosciugate, come in certe visioni degli ambienti di Los Angeles create dai film di Sofia Coppola. L'amore, quando acchiappa, brucia nel corpo: l'incontro con Deva è un duello di umori, sapori e fisicità spossata. E il rispecchiamento emozionante in un'amica ricorda quello che domina il bel

TITOLO: TERREMOTO	
AUTRICE: CHIARA BARZINI	
EDITORE: MONDADORI	
PREZZO: 19 EURO	PAGINE: 332
TRADUTTORI: CHIARA BARZINI E FRANCESCO PACIFICO	



libro *Le ragazze* di Emma Cline, uscito l'anno scorso.

Al centro del racconto Eugenia e il fratello sono rispediti in Italia per le vacanze: una loro fase trascorsa in mezzo al mare delle Eolie viene incastonata nel fiume appiccicoso di storie infernali che costruiscono la fisionomia della metropoli statunitense, scossa da vari terremoti: faide razziali, complicità balorde, tensioni di classe e un consumo collettivo aberrante di alcol e droghe. Però lo scoglio immerso nel blu del Mediterraneo, con i suoi ruvidi isolani, non è affatto un idillio altrove: vi affiorano solo incubi diversi, fatti di possessività cannibalesche e animali maltrattati. Eugenia tornerà in America ancora più temprata e pronta ad affrontare l'ultimo terremoto: quello geologico, che spacca le fondamenta delle case e azzera vite umane.



Copertine. Le foto dei libri sono di Nicola Nunziata/opfot.com

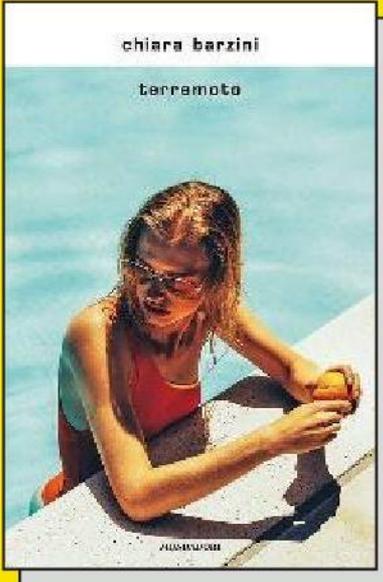
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

D M COSA SUCCEDDE . PLAYLIST

Essere una teenager italiana in America

In "Terremoto" Chiara Barzini racconta di una adolescente romana catapultata nella Los Angeles degli anni '90. Tra gang e rave party

letto da Annarita Briganti
@annarita72



Un romanzo di formazione ambientato in America, scritto in inglese e tradotto in italiano dall'autrice stessa. *Terremoto* (Mondadori), esordio di Chiara Barzini, racconta tutto quello che accade a una ragazzina prima dell'avvenimento evocato nel titolo: un sisma che è anche metafora dell'adolescenza. Eugenia è costretta a trasferirsi da Roma alla California. Suo padre vuole fare il regista e si porta dietro tutta la famiglia. Da qui in poi, però, la storia di Eugenia e le serie tv divergono. La casa dove va a stare non ha una piscina, ma una vasca gonfiabile. A scuola la chiamano "pomodoro" e la considerano una disadattata. Le gang rivali imperversano (con un episodio drammatico realmente accaduto a un compagno di classe dell'autrice, che, come la sua protagonista Eugenia, ha vissuto a Los Angeles). Non ci sono ragazze pon pon e zucchero filato, ma comuni hippie e rave nel deserto. È l'America della solitudine dei quadri di Edward Hopper. È il Paese che promette di realizzare i tuoi sogni... Ma a quale prezzo? Con una prosa psichedelica, seguiamo la protagonista in questa sua iniziazione alla vita, tra droghe, sesso, chilometri a piedi nella Valle. Come Cappuccetto Rosso, deve evitare i lupi dall'inizio alla fine. Gli adulti dilapidano patrimoni in improbabili film, sfruttano i figli per costruire uno studio di registrazione in Montana, mangiano e bevono troppo. Non c'è neanche bisogno di mentire, per rientrare tardi, tanto non se ne accorgono. Ma, ed è la lezione del libro, per superare il dolore bisogna attraversarlo, uscendone più forti di prima.



CHI È L'AUTRICE
Chiara Barzini, nipote del giornalista e scrittore Luigi, è nata a Roma e cresciuta a Los Angeles. È giornalista e sceneggiatrice. *Terremoto*, il suo romanzo d'esordio, è uscito prima negli Usa con il titolo *Things that happened before the earthquake*.



CARPE DIEM



LIBRI

ROMA
CHIAMA USA
La scrittrice
e sceneggiatrice
Chiara Barzini,
38 anni,
a New York.

Scandalo (italiano) a Los Angeles

Sesso, razzismo, violenza: arriva il romanzo di CHIARA BARZINI che ha già conquistato l'America

di SIMONA SIRI

Da Roma alla California, al seguito dei genitori hippie che fanno cinema e che inseguono il loro personalissimo sogno hollywoodiano, la teenager Eugenia arriva a Los Angeles nel 1992, in una città ancora sconvolta dagli scontri razziali seguiti all'uccisione da parte della polizia di Rodney King, tassista afroamericano. Con la sola protezione della Vergine Maria – alla quale si rivolge sperando che ascolti le sue preghiere e la faccia tornare in Italia – Eugenia inizia a immergersi nella vita e nella cultura della San Fernando Valley tra gang, personaggi strani, rave, canne e sesso e una nostalgia di casa che giorno dopo giorno lascia spazio alla fascinazione per la nuova vita.

Accolto molto bene negli Usa (*Esquire* l'ha messo tra i libri migliori del 2017), *Things That Happened Before the Earthquake* arriva in Italia con il titolo *Terremoto* (Mondadori, pagg. 336, € 19; tradotto con la collaborazione di Francesco Pacifico). L'autrice è Chiara Barzini, scrittrice e sceneggiatrice, nata a Roma in una famiglia di cinema e letteratura (suo padre Andrea è regista, il nonno, Luigi, è stato un famosissimo giornalista, scrittore e parlamentare liberale). Come Eugenia ha vissuto a Los Angeles da adolescente e per questo suo primo romanzo ha attinto a piene mani ai propri ricordi.

Il libro avrebbe potuto anche essere un memoir. Come mai ha deciso per il romanzo?

«Un memoir mi avrebbe ingabbiato troppo. Il romanzo mi ha dato libertà ed è stato anche molto più divertente. Io a Los Angeles sono arrivata nel 1994, quindi dopo il terremoto, ma per scelta ho deciso di ambientarlo nel mezzo dei conflitti razziali, perché le conseguenze di quegli eventi erano ancora

molto presenti quando sono arrivata. Ad esempio, c'erano leggi che impedivano ai ragazzi a scuola di indossare i colori rosso e blu, in quanto simboli delle gang. Oppure di fermarsi per strada a parlare in gruppi più numerosi di due persone».

La scelta di scriverlo direttamente in inglese come è nata?

«Liceo e università li ho fatti negli Stati Uniti: è lì che ho iniziato a frequentare corsi di scrittura e a buttare giù racconti. In realtà una prima versione del libro era in italiano, ma non ha mai carburato. Nel mezzo di una specie di crisi ho contattato Francesca Marciano (scrittrice e sceneggiatrice, ha pubblicato libri in entrambe le lingue, ndr) e parlare con lei mi ha fatto capire la direzione da prendere».

Il libro è molto esplicito. Si è mai posta il problema del politicamente correct?

«In realtà no, e neanche il mio editore. Durante le presentazioni americane mi sono accorta che i temi che li scandalizzano di più sono la sessualità, la violenza sugli animali e le questioni razziali: da questo punto di vista essere straniera mi ha salvato».

Da anni vive a Roma con un compagno e due bambini. Che effetto le fa ora tornare a Los Angeles?

«Durante la prima settimana sono felice, voglio bene persino al traffico. All'ottavo giorno mi ritornano in mente i motivi per cui me ne sono andata, le cose che non sopporto: andare a dormire troppo presto, svegliarsi all'alba, il cibo, l'ossessione per la forma fisica. Quando però decido di andarmene di nuovo ricomincia a mancarmi. Amore e odio. Nel libro lo chiamo "il luminoso invisibile", è l'atmosfera indescrivibile, una specie di quiete magica che si inserisce in luoghi

impensabili: è questo che mi manca di più».

Anche lei come Eugenia aveva un debole per Johnny Depp?

«Una vera ossessione. Mio padre era diventato amico del suo manager, ma io lo vidi solo una volta di sfuggita, in cui tra l'altro caddi per terra, mi ruppi le calze e mi ubriacai. E non c'è mai più stata una seconda occasione».



IL ROMANZO DI CHIARA BARZINI

Ma quale sogno, l'America è un «Terremoto»

Eleonora Barbieri

Le «cose che sono successe prima del terremoto» (titolo originale, in inglese, di *Terremoto* di Chiara Barzini) sono, fra l'altro: il trasloco stile armata Brancaleone di una famiglia romana in un sobborgo malfamato di Los Angeles (Van Nuys, altro che Beverly Hills), quando la città si sta ancora leccando le ferite dai riots, le rivolte razziali del '92; l'impatto di Eugenia, liceale abituata alle occupazioni della capitale, con una High School in cui, per entrare, bisogna passare al metal detector e gli insegnanti pensano che in Italia ci sia ancora Mussolini al potere; i tentativi surreali del padre Ettore di sfondare a Hollywood; una villetta trasformata in set cinematografico; il sesso come strumento di integrazione di una adolescente sradicata (sempre Eugenia) in una comunità apparentemente indifferente; il cibo italiano come strumento di integrazione di una donna matura solo anagraficamente (la madre Serena) in un mondo totalmente alieno, che però adora i suoi manicaretti; una visita con rituale-omaggio a un cimitero di nativi nel South Dakota; una prima volta con una spolverata di peyote; una esperienza omosessuale intensa; molti mercatini dell'usato, e passeggiate lungo i Boulevard

deserti di pedoni, perché nella Città degli Angeli, si sa, tutti girano in automobile.

Ecco, poi arriva il terremoto, quello vero, del gennaio 1994: e per Eugenia, dopo tanto respingimento, è come se la città le si aprisse sotto gli occhi, letteralmente. La natura violata e violenta fa emergere la sua magia, il «luminoso invisibile»; e non più solo l'essere un luogo di «persone roccia», il cui cuore è inaridito dal sole come il deserto del Mojave. Chiara Barzini ha un cognome illustre (il nonno era il giornalista Luigi, la zia Benedetta una famosa modella), si è trasferita con la famiglia a Los Angeles da adolescente, è anche sceneggiatrice, ha scritto il libro in inglese e in America ha ricevuto recensioni entusiaste. Insomma è già un fenomeno (cosa che può essere un rischio), sul quale punta anche l'editore italiano, Mondadori. Il *New York Times* lo ha definito un romanzo «intellettualmente astuto» (e lo è), ma Eugenia, e certe sue avventure, se non del tutto originali, restano nel lettore. Creano, come direbbe il regista Ettore, il «compost necessario»: il terreno di una storia, che a volte ha una sua verità. Il rapporto di una adolescente con una città. Indagato con una scrittura non «femminile»: il che fa sì che *Terremoto* non sia un romanzo «di genere».



L'AUTRICE Chiara Barzini ha vissuto in California

Chiara Barzini
Terremoto
(Mondadori, pagg. 332, euro 19)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



TEMPO LIBERO

5 LIBRI PER IL TUO BENESSERE

di Camilla Ghirardato



Terremoto
Chiara Barzini
(Mondadori, 19 €)

IL ROMANZO

Un'italiana in California

Siamo agli inizi degli anni Novanta ed Eugenia si trasferisce con la famiglia a vivere in un quartiere tosto di Los Angeles. Attraverso i suoi occhi stupefatti vediamo sfilare amori, droghe, eccessi di ogni genere, politica e amicizie travolgenti e delicate. Un romanzo intenso (prima scritto in inglese, poi tradotto in italiano), che segue l'autobiografia dell'autrice, Chiara Barzini, ed è anche un'attenta e impietosa analisi del mito americano. Una lettura che scivola via tra la California del grunge, rave party, rivolte razziali e gang, offrendo un'illuminante chiave di lettura per capire anche l'America di oggi.



Sul comodino di Ilaria Spada



L'attrice, 36 anni (*a sin.*), compagna del "collega" Kim Rossi Stuart, da cui ha avuto Ettore, che ora ha 5 anni, è nel cast della serie *Immaturo*, ispirata ai due film cult del regista Paolo Genovese. La fiction andrà in onda su Canale 5. ***Sul comodino** di Ilaria c'è *Terremoto* (Mondadori, € 19), debutto di Chiara Barzini, pubblicato prima in inglese negli Stati Uniti, dove la scrittrice ha vissuto, e poi sbarcato in Italia. ***È la storia dell'adolescente Eugenia**, trapiantata negli anni Novanta da un padre e una madre "che non fanno mai le cose per bene" in una Los Angeles ruvida e potente, dove la terra trema e amore, eros e paure diventano eccesso e trasgressione. ●



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



STORIA DI FORMAZIONE / CHIARA BARZINI

Se i genitori ti portano in California il sogno americano è un terremoto

Una ragazzina romana catapultata a Los Angeles negli Anni 90: cerca se stessa tra amori sbagliati, droghe, giovani bruciati e violenti

MIRELLA SERRI

L'editore americano Gerry Howard è stato il primo che ha avuto tra le mani, quando era ancora inedito, *Terremoto*, il romanzo della giornalista e sceneggiatrice italiana Chiara Barzini. Dotato di quel fiuto eccezionale che lo ha portato a scoprire scrittori del calibro di David Forster Wallace, Chuch Palaniuk e Bret Easton Ellis, Howard nel dattiloscritto ha respirato l'odore del sesso, della violenza e anche del successo. E ha sentenziato che *Terremoto* sarebbe stato un vero e proprio sisma letterario. Niente di più vero: il libro della scrittrice che ha studiato negli States, apparso quest'estate in America ha confermato le più rosee previsioni: il *New York Times* ha parlato di una scrittura «viscerale e culturalmente astuta», *Esquire Magazine* e altri giornali hanno sostenuto che questa autrice esordiente - la quale vanta l'appartenenza a un'il-

lustre schiatta di giornalisti italiani - è destinata a diventare la nuova Elena Ferrante per il pubblico statunitense. *Terremoto* adesso fa la sua apparizione anche in Italia. Con ironia e ferocia immerge il suo bisturi nel cuore dolente dell'America e ci descrive l'inaspettato volto di una California «altra».

«Sognando California», si cantava negli anni Sessanta, la magica visione era alimentata dalle splendide abitazioni di

Bel Air, dalle dorate spiagge di Malibù, da Topanga Canyon enclave bohémienne dove hanno vissuto Humphrey Bogart e Bertolt Brecht. Eugenia, l'adolescente protagonista di *Terremoto*, all'inizio degli anni Novanta va a stabilirsi con la famiglia a San Fernando Valley. Ad accoglierla però non c'è la villona con piscina ma una

squalida casetta nella torrida landa suburbana. I suoi genitori, ex ragazzi barricadieri con le molotov in cantina, appartenenti negli anni Settanta al gruppo politico «Avanguardia operaia», ora coltivano un loro sogno californiano: produrre a proprie spese un film horror che sarà diretto dal papà. Ma la California è assai poco ospitale: iscritta a una delle poche scuole dove (per fortuna!) è ri-

gorosamente vietato introdurre armi, Eugenia viene subito messa ai margini. I suoi compagni sono messicani, iraniani, israeliani e vivono in mondi chiusi e inaccessibili, segregati nei gruppi etnici. All'italiana non resta che rifugiarsi nelle braccia dei diseredati, dei giovani che risiedono in catapecchie sporche e puzzolenti, i cui genitori sono attori falliti, cantanti rock esclusi dai circuiti musicali e gestori di improbabili negozi di abiti usati provenienti dai set hollywoodiani. Padri e figli sono divorati dall'alcool e dalla droga.

L'America multiculturale è disastrosa, i poliziotti uccidono a sangue freddo i neri, le gang giovanili assassinano gli studenti, le serate si passano nei rave parties nel deserto

ingollando antidolorifici e pessimo vino.

Eugenia compensa la solitudine con i numerosi incontri erotici, con un neonazista collaboratore del papà-regista, con un giovane nerd dalla faccia cavallina, con un gentile iraniano poi ferito a morte durante una sparatoria tra ragazzi. Scopre pure la passione: s'innamora di una coetanea che la trascura e che ferisce crudelmente i suoi sentimenti. Dopo le vacanze trascorse alle isole Eolie, dopo tanti fallimenti e dopo aver affrontato l'emergenza del terremoto che nel 1994 colpisce la California, la famigliola è pronta a dire addio all'America. Nella penisola l'avvento del nuovo leader Silvio

Berlusconi promette di sconfiggere la crisi che avanza. Nell'epica narrazione della Barzini le due culture, quella degli States e quella dello Stivale, non sono poi così diverse: settarie, esclusive non lasciano spazio ai giovani a meno che non siano ultra ricchi e ultra potenti. La voce forte e disperata della Barzini-ragazzina alle prese con una faticosa maturazione sentimentale è una spietata denuncia, molto apprezzata proprio dai lettori americani, del sogno californiano inesistente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Laurea in Letteratura e scrittura creativa

Chiara Barzini, 38 anni, ha vissuto a lungo negli Stati Uniti, collaborando con varie riviste tra cui «Vogue», «The Village Voice», «Interview Magazine», «Rolling Stone». «*Terremoto*», il suo primo romanzo, è stato pubblicato prima in America da Doubleday



Chiara Barzini
«*Terremoto*»
Mondadori
pp. 336, € 19



Esordio Il romanzo di Chiara Barzini, scritto e pubblicato prima in inglese, arriva in italiano in una versione curata dalla stessa scrittrice. Che qui racconta l'esperienza: «Quella straniera è la mia lingua di formazione. E mi protegge: al ginnasio fui bocciata»

La scoperta (tradotta) dell'America

di IDA BOZZI

Non capita spesso di aprire un libro di narrativa italiana e trovare il nome del *traduttore* (anzi dei traduttori). Ma questo romanzo d'esordio di un'autrice italianissima, Chiara Barzini, in parte anche ambientato in Italia (oltre che negli Stati Uniti) è stato scritto in inglese, pubblicato da Doubleday, e poi tradotto in italiano dalla stessa autrice con Francesco Pacifico, per Mondadori.

La vicenda è curiosa e spinge ad approfondire, soprattutto quando si scopre che il titolo italiano è diverso da quello americano, e che altre differenze morbide ma cospicue tra la versione d'oltreoceano e quella italiana si scovano anche nel testo. La storia editoriale singolare di questo libro può raccontarci qualcosa delle differenze tra le due culture. Che è, guarda caso, proprio uno dei temi del romanzo.

Infatti *Terremoto* (titolo inglese *Things That Happened Before The Earthquake*, «Cose che sono successe prima del terremoto») è la storia dell'incontro — duro, a tratti tragico e a tratti divertente — tra un'adolescente italiana, Eugenia, e un intero Paese, quel particolare concentrato di Stati Uniti d'America che è la California, anzi Los Angeles con i suoi sobborghi, colline, quartieri alti e slum, deserti incantati e ville (o baracche) con piscina; l'impatto è doloroso, perché i losangelini raccontati dalla Barzini (i marginali, i veterani del Vietnam diventati frikкетtoni, i ragazzi delle gang, gli artisti falliti di Hollywood) hanno solo una vaga idea dell'Italia (la confondono con Francia e Grecia, o credono che sia ancora in pieno dopoguerra), ma anche per la diversa abitudine alla violenza, la diffusione delle droghe, la durezza estrema dei rapporti tra etnie, sessi, classi sociali. E tuttavia è anche un susseguirsi di incontri densi, importanti — e della trama non diciamo di più per non guastare la lettura.

Cominciamo dal titolo, la prima differenza tra le due versioni. «Sembra un controsenso — spiega (in italiano) Chiara Barzini, che vive a Roma, ed è figlia e nipote d'arte, visto che suo nonno era il giornalista Luigi Barzini, suo padre è il regista Andrea e la zia è la modella Benedetta Barzini —. L'inglese è la lingua concisa che ti consente di arrivare subito al punto, no? Invece nel libro succede il contrario, in inglese il titolo è più lungo che in italiano (in Italia è stata una scelta dell'editore). Il libro era ancora *in progress*, stavo pranzando con l'editore americano che mi ha chiesto: "E il titolo?". Ho risposto che stavo lavorando con il concetto di *migrazione sismica*, perché è la storia di una famiglia cui succede proprio

questo, una migrazione. Io volevo giocare, dissi, intorno al significato del termine scientifico, migrazione sismica, che definisce "tutte quelle cose che succedono prima del terremoto". E l'editore mi ha detto: "Questo è il titolo».

Ma ci sono altri «spostamenti» tra originale e traduzione, in entrambe le direzioni. «Alcuni elementi sono culturalmente diversi — continua la scrittrice —. Ad esempio, il tipico liceo italiano è stato raccontato più nei dettagli per i lettori americani. Perché, per esempio, l'"occupazione" di un liceo per loro è un fatto estremo e impossibile, mentre per noi è normale, ogni anno sentiamo di licei occupati, un nostro retaggio degli anni Settanta. Al contrario ci sono modi di fare che per noi sono violenti e per loro no».

In parte, di queste durezza farà le spese Eugenia, la protagonista, che vivrà la sua stagione di droga e sesso sfrenato, quasi colta di sorpresa dall'adolescenza selvaggia e un po' abbandonata dei coetanei americani. Nell'infografica in questa pagina, pubblichiamo la scena in cui Eugenia e un amico sono fermati dalla polizia di Disneyland insieme ad altre decine di adolescenti che scelgono un parco di di-

vertimenti per sballarsi con droghe varie: la vicenda non ha bisogno di spiegazioni per il lettore americano, mentre ne richiede alcune per il lettore italiano. E infatti i due brani sono diversi. Differenze minori tra i brani nelle due lingue si notano invece nelle parti più liriche.

«Gli americani — prosegue l'autrice — sanno di quest'abitudine degli adolescenti. Sono cose che si sentono: ragazzi che vanno in certi posti per sballarsi; si sa e si spiega in due parole. Invece (per fortuna) un italiano che legge il passaggio non conosce questi fenomeni. Senza una spiegazione non capirebbe. Mi è stato utile il confronto con il mio fidanzato, che mi diceva: "Questa non è una cosa normale, devi raccontarla, qui nessuno la sa". Il lavoro di traduzione mi ha fatto capire ancora di più quanto estremo, violento fosse quel che accadeva là. Negli Stati Uniti si è più abituati alla violenza, e quello era un periodo particolare».

Il libro infatti si svolge nei primi anni Novanta, all'indomani del pestaggio di Rodney King, nei quartieri di Los Angeles infiammati dalle rivolte dei neri, quando la tensione tra i gruppi, neri, bianchi, latinos, italiani, mediorientali... è palpabile. «Il lavoro per il romanzo — continua Chiara Barzini — è consistito anche nel ricreare lo slang di quell'epoca; e al momento della traduzione, nel riversarlo in un gergo giovanile italiano anni Novanta». Un lavoro lungo. «Ci sono voluti quattro anni per scriverlo e uno di lavoro



con l'editore. Ma in questi anni ho anche avuto due figli, così ho dovuto ritagliarmelo un po', il tempo per scrivere. Dicevamo del lavoro sullo slang, importante perché nel romanzo ci sono molti dialoghi. Dovevo conoscere la cultura giovanile e il lessico degli adolescenti di quell'epoca. Sapere quali droghe si usavano allora. Tradurre ha significato trasporre il tutto in un italiano che per me aveva i toni regionali romani anni Novanta, il linguaggio dei ragazzini di allora». Così *to flake on* diventa *dare buca*, oppure *look, honey!* diventa *sentì, bellino!*, in italiano gli aggettivi sono rafforzati come nello slang di qualche decennio fa, aggiungendo *super* (*super rigido, super severo*), il videogioco in voga è *Street Fighter*, giocato in varie versioni da fine anni Ottanta.

I motivi per cui Chiara Barzini scrive in inglese sono diversi. «L'inglese è la mia lingua di formazione, come scrittrice sono nata mentre vivevo negli Stati Uniti. Sono rimasta là tanti anni, all'università, ho insegnato scrittura. Quando finii il mio primo racconto in inglese provai una sensazione felicissima. E quella voce si è sviluppata negli anni. Racchiude una fuga, e forse mi proteggeva». In che senso? «In molti sensi. Con l'italiano sono partita con ricordi tremendi: bocciata in quarta ginnasio in Italia. Io scrivevo, avevo una mia voce, e la professoressa di lettere mi ha stroncato. Perciò sicuramente c'è stata anche una forma di ribellione. La cosa più liberatoria, ora, è stato capire che posso scrivere in italiano, ho avuto la sensazione che la voce c'è. Poi tradurre è stato fare un lavoro nuovo intorno al libro, in fondo un'ennesima stesura».

Quanto all'accoglienza del romanzo: negli Stati Uniti e in Italia il pubblico e la critica hanno notato elementi differenti. «In America si è parlato molto del fatto che il mio romanzo appartiene a un filone che racconta la California e i suoi fantasmi in un certo modo. Quella certa magia di quell'America. Mentre in Italia si è messo l'accento sulla crudezza del linguaggio, il sesso, le droghe».

E il prossimo? Lo scriverà ancora in inglese? «Penso di aver trovato la mia cifra. Il prossimo sarà un libro californiano, ma ambientato in un'altra epoca. Potrei cominciare in inglese ed entrare nel flusso, e poi... Vediamo che cosa succederà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il brano /1

Il lutto per l'amico Arash

I grabbed a lonely red candle from the asphalt and left the parking lot. I walked to our ghost middle school and hopped the fence. In our classroom I lit the candle for Arash. It was almost Christmas and I was wearing a T-shirt. I thought about that—and only that: That things were not what they seemed. That winter was summer, Christmas was Easter, and death was another incongruous detail that made up the landscape of the city. I did not cry. I thought about the freckled girl from school and pulled my hair up in a ponytail. I hopped on top of the fence and looked up at the sun as it set behind the hills. "Think of the other side. Don't think of what's behind you," she had said. It always worked when I climbed over with Arash. I hoped it would now too.

Raccolsi una candela rossa tutta sola sull'asfalto e mi allontanai dal parcheggio. Andai a piedi alla nostra scuola fantasma e saltai il recinto. Nella nostra aula accesi la candela per Arash, era quasi Natale e indossavo una maglietta. Pensai a questo e solo a questo: che le cose non erano come sembravano, che l'inverno era estate e Natale era a Pasqua, e la morte era un altro dettaglio incongruo che componeva il paesaggio di quella città. Non piansi, pensai alla ragazza lentiginosa della scuola e mi tirai i capelli in una coda di cavallo. Saltai su per la rete e guardai il sole che scendeva oltre le colline. «Pensa a cosa c'è dall'altra parte. Non pensare mai a quello che c'è dietro» aveva detto. Funzionava sempre quando mi arrampicavo con Arash. Diventavo invisibile e poi eravamo liberi, speravo funzionasse anche stavolta.

Il brano /2

Il fermo a Disneyland

We were guided through a series of underground corridors to Disneyland's detox rooms, also known as the Mickey jails. We were to sit in silence until the effects of the drugs wore off. The rooms were mostly populated by teenagers on hallucinogenic drugs. Henry and I both got tickets and were not allowed to drive back home.

Il poliziotto ci portò per una serie di corridoi sotterranei fino alle stanze di detox di Disneyland, altrimenti note come «Mickey jail», il carcere di Topolino. In quelle piccole celle ornate di poster anti-droga, i detenuti erano tutti più o meno adolescenti convinti che volare con Dumbo sotto funghetti fosse il massimo della vita. Dovevamo rimanere seduti in silenzio finché non ci fosse passato l'effetto della droga. Nella nostra celletta c'erano delle ragazzine fatte di speed che parlavano incessantemente di una loro compagna di scuola che era riuscita a sfuggire alla Mickey police. I poliziotti ci fecero una multa e ci impedirono di guidare fino a casa.

Il brano /3

Il finale

Clusters of treetops on the horizon swayed in the tropical sky as a golden amber light poured in. There was silence and then the steady breath of hot air at my back—a strong, dry wind blowing from the desert, pushing me toward the city and its ocean. It streamed upon me moving in different directions at the same time, tickling the corners of my eyes. I'd felt that breeze before, I'd seen that light and knew what it was: the luminous unseen. This time I did what Max said. I didn't try to grasp it. I didn't focus on it or try to understand it. I just let it shine.

Le cime degli alberi all'orizzonte ondeggiavano nel cielo tropicale, mentre una luce ambrata penetrava tra le foglie. Ci fu silenzio e poi un alito caldo e costante contro la schiena: un vento forte e secco che soffiava dal deserto spingendomi verso la città e il suo oceano. Mi toccava, muovendosi in tante direzioni contemporaneamente, sfiorandomi le tempie. Avevo già sentito quella brezza, avevo visto quella luce e sapevo cos'era: il luminoso invisibile. Questa volta feci come aveva detto Max. Non cercai di afferrarlo. Non mi concentrai né provai a capirlo. Lo lasciai splendere.

i



CHIARA BARZINI Terremoto

Traduzione di Chiara Barzini
e Francesco Pacifico
MONDADORI
Pagine 332, € 19

L'autrice

Chiara Barzini (1979, foto Jeannette Montgomery Barron) è nata a Roma e cresciuta negli Stati Uniti, in California, dove si è laureata in Letteratura e scrittura creativa all'università Uscs. È nipote del celebre giornalista del «Corriere della Sera», scrittore e politico Luigi Barzini (1908-1984), che aveva compiuto gli studi universitari proprio negli Stati Uniti, alla Columbia University di New York; mentre la modella e giornalista Benedetta Barzini (1943) è la zia della scrittrice. Dopo alcuni anni tra Los Angeles e New York, ora Chiara Barzini vive a Roma con il compagno, lo sceneggiatore Luca Infascelli, e ha due figli, Sebastiano e Anita. Sceneggiatrice e attrice per il cinema, è apparsa in alcuni film tra cui *Scusa ma ti chiamo amore* di Federico Moccia (2008), *Into Paradiso* di Paola Randi (2010), *La prima volta di mia figlia* di Riccardo Rossi (2015) e *Arianna* di Carlo Lavagna (2015). Ha pubblicato racconti in riviste americane e ha insegnato Scrittura creativa negli Stati Uniti. Il suo romanzo d'esordio, appena uscito in Italia con il titolo *Terremoto* per Mondadori, è stato scritto in lingua inglese e in seguito tradotto in italiano, ed è stato pubblicato negli Stati Uniti in lingua originale da Doubleday in agosto.

Il confronto

Nell'infografica qui accanto tre brani del romanzo, tratti dall'originale in lingua inglese, sono messi a confronto con la traduzione pubblicata nell'edizione italiana.

GRAZIA • CULT

LIBRI

LA VITA è oltre

TRA ANIME ERRANTI E MONDI ULTRATERRENI, SOCIAL NETWORK E STORIE CHE ARRIVANO DAL PASSATO, CINQUE TITOLI CHE LASCIANO IL SEGNO

DI Valeria Parrella



Di formazione



Un esordio italiano che arriva dagli Stati Uniti: è il primo romanzo di Chiara Barzini, scritto in inglese e valutato benissimo dalle maggiori riviste letterarie americane, e poi ritradotto, dall'autrice stessa (in tandem con Francesco Pacifico), per tornare nelle librerie italiane. È la storia di formazione di una ragazzina figlia di hipster che vorrebbe invece vivere in una serena borghesia. La famiglia al completo, testimonial di una marca di carne in scatola, verrà trasferita da Roma a Los Angeles. Ma così come la nonna in topless e le spiagge dell'oceano, l'America non è quel sogno che decantano. Davvero potente.

TERREMOTO
Chiara Barzini,
Mondadori,
pag. 332, € 19



LIBRI

di Annalena Benini

Terremoto

di Chiara Barzini, Mondadori
pagg. 332, euro 19
* versione e-book euro 9,99

Un'adolescenza hippie a Los Angeles negli anni Novanta è una grande opportunità, un sogno, un incubo, una prova di coraggio e di solitudine lungo le strade che nessuno percorre a piedi tranne Eugenia, adolescente romana al seguito della sua famiglia distratta e sognatrice, «nostro padre ci aveva annunciato che saremmo andati a Hollywood per diventare ricchi e famosi». Le prime pagine di questo romanzo che ha conquistato prima di tutti l'editore americano di David Foster Wallace sono indimenticabili: una ragazzina in costume da bagno sulla spiaggia di Malibù, con i genitori completamente nudi e la nonna in topless, che prega la Madonna di far diventare gentile questa città, di regalarle qualcosa, mentre il vento soffia sempre più forte e il mare è infestato dagli squali. Ecco un boato, un rombo, ecco Maria venuta a prenderla. Invece è un elicottero della polizia che dagli altoparlanti intima alla sua famiglia di rimettersi i costumi da bagno. «Non la capisco, e secondo me lei è solo un brutto stronzo» rispose mia nonna in italiano». L'America era 500 episodi di *Beautiful* avanti all'Italia, e Eugenia traduceva tutto per sua nonna, che ogni domenica telefonava alle amiche per riferire le novità. C'è un'allegria dolorosa e strampalata nella vita in famiglia, e uno spaesamento fluttuante nel resto della vita, nella costruzione di un'identità, nel bisogno di amici e amore, sesso e droga, nella curiosità e nel desiderio di fare parte di qualcosa. Come ha scritto Saul Bellow, «l'unica cosa che conta davvero è questo tenerci, questo credere, questo amare». Chiara Barzini ci crede, e resta sempre accanto a Eugenia, che sbaglia ma non smette di cercare la strada interiore della sua scoperta del mondo.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



QUINDICI ANNI

Mamma e papà nudi, nonna tette al vento a Malibù. Una durissima adolescenza fricchettata



L'adolescenza, che spaesamento: ne abbiamo sofferto tutti, per minimi spostamenti, dalla cittadina alla campagna, dal nord al sud, dalle elementari alle medie; da un civico all'altro. Drammi bestiali dunque per lo spaesamento

transatlantico dai Parioli a Los Angeles. Il romanzo di Chiara Barzini, *Terremoto* (Mondadori), è la storia di una famiglia fricchettata che dall'Italia si sposta in California alla ricerca del sogno americano negli anni Novanta (con nonna al seguito). Molto autobiografico, ovviamente, Barzini discende dai Barzini giornalisti, il padre è Andrea, regista, le zie sono la modella riluttante Benedetta e la giornalista non riluttante Ludina. Il nonno era Luigi, quello di *Italians*, quello che ha spiegato agli italiani al mondo, il bisnonno quello della Parigi-Pechino. Esaurito il pur impegnativo albero genealogico, ecco il romanzo, con l'America, l'America che sta "cinquecento puntate di Beautiful avanti all'Italia", Hollywood, tuo padre, più adolescente di te, che si aggira per la città in cerca di ingaggi cinematografari, tipo *Californication*, all'ombra dell'amico Max, produttore cubano la cui caratteristica principale è d'essere amico di Phil Collins (ha scritto i testi per il tormentone *Another day in paradise*). L'America è la spiaggia di Malibù, che a chi non c'è stato ispira esotiche fantasie schiumose, ma nel romanzo è il set della scena iniziale, quella di uno spaesamento balneare in cui tutta la famigliola romana in cerca di libertà si mette nuda (compresa la nonna) a prendere il sole e viene immediatamente ripresa dai poliziotti con gli elicotteri che dall'alto (succede davvero) sorvolano la spiaggia, e li fanno ricoprire e rimproverano in particolare la "sexy nonnina" (vergognarsi dei parenti è un altro momento fondamentale dell'adolescenza).

Ma l'America è soprattutto una hi-

gh school dove la povera adolescente Eugenia finisce subito lost in translation. Ci sono i consueti metal detector, ci sono le gang, c'è la lezione di educazione sessuale e la principale preoccupazione è non rimanere incinte. I compagni ritengono che Eugenia sia "siciliana", ritenendo la Sicilia uno stato sovrano; la professoressa Anders, tette finte e volto umano della high school, non sa bene dove collocare Roma sulla cartina (Roma in Georgia?); poi la prende a ben volere considerandola rifugiata politica e applicando lo *ius soli*, perché nel frattempo Eugenia si è lamentata dei professori italiani "fascisti". E l'America si sa è letterale, le sfumature non molto diffuse. Dunque se i professori son fascisti la professoressa ritiene che vi sia ancora Mussolini, da cui lo status di rifugiata. La professoressa Anders a inizio anno chiede anche agli allievi di darsi un obiettivo, un "goal di autostima" per i mesi successivi (ne avremmo bisogno tutti, non solo al liceo): e la povera Eugenia scrive subito "tornare a Roma il più presto possibile".

Lo straniamento Roma-L.A. è naturalmente uno dei punti forti del romanzo, e intanto riflessioni: mentre stanno per cominciare le celebrazioni del Sessantotto, ecco confronti pesanti; proprio in California, tante mostre già quest'anno sull'Hippie Modernism e le invenzioni capellone, che hanno portato il computer, immaginato l'internet, brevettato il cibo biologico, mentre da noi hanno prodotto soprattutto okkupazioni e disokkupazione giovanile di lungo periodo, come raccontano le cronache di questi giorni coi party al romano liceo fighetto Virgilio, altra scuola aspirazionale ma nel Centro storico rinascimentale. Barzini andava invece al Tasso, altro fondamentale liceo romano a via Sicilia, sopra via Veneto, scuola temutissima e araldica, già frequentata da Moravia, famosa per i voti inversamente proporzionali ai redditi. La vita al Tasso era difficilissima negli anni Novanta. Occupazioni e professori temibili. "Stavamo accampati nei sacchi a pelo nella palestra gelida, fumavamo marijuana, parlavamo del sistema", scrive Barzini nel romanzo, mentre nella realtà l'autrice venne bocciata in quarta ginnasio; e poi con fantastica nemesi californiana al liceo di Los Angeles improvvisamente i professori non stanno a guardare i voti precedenti, "avevo quindici anni e quindi sono andata in seconda, punto", mi dice. Anche questa è libertà americana, anche questo è il sogno californiano in cui il passato non conta e si può sempre ricominciare. Al liceo sgangherato e con i metal detector ma non okkupato ("una cosa in America inconcepibile"), Eugenia cerca il suo posto nel mondo e la sua difficile collocazione tra mean girls che la chiamano "latina" e come in ogni liceo ti giudicano per le scarpe che porti, e tu sei troppo fragile per difenderti. Però a un certo punto, magicamente, l'obiettivo di autostima di Eugenia non è più tornare a Roma il prima possibile, ma "ricominciare da capo in America".

Michele Masneri

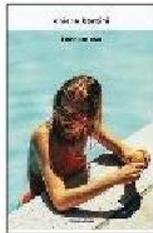


La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Crescere a Los Angeles

Eugenia, 15enne romana, nei primi anni 90 si trasferisce a Los Angeles con la famiglia, un manipolo di fricchettoni naïves. Non a Hollywood, ma nella San Fernando Valley, torrida landa suburbana. Catapultata in un nuovo mondo tutto da decifrare, lontanissimo dall'American Dream, si scopre e cresce attraverso nuove amicizie, tutte le sfumature dell'amore, eccessi alcolici (e non solo) e la musica grunge. *Terremoto*, romanzo autobiografico di Chiara Barzini, fotografa le crepe e le ricostruzioni dell'adolescenza. (C.V.)



Terremoto, di Chiara Barzini, (Mondadori, pagg. 332, € 19; e-book € 9,99).





STORIE

della settimana

AMICHE

Dietro a una grande scrittrice, c'è una grande donna.
Che la sostiene, l'aiuta a scegliere e la ama più di una sorella

Succedeva alle migliori penne del passato: Jane Austen, Virginia Woolf sono riuscite ad affermarsi grazie al supporto di amiche e colleghe. Ma anche a quelle di oggi. Quattro autrici ci raccontano sorprendenti storie di sorellanza. Che rendono i loro libri (e la loro vita) speciali

7

A destra, *A Secret Sisterhood*, il saggio firmato da Emily Midorikawa ed Emma Claire Sweeney, con la prefazione della scrittrice Margaret Atwood (Aurum Press). Racconta le amicizie femminili segrete di grandi scrittrici: Jane Austen, Charlotte Brontë, George Eliot e Virginia Woolf (su amazon.com).





Da sinistra, Halston Sage, 24 anni, Zoey Deutch, 23, Medalion Rahimi, 25, e Cynthia Wu, 21, in *Prima di domani*. È la storia di quattro amiche in cerca della loro strada.

GENIALI

DI ANTONELLA FIORI

Ci sono amiche che sono come sorelle. Una sorellanza che spesso ci accompagna per tutta la vita: l'amica è davvero "la nostra metà", "la famiglia", la persona che ci dà la forza per superare le più grandi avversità. Ci sono donne senza le quali non saremmo quelle che siamo. Senza le quali avremmo preso una strada diversa per quanto sono state cruciali nei momenti che contano. Tutte le grandi scrittrici hanno avuto un' "amica geniale" (dal titolo della serie di romanzi di Elena Ferrante con protagonista Lila ed Elena). Amiche con le quali ci si ritrova per superare lo sconforto che spesso assale chi vive di scrittura e ha bisogno di supporto e aiuto, non solo materiale. ►

Webphoto

STORIE

della settimana

Un legame che ha radici antiche

Di questa sorellanza segreta coltivata da grandi scrittrici come Jane Austen, Virginia Woolf, Charlotte Brontë e George Eliot (lo pseudonimo maschile dietro al quale si nascondeva l'inglese Mary Anne Evans) racconta il libro *A Secret Sisterhood* scritto da Emily Midorikawa ed Emma Claire Sweeney. Un saggio che nasce da una domanda: come hanno fatto queste autrici di grande talento a scrivere in una società patriarcale? Ai loro tempi, infatti, le donne erano il sesso debole, allontanate dalle cose che contano da padri, fratelli, zii (basti pensare che non potevano ereditare). La verità è che riuscirono ad affermarsi grazie al supporto del sesso femminile. Jane Austen deve la riuscita dei suoi romanzi a una delle donne della servitù di famiglia. L'attivista Mary Taylor, in prima linea per difendere i diritti delle donne, ha modellato l'opera di Charlotte Brontë. Per George Eliot fu fondamentale il legame con la scrittrice Harriet Beecher Stowe, autrice de *La capanna dello zio Tom*, popolarissimo ►

Jeannette Montgomery Barron



Romana, 38 anni, mamma di 2 figli, sceneggiatrice e scrittrice, ha vissuto negli Stati Uniti. Il suo romanzo d'esordio, *Terremoto* (Mondadori), scritto in inglese, è uscito prima negli Usa e, a settembre, in Italia.

Chiara Barzini

Kate è il mio tesoro: grazie a lei ce l'ho fatta. Nella vita e nel lavoro

La mia amica geniale si chiama Kate Schatz, il suo cognome in tedesco significa "tesoro". E la mia amica è il mio tesoro. Kate sta a San Francisco, mentre io sto a Roma. I chilometri che ci separano non pesano: abbiamo costruito il nostro legame sulla distanza. Ci siamo conosciute all'università, in California, dove entrambe seguivamo un corso di Scrittura creativa. A 23 anni vivevamo assieme, abbiamo fondato un giornale. Condividevamo libri, scritti, passioni, interessi. Poi io sono tornata in Italia, lei è rimasta incinta e ha avuto una reazione tipica: «Cosa me ne frega della scrittura, solo i figli danno senso alla vita». Voleva lavorare nei consultori, io le scrissi una lettera rabbiosa: «Ma di che cosa

stai parlando? Tu sei una scrittrice!». Anni dopo sono diventata madre anch'io: non riuscivo più a scrivere, ma ci ha pensato lei a ripescarmi. «Che ne dici se ogni settimana ti do un tema? Ce lo scambiamo ogni martedì e facciamo l'editing a quello che abbiamo scritto come quando eravamo a scuola», mi ha proposto. Il fatto di avere un compito con la scadenza mi ha fatto trovare il tempo per scrivere e il risultato è stato il mio primo libro di racconti. Lei, intanto, è diventata una fantastica autrice per ragazzi. Alla mia amica geniale devo tutto: in una società dove la scrittura non è considerata un lavoro ci siamo sostenute, ci siamo aiutate. Siamo due donne che si sono rimboccate le maniche e ce l'hanno fatta.

Romana Petri

La saggezza contadina di Mimma, amica segreta, è stata la mia bussola



Nata a Roma, classe 1965, scrittrice, critica letteraria e traduttrice. Il suo ultimo libro, *Le serenate del Ciclone* (Neri Pozza) è un omaggio al padre Mario, cantante lirico e attore, scomparso nel 1985. Ha un figlio.

Mimma è comparsa nella mia vita quando i miei genitori comprarono un casolare a Città della Pieve, Perugia. Nella collinetta di fronte c'era una cascina abitata da mezzadri. È lì che stava Mimma, la moglie del "sor Aldo". Aveva un'intelligenza superiore, non era possibile nasconderle nulla. Quando provavo a dirle qualcosa di edulcorato, lei mi rispondeva in dialetto: «Mi stai dicendo una sciornata», ovvero una sciocchezza. Aveva occhi turchesi con pagliuzze dorate e ogni volta che andavo a trovarla, lei sapeva decifrare il carattere degli esseri umani. Mimma, che mi vedeva così infuocata verso mio padre, diceva: «Tuo padre è una

bravissima persona, ma è uno che non c'ha mai pazienza. Devi trovare un uomo con la pazienza». Poi, a 10 anni dalla morte di mio padre quando è nato mio figlio Rolando, mi disse: «Hai visto? Il destino ha voluto che siate di nuovo in quattro: non c'è più tuo padre, ora c'è tuo figlio». E in effetti Rolando fino a 10 anni è stato biondissimo, identico a mio padre in una famiglia di persone dai capelli scuri. Protagonista di molti miei romanzi, Mimma, è stata una grande amica segreta che mi ha fatto riflettere sulla vita. Dava anche giudizi sui fidanzati: «Questo non dura mica, questo non va bene» diceva da fine psicologa, mentre raccoglieva i pomodori dall'orto.

Getty Images

STORIE

della settimana

romanzo contro la schiavitù uscito nel 1852. Virginia Woolf, invece, era unita da un'amicizia, con sottostante carica erotica, con la scrittrice neozelandese Katherine Mansfield.

Le affinità al femminile di oggi

Ma quante "amiche geniali" ci sono nelle pagine e nelle vite delle scrittrici contemporanee? Lo abbiamo chiesto a quattro autrici italiane: ci hanno raccontato storie sorprendenti di sorellanza, che alimentano da sempre i loro romanzi. Storie che rivelano una straordinaria affinità tutta al femminile, ma anche una rara capacità di sostenersi l'una con l'altra. Dalla contadina che ha aiutato Romana Petri a comprendere se stessa, diventata poi protagonista dei suoi romanzi, all'amica d'Oltreoceano di Chiara Barzini che le ha ridato la forza di scrivere, fino alle amiche con cui condividere anche il lato ironico della vita di Margherita Oggero. E poi ci sono le amiche storiche. Quella di Federica Bosco è la persona che le fa dire: «Ho trovato l'altra metà della mela e per questo non sarò mai sola».



Nata a Milano, cresciuta a Firenze, 46, sceneggiatrice e scrittrice. Il suo ultimo romanzo, *Ci vediamo un giorno di questi* (Garzanti), racconta la storia di un'amicizia al femminile.

Federica Bosco

Io e Carlotta sul divano a mangiare pizza e guardare la tv: è questa la famiglia!

La mia sorella segreta è Carlotta, una mia coetanea. «Tu sei la mia persona», mi viene spesso da dirle prendendo in prestito la frase delle amiche Cristina e Meredith, due personaggi della serie tv *Grey's Anatomy*. Facciamo lavori diversi (lei è giornalista) e forse per questo tra noi non c'è mai stata alcuna competizione: io sono quella che sta dietro le quinte, lei è in prima fila. Ci tratteniamo, ci controlliamo, ci blocchiamo e insieme ritroviamo il baricentro: io la calmo quando si agita troppo e lei mi tira fuori dal "buco" (scrivere è un lavoro solitario). In pratica, quello che abbiamo imparato a fare è riportarci a vicenda nel presente. Anche se Carlotta abita a Firenze e io a Milano, ci siamo sempre l'una per l'altra.

Quando sono sotto pressione solo lei sa come trattarmi. «Vuoi ridere?», dice. E poi mi racconta una delle sue cavolate e tutto passa. Chiunque come me abbia fondato la sua vita sullo scrivere, deve sapere di avere una famiglia, un approdo. E per me è Carlotta. C'è una connessione spirituale tra noi. Infatti, ogni volta che ci è capitato qualcosa di brutto o di difficile, una è rimasta lì ad aspettare che l'altra uscisse dalla tempesta. A volte basta dire: «Dai, ti faccio fare un weekend di shopping a Milano». Oppure, quando si avvicina il Natale, sapere che se ti lascia il fidanzato si sta in famiglia: io e lei, sul divano con pandoro, pizza, molletta sulla testa e tanta tv. È bellissimo, è davvero geniale.

Margherita Oggero

Prima Lia, poi Enrica: i loro consigli hanno segnato il mio cammino



Nata a Torino, classe 1940, scrittrice e insegnante. È la creatrice dei racconti da cui è stata tratta la serie tv *Provaci ancora prof!* È appena uscito *Non fa niente* (Einaudi), una storia che ruota attorno alla vita di due amiche, Esther e Rosanna.

Nella mia vita ho avuto due grandi amiche, preziose come sorelle. La prima è stata Lia. Mi ha accompagnato per tutti gli anni giovanili e, anche se ora abitiamo in due città diverse e ci sentiamo poche volte l'anno, il legame è rimasto lo stesso. Lia, compagna di liceo, è stata importantissima a un certo punto della mia vita. All'università ero demotivata ed è stata lei a spronarmi, a darmi il coraggio di finirli. Poi è arrivata Enrica, che oggi mi conforta e condivide le mie idiosincrasie. È importante avere qualcuno che la pensi come te su certe cose, soprattutto di questi tempi in cui le persone passano la vita sui social e la scortesie ha preso il posto della rilassatezza nei rapporti personali.

Enrica e io siamo unite dall'ironia sulle nostre inadeguatezze. Una su tutte, aprire le scatolette di tonno: non sono in grado, mi resta sempre l'anello in mano! Lei, invece, è maestra nel rompere le cose. E poi Enrica, che lavora nell'editoria, è bravissima a darmi consigli di scrittura: «Secondo te, questo personaggio va bene con questo nome?». Se lei dice no, ci lavoro. Ma il massimo lo dà quando devo fare una ricerca: io passo inutilmente ore su Google, lei in un attimo scova ciò che mi serve. In questo è davvero l'amica geniale. Quella che se hai un'angoscia, dalla scatoletta di tonno che non si apre alla trama che non gira, c'è. Magari non ti risolve il problema, ma almeno glielo puoi confidare.

AGF, Olycom

OPINIONI & SEGNALAZIONI DI CHI LAVORA
PER IL *CORRIERE DELLA SERA*

7 Libri

TERREMOTO

Letto da **Andrea Marinelli (Digital)**

di **Chiara Barzini**

Il terremoto di Eugenia, la protagonista, non è il sisma che colpisce Los Angeles nel 1994, ma quello che travolge la sua adolescenza quando si trasferisce da Roma in California a 15 anni, ritrovandosi suo malgrado coprotagonista dei tumulti razziali e delle guerre fra gang. Quello di Barzini è un romanzo di formazione e faticosa integrazione, da cui spunta cupa la Los Angeles degli anni Novanta.



ed. Mondadori
pagine 332,
19 euro



ALTRE AVVENTURE

VIENI VIA CON ME

PARTIRE CON UNO SCRITTORE, PER CAMBIARE PUNTO DI PARTENZA E DI ARRIVO. CON UN LIBRAIO, PER ANDARE SERENAMENTE FUORI ROTTA. CON UNA GUIDA, PERCHÉ SONO TORNATE DI MODA. OPPURE CON UN BLOGGER: PER CAPIRE CHE IL MONDO È ANCORA PIENO DI STORIE E OPPORTUNITÀ

I ROMANZI TRASFORMATIVI

di Tiziana Lo Porto

VIAGGI FORMATIVI O TRASFORMATIVI, dove la metamorfosi avviene all'arrivo, alla partenza, durante. In forma di romanzo, autobiografia, reportage, lasciano che la scrittura venga anticipata dallo sguardo (dello scrittore), per potere fare di ciò che si è visto racconto. Scrive la poetessa americana Anne Carson che l'unica regola dovrebbe essere quella di non tornare mai come si è partiti. «Torna diverso», dice. E a farle eco sono le innumerevoli storie di scrittori che di quella diversità, conquistata muovendosi, hanno fatto buon uso trasformandola in libri esemplari. Tra gli ultimi bei volumi approdati (o in dirittura d'arrivo) sugli scaffali italiani c'è un'impeccabile composizione di storie autobiografiche e di finzione.

Di Selma Lagerlöf, scrittrice amata da Marguerite Yourcenar, è il bellissimo *Jerusalem* (Iperborea, postfazione di Chiara Valerio), romanzo ambientato a fine '800 che racconta imprese e sogni di una piccola comunità svedese partita alla volta di Gerusalemme per unirsi a una colonia fondata da una setta americana. Attendono tutti il ritorno di Cristo, e nel frattempo la vita procede con le solite modalità sgangherate e imprevedibili che dell'utopia fanno spesso disastro. Di Georges Simenon è appena tornato in libreria l'ottimo *Cargo* (Adelphi) e la sua protagonista scomoda (più antieroina che eroina) Charlotte, che giovanissima entra in un circolo anarchico parigino, fa innamorare uomini senza amarli, ne uccide uno, e con un altro scappa su un cargo carico di armi diretto in Sudamerica. L'esperienza trasformerà lei, il giovane amante, il capitano della nave (anche lui sedotto da Charlotte), rendendoli protagonisti di accadimenti che sacrificano ogni potenziale deriva sentimentale per l'avventura. Di Henry James escono i meravigliosi taccuini (*In viaggio*, Bompiani), dall'America alla Toscana, colmi di ritratti di luoghi e persone, propedeutici alla scrittura di racconti e romanzi, qui scelti proprio perché "trasformabili" in storie. Di Robert A. Heinlein esce in una nuova edizione il romanzo del 1961 *Straniero in terra straniera* (Fanucci) che usa il viaggio nel dominio più vasto della science-fiction, facendo spostare il protagonista (e con lui la storia) da Marte, dov'è nato durante una missione umana sul pianeta, alla Terra, dov'è costretto a tornare ereditando un gigantesco e

non proprio voluto impero finanziario. Tra i marziani ha acquisito incredibili capacità psichiche, dagli umani imparerà il libero amore. Di Don Robertson esce invece *L'ultima stagione* (Nutrimenti), romanzo pubblicato negli Usa nel 1974 che racconta l'on the road del 74enne Howard Amberson e della moglie Anne. Dall'Ohio, dove vivono da più di quarant'anni, decidono di salire in auto con il gatto Sinclair e partire senza meta alla scoperta del mondo. Il loro non è un viaggio disperato ma pieno di allegria, che del diventare vecchi fa pregio e mai difetto, dosando con la saggezza acquisita gli spazi da dedicare alla memoria, affinché non diventi mai sterile nostalgia, e quelli da destinare al viaggio in sé, che non sacrifica il futuro in nome di un irripetibile passato.

Costruiti intorno a viaggi anche i libri di Samar Yazbek e Tzvetan Todorov. Della prima, giornalista siriana, *Passaggi in Siria* (Sellerio), reportage accurato e commovente sull'attuale crisi del Paese arabo. Il recentemente scomparso Todorov firma *L'arte nella tempesta* (Garzanti), ritratto di quella generazione di scrittori, poeti e artisti russi che nei primi anni del '900 si mise in pista (o fu costretta a farlo) in nome della rivoluzione. Sfilano così, bellissime ed esemplari, le storie di Bulgakov, Majakovskij, Pasternak e Osip e Nadezda Mandelstam tra gli altri, e quella dello stesso Todorov, che fuggì dalla Bulgaria degli anni '60 per difendere la libertà intellettuale, preziosa e necessaria come l'aria o l'acqua, che in patria gli sarebbe stata negata. Antologico e tenuto insieme dalla rotta (da Ovest a Est, o da Est ad ancora più a Est, ai tempi della guerra fredda) è il volume curato da Cornelia Klaus e Frank Böttcher *Viaggiare controvento. Viaggiatori illegali nell'URSS* (Keller) che ha per protagonisti giovani viaggiatori tedeschi che negli anni '70 e '80 invece di fuggire il comunismo cercando riparo in Occidente decisero di spostarsi "controvento" e vedere con i propri occhi l'Imperium sovietico. In direzione contraria Teffi, pseudonimo della scrittrice russa Nadezhda Alexandrovna Likhvitskaya, che nella raccolta di scritti *Da Mosca al Mar Nero* (Neri Pozza) racconta l'esilio dalla Russia iniziato subito dopo la rivoluzione durante un viaggio di lavoro in Ucraina e terminato a Parigi, dove avrebbe trascorso il resto della sua vita.

Tra gli italiani viaggiatori e scrittori va segnalata, per la bellezza del libro pubblicato in America prima che in Italia, Chiara Barzini e il suo *Terremoto* (Mondadori),

ALTRE AVVENTURE

storia in parte autobiografica e di formazione di una ragazzina partita adolescente per la California negli anni '90 e diventata protagonista di una vita semplicemente diversa da come sarebbe andata senza il semplice atto del viaggiare.

LA GUIDA "SBAGLIATA" ...

di **Rossana Campisi**

PASSIAMO UNA VITA a organizzare viaggi intelligenti che promettono itinerari e batticuori unici. Ci bastano poi un paio di foto sui social perché l'ansia da Indiana Jones si plachi e il monumento simbolo della città ci soddisfi. Diventiamo in una parola "turisti" come tanti, e se al check-in ci sentivamo "viaggiatori" ... pazienza. Eppure serve poco. Perdetevi, per esempio. Lasciatevi spiazzare da luoghi incerti, stravolti dal tempo, quello del meteo e quello dell'orologio. Chi li scova fa bingo, perché trova le emozioni per cui il viaggiatore parte: avventura, scoperta, poesia. E le trova nel "disordine" delle città, angoli in cui le identità sembrano sovrapporsi come reazione a un mondo rimpicciolito (da aerei e satelliti) e velocemente mappabile. Ce ne parla *Il disordine del mondo*, 85 pagine scritte da Stefano Scanu (ed. Ediciclo), 42 anni, libraio a Roma: «Le mie deviazioni dai percorsi turistici mi hanno portato negli anni a scoprire per caso luoghi imprevisi che ho annotato in un taccuino. Quel che ho pubblicato però non vuole essere una guida, semmai un invito al viaggio attento, disinteressato». Il sottotitolo, *Piccolo atlante dei luoghi fuori posto*, promette però anche indirizzi di palazzi, vie, chiese, perché ci danno un'idea di quella bella inquietudine che si prova davanti a due forze che cozzano, creando un "bubbone temporaneo" del paesaggio.

Emblema tra tutti Le-Mont-Saint-Michel, ora isola ora penisola in base al ritmo della marea che cambia ogni 6 ore. Agia Dynamis è invece una chiesa greca del '600, alta neanche 2 m e incastonata sotto la hall dell'Electra Metropolis di Atene (Mitropoleos 15): una crasi paesaggistica. A New York (132, 9th avenue), lo Stone Street Coffee Company è di giorno una caffetteria di 3 mq; di notte, con buttafuori davanti, diventa il Bathbun Gin Club, locale anni '30 a cui si accede da un doppioposto (è assente dalle guide): è la convivenza di due anime. A Roma, in via Trionfale, il civico 39 spicca sopra un muro lungo 30 m ma non indica nulla («serviva metterlo per far tornare i conti dei civici lungo la strada», dice Scanu). Un luogo senza un posto. Sempre nella capitale, un pergolato dietro l'Accademia delle Belle Arti che a volte diventa una gipsoteca all'aperto: gli studenti, in base a quando decidono i prof, mettono le sculture al sole per farle asciugare. La gente che passa fotografa ma sarebbe impossibile consigliare quel luogo: è volatile. Poi c'è la Milano del cinguettio assordante degli uccelli esotici rinchiusi in un seminterrato di Via Brioschi (neanche i treni vicini riescono a coprirlo) e quella dei fenicotteri rosa custoditi dentro Villa Invernizzi: due luoghi in una città che non ti aspetti, due

forme di zoo aviari immerse tra rumore e cemento l'una, e nel silenzio l'altra. A Torino, 25 Verde (via G. Chiabrera 25) è una casa-foresta con 63 appartamenti, ovvero un luogo imprevedibile: puoi scoprirti allergica ai pollini dell'albero che fiorisce attaccato alla camera da letto o avere un'ombra inaspettata dalle sue fronde. A volte è la natura, a volte è l'uomo a creare queste contraddizioni. Ad Aleppo, una bomba che voleva distruggere una strada ha creato un cratere trasformato, per una settimana, in una piscina colma d'acqua per bambini felici: del luogo, è cambiato solo il punto di vista. Avete già anche voi un taccuino? Procuratevi anche questa però: la pazienza. Quella del viaggio, il che significa ritornare magari due volte in certe vie. E quella (creativa e terapeutica) del "niente è in ordine": passiamo una vita a sistemare ma se i luoghi fuori-posto esistono significa che il disordine non è così scomodo. Ci somiglia.

... E QUELLE GIUSTE

di **Luisa Taliento**

L'ULTIMA NOVITÀ? Le guide cartacee. Sì, i vecchi, cari volumi pieni di "orecchie" e sottolineature non sono costretti alla pensione dall'era digitale. Anzi. Stanno tornando di moda arricchiti e imbelliti esteticamente. L'esempio migliore sono i *Cities60*, dal formato compatto e dalla grafica accattivante, con la copertina che è già la mappa della città. Sono scritti da team di 60 artisti, designer, architetti e fotografi che vivono in loco e sanno consigliare, proprio come farebbero con un amico, indirizzi imperdibili e aneddoti, con tanto di Qr Code per un approccio multimediale. Tra le ultime uscite Lisbona, Vancouver e Taipei (*victionary.com*). L'ippocampo punta, invece, sulle due ruote con *City Cycling Europe*, cofanetto che include Milano, Londra, Berlino, Parigi, Amsterdam e Barcellona, con itinerari, mappe, luoghi in cui i ciclisti sono sempre i benvenuti (*ippocampoedizioni.it*). Il torinese Carlo Taglia, in arte Vagamondo, è uno degli autori di guide più amato su Amazon da chi vuole viaggiare ovunque spendendo poco e con basso impatto ambientale, ovvero senza aerei. È da poco uscito: *Vagamondo 2.0: Centro America via terra e tre anni di esperienza*, ricco di consigli su come preparare il bagaglio, muoversi, mangiare, dormire e districarsi tra vaccini, visti e sicurezza. Per chi ama questo filone ecologico, vale la pena tenere d'occhio la sezione *Library* della Wildlife Conservation Society, con notizie dei loro esperti, come Les Beletsky, che ha da poco pubblicato *Tropical Mexico: The ecotravellers' Wildlife Guide (lesbeletsky.com)*.

L'eclettica Taschen ha trasformato la popolare rubrica 36 Hours del New York Times in una collana illustrata che porta da Ho Chi Minh City a Buenos Aires, Seattle e Palermo (*taschen.com*), mentre la Lonely Planet, che quest'anno festeggia i 25 anni in Italia, ha pubblicato da poco *Il libro dei viaggi*, contenente tutte le informazioni per conoscere i paesi, anche più remoti, e un atlante fotografico per trovare l'ispirazione giusta.

ALTRE AVVENTURE

I BLOG NOMADI

di Gaia Mellone

GUARDARE IL MONDO attraverso gli occhi degli altri può essere entusiasmante, oltre che fonte di ispirazione. E se internet è il luogo prediletto di chi cerca i suoi goal, gli appassionati di viaggio hanno a disposizione un'ampia rosa di blogger-guida. *The Greta Escape*, per esempio, racconta le avventure di Greta Dealessi: più di 50 paesi visitati, si presenta come "vera, nuda e cruda. Realista e sincera tanto da infastidire a volte i sognatori, a volte gli ipocriti". Asia, America, Oceania, sul suo blog c'è pure la sezione *In viaggio con il medico*, che cura con il marito anestesista Filippo Poncina: è lui a fornire un parere professionale in fatto di vaccinazioni, malanni, farmaci da avere con sé. Diverso il taglio di *Viaggio da sola perché*, fondato da due amiche, Elena e Dana, inizialmente community su Facebook. Come lascia intendere il titolo, l'intento è quello di raccontare itinerari o, come le chiamano loro, storie, a donne, più e meno giovani, che intendono viaggiare da sole. Quasi un gruppo di amiche vere: dalla recensione di app di hosting fino a "cosa portare nel proprio zaino per il cammino di Santiago". Per chi vuole invece partire con la famiglia a carico, il blog giusto è *The Family Company*: Valentina Cappio, fondatrice, scrive che appena può parte con i due figli perché "i bambini che viaggiano oggi saranno i viaggiatori di domani" e muoversi con loro "è una fonte inesauribile di arricchimento per tutti, sotto tutti i punti di vista". Raccontare attraverso le parole, però, a volte non basta. E allora i video possono di più. Così Nicolò Balini, videomaker 25enne, ha deciso di mettere i suoi viaggi sul canale Youtube *The Human Safari*. Forse adatto ai più giovani, ma divertente. Alle social-addicted, il nome Diana de Lorenzi è familiare. Lei è la blogger dietro *Spiral D*, sito di beauty, lifestyle e viaggi: nella sezione *where to go*, Diana consiglia le spiagge migliori, del Cagliaritano o della Repubblica dominicana, e le fughe veloci, in Toscana o nelle Fiandre. Gli unici filtri sono quelli che usa su Instagram, dove è seguita da più di 90mila persone. Simpatissimo Daniel Mazza, 29 anni, piemontese, una vita fa impiegato all'aeroporto di Caselle e oggi anima di *Mondo Aeroporto*. Specialità: storytelling coinvolgente, progetti umanitari e viaggi di gruppo con gli utenti. In inglese ci sono blog di ottima reputazione. Come *Nomadic Matt*, punto di riferimento per moltissimi nel mondo. O, in caso di viaggio alternativo, *GoHobo*, che si concentra sul supporto delle comunità locali, grazie a scambi lavorativi, soggiorni

in famiglie e modi ecologici di muoversi. Altri? *TripHacker* e i trucchi del mestiere per viaggi sicuri e a basso costo, e *Burger Abroad*, il cui filo conduttore per esplorare il mondo è la cucina. Occhio al titolo: l'autrice è vegana.

Ma come si diventa travel blogger? **Andrea Petroni, romano, 40 anni**, è tra i 5 più famosi d'Italia. Con il sito *VoloGratis.org* registra in media 200mila visitatori al mese, è seguitissimo (più di 34mila follower su Instagram), e ha pubblicato il libro *Professione Travel Blogger* (Dario Flaccovio). «Tutto per caso: avevo trovato il modo di sfruttare le offerte Ryanair, scoprendo l'ora esatta in cui la compagnia metteva in vendita i biglietti a 1 euro. Abbinando queste offerte ad altre di alberghi, partivo per dei weekend con Valentina (moglie e collaboratrice del sito, ndr) che costavano meno di una cena con gli amici», racconta. «Proprio loro volevano sapere quale fosse il nostro trucco, e così ho aperto il blog per dare le mie dritte». Il momento di svolta è venuto quando Andrea è stato licenziato dall'istituto finanziario in cui lavorava: «Ho trasformato una situazione negativa in un'opportunità». Su *VoloGratis* non si trovano solo diari di viaggio ma anche news, concorsi, guide e consigli low cost. E il libro è sulla stessa linea. «Non salgo in cattedra, preferisco rivolgermi al lettore in maniera informale: spiego come aprire un blog, quale piattaforma usare, come sfruttare i social e monetizzare i contenuti». Andrea non finge di essere un neomade alla moda, ma si dedica al blog con disciplina e astuzia: «Capita di collaborare con enti del turismo e compagnie, ma tutto sta nel saper sfruttare i contenuti: banner e pubblicità sono fondamentali, così come la monetizzazione dei video su Youtube. E ci vuole un po' di strategia nel rivendere le foto o i testi, collaborando con testate o altri blog, o nel creare progetti di comunicazione con enti del turismo o compagnie di viaggio». ■

IL FATTORE UMANO

Individui in carne e ossa meglio della carta? Ecco gli *Unsung Hero*, gli eroi sconosciuti. È la categoria che Pure Life Experience, la più famosa fiera del turismo esperienziale, che si svolge ogni anno a Marrakech (*purelifeexperiences.com*), ha istituito per premiare coloro che di professione fanno le guide turistiche. Devono essere appassionate e garantire comfort e sicurezza se ci si muove in aree non facili, come avviene con le spedizioni nel deserto, i safari in Africa, i trekking d'alta montagna. Il vincitore è Ewis Mangaba, di African Bush Camps, che accompagna i safari in Botswana e Zimbabwe ed è conosciuto come *The medicine man*, capace di riconoscere le piante spontanee nell'area di conservazione di Mana Pools e usarle per slogature e morsi d'insetto. Sempre in Africa, George Njunja James, di Wilderness Safari, tra i pionieri del programma di ripopolamento dei rinoceronti e impegnato contro il bracconaggio nel Delta dell'Okavango. I paesaggi dell'Alaska si esplorano con il naturalista John Baston, di Mountain Travel Sobek, 25 anni di esperienza. Mentre le praterie del Manitoba sono l'habitat di Mike Reimer, fondatore della Churchill Wild, che organizza safari a piedi per fotografare gli orsi ed esperienze di snorkeling con i beluga. L.T.



UN'ITALIANA
CHE CONQUISTA
L'AMERICA E IL *NEW
YORK TIMES* CON
IL SUO ROMANZO
D'ESORDIO. CINQUE
DOMANDE ALLA
GIORNALISTA E
SCENEGGIATRICE.



Chiara BARZINI

Jeannette Montgomery Barron

Il suo romanzo d'esordio, *Things that happened before the earthquake*, è uscito per l'editore Doubleday, in inglese. Come mai non ha scritto nella sua lingua madre?
Ho vissuto negli Stati Uniti gli anni del liceo e dell'università. I primi racconti li ho scritti in inglese. Così, quella è rimasta sempre la mia lingua rifugio.

***Terremoto* (in Italia per Mondadori) narra di una ragazzina che da Roma si trasferisce a Los Angeles. Quanto c'è di autobiografico in questa storia?**

Quando si scrive si attinge sempre ai ricordi. Sono andata a vivere a Los Angeles in anni particolari: tensioni razziali, il caso OJ Simpson, il terremoto del '94. Nella mia scuola, pubblica, gravitavano le gang. Ma il romanzo si apre con le rivolte razziali di Rodney King del 1992.

Un romanzo che, pur essendo ambientato negli anni 90, sembra parlare anche all'America di oggi, dove in effetti ha avuto molto successo. Secondo lei, perché?

Credo che, complici le migrazioni, quel sentimento di sradicamento di cui si parla nel libro, è comune a molti, anche fuori dagli Usa.

E il suo, di romanzo di formazione preferito, qual è?

L'Isola di Arturo di Elsa Morante.

Prossimi progetti?

Continuare a scrivere. E farlo con libertà. Sto lavorando su un'idea che ha nuovamente a che fare con la California. Ma questa volta sarà ambientato sul finire degli anni 30. Tutto il resto è top secret... non svelo altro. GIULIANA MATARRESE

COSA CAMBIA IN UFFICIO DOPO IL CASO WEINSTEIN?

Le relazioni sul posto di lavoro: dov'è il confine tra molestie e avances

di **Beppe Severgnini**

La discussione sulle molestie sessuali è una moda di stagione? No. È un'emergenza che covava da tempo, come spesso succede alle emergenze italiane. È esplosa, come sappiamo, in seguito alle denunce negli Usa. Dopo le accuse al produttore Harvey Weinstein, quelle al regista Fausto Brizzi: il nostro destino, pare, è seguire l'America.

Questo non vuol dire che la discussione non fosse opportuna. I comportamenti italiani in materia sono diversi dal resto d'Europa; e l'Europa è differente dagli Stati Uniti dove, da almeno venticinque anni, i rapporti tra i sessi nei luoghi di lavoro sono regolati da norme precise, che si pensava fossero diventate una consuetudine. Ricordo l'insegnamento all'università di Middlebury in Vermont, nel 2006. Mi venne spedito, prima di iniziare, un dettagliato codice di comportamento da adottare con studentesse (e studenti, non conoscendo le mie inclinazioni sessuali): niente inviti personali, niente

contatti fisici (evitare mani sulle spalle o sull'avambraccio), mai restare soli in una stanza con la porta chiusa.

Nessuna nazione, in queste materie, rispetta le regole che enuncia: neppure l'America. E il mondo dello spettacolo è diverso dall'insegnamento. Ma era difficile — davanti alla cascata di rivelazioni seguite alla vicenda Weinstein — immaginare che la distanza americana tra teoria e pratica fosse tanto grande. A questo punto bisogna chiedersi: quali saranno le conseguenze nel mondo del lavoro, negli Usa e

in Italia? Cambierà qualcosa oppure, passata la stagione degli scandali, tutto tornerà come prima?

Lunedì è venuta a trovarci in

redazione Chiara Barzini, autrice di *Terremoto* (Mondadori), un bel romanzo di formazione, asciutto e sorprendente, ambientato in California a metà degli anni Novanta. L'autrice, che conosce a fondo i due Paesi — ha scritto il libro in inglese — ci ha spiegato le sue sensazioni. «Certamente si discute del tema molto più di prima, sia in America sia in Italia. L'impressione è che gli uo-

mini americani si stiano mettendo davvero in discussione, pensando alle conseguenze di comportamenti che parevano innocui. Gli uomini italiani, meno. È come se dicessero: "Ok, abbiamo capito, ma ora fate le brave, basta rompere...".» E ha aggiunto: «A Roma frequento l'ambiente del cinema, che è stato molto toccato da queste vicende. Devo dire che il problema è stato finalmente recepito, e i comportamenti stanno cambiando. Ma sempre con una sorta di condiscendenza e scetticismo».

Nella storia di copertina di 7

abbiamo evitato di evocare altre discussioni — spesso inutili, talvolta penose — che, negli ultimi tempi, hanno incendiato i social e movimentato gli studi televisivi. Siamo partiti da dieci domande, elaborate dopo molte conversazioni in redazione. Sono queste:

- 1) Cos'è una molestia sul lavoro?
- 2) Quanto è frequente in Italia?
- 3) Qual è la giurisprudenza?
- 4) Cosa fare prima di arrivare a una denuncia?
- 5) Come si denuncia?
- 6) C'è una vittima tipica e un molestatore tipico?
- 7) Come si regolano le aziende?
- 8) È facile calunniare un collega?
- 9) Dire no può costare la carriera. La legge ne tiene conto?
- 10) E se piaccio al mio capo e lui/lei piace a me?

Per le risposte, rimandiamo alla lettura di 7, domani. Ma prendiamo in prestito due frasi con cui Irene Soave ha aperto e chiuso la storia di copertina. La prima: «A definire la molestia è la percezione di chi la riceve. Fa testo cosa prova la persona che hai di fronte». L'ultima: «Innumerevoli relazioni sane nascono in ambienti di lavoro. Il corteggiamento, i sentimenti, il sesso e l'amore non sono neppure lontani parenti della molestia».

Sembra banale, ma è un concetto fondamentale. Ed è un po' mancato, nelle discussioni di questi giorni.

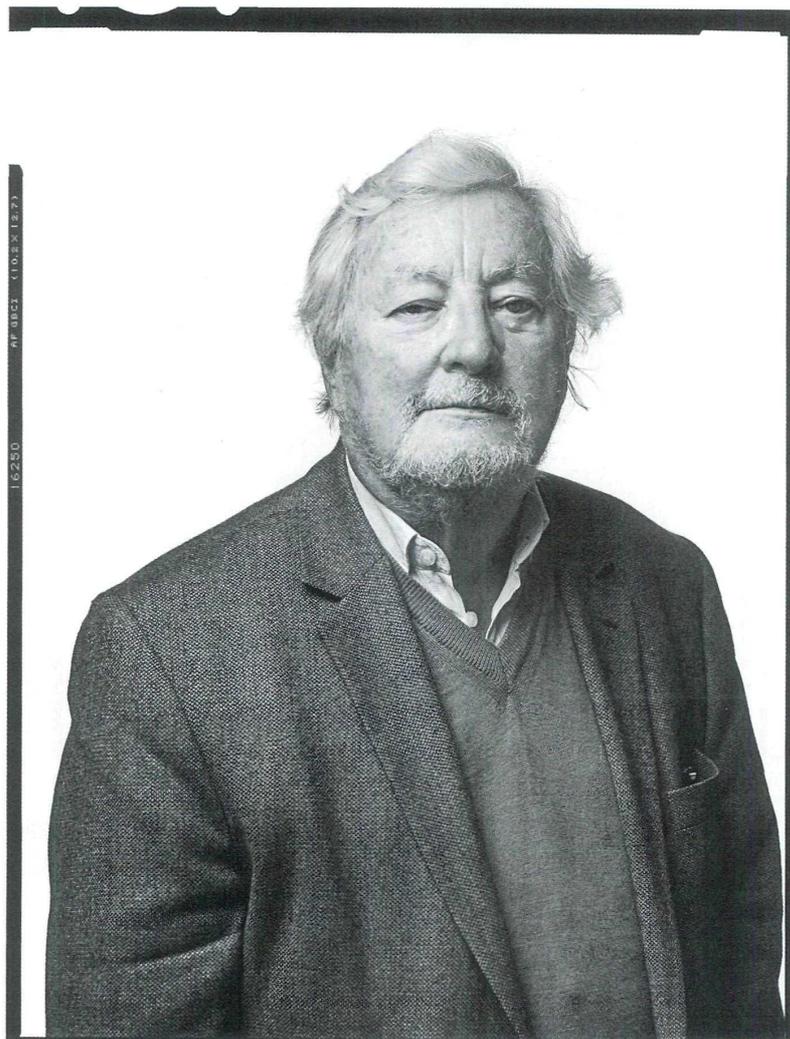
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VANITY CITTÀ DEL LIBRO

F come felicità



MARC AUGÉ

*82 anni,
Poitiers, Francia*

È uno degli antropologi più famosi e importanti del mondo (in quanti hanno studiato la sua teoria sul «nonluogo»?). Proprio a lui è stato chiesto di inaugurare Bookcity 2017, cerimonia durante la quale gli è stato consegnato il Sigillo della città di Milano. Il suo ultimo libro è *Momenti di felicità* (Raffaello Cortina Editore, pagg. 114, € 12; trad. di Maria Gregorio).

Il mio personaggio femminile:

«Le donne dei romanzi di Stendhal. Donne forti, che sanno come gestire gli eventi della propria vita. Sono loro a decidere».

Il mio momento di felicità:

«Ce ne sono molti, anche se piccoli. Per esempio, quando vengo a Milano e vedo i miei amici, ho sempre due sentimenti paralleli: ritornare e ricominciare».

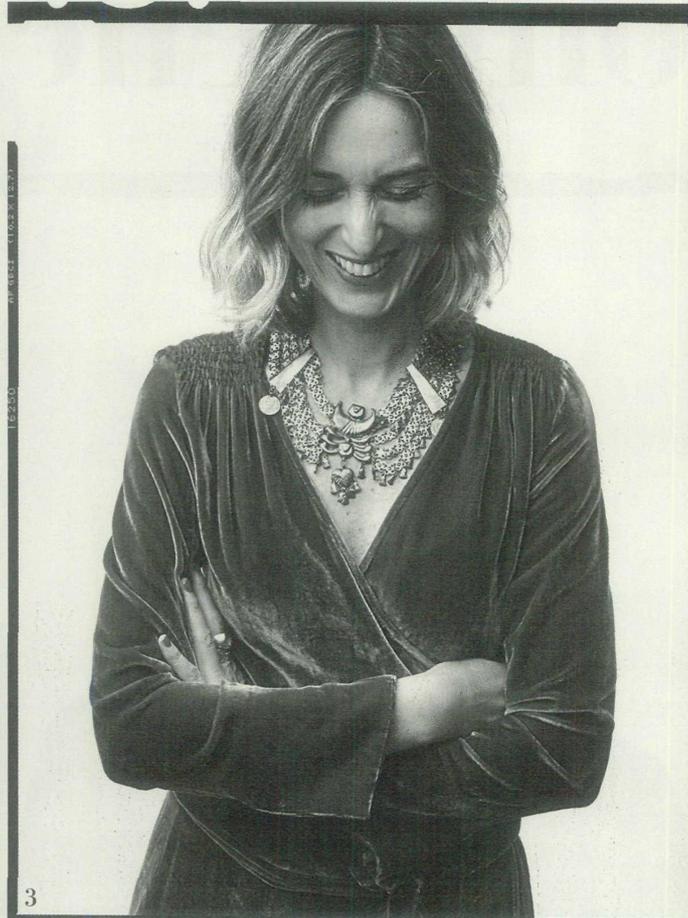
Un esercito di 175 mila lettori ha invaso Milano per BOOKCITY 2017, una sesta edizione che ha portato in mezzo al pubblico decine tra scrittori, intellettuali e personaggi pop. Noi ne abbiamo fotografati quattordici e abbiamo fatto loro due domande. La prima (in omaggio alle donne): quale eroina della letteratura può essere ancora considerata un modello? La seconda (in omaggio a un mito): qual è il suo momento di felicità? Ecco le loro risposte

di LAURA PEZZINO *foto* MAKI GALIMBERTI

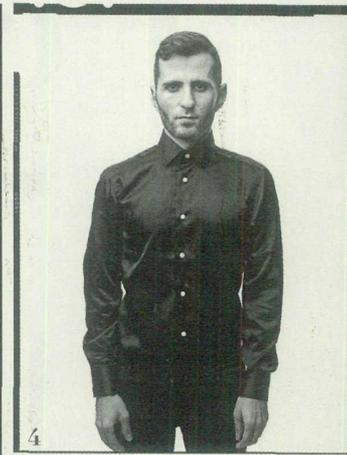
«Io sono continuamente felice, almeno per



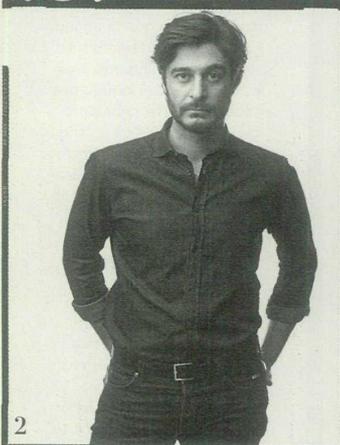
1



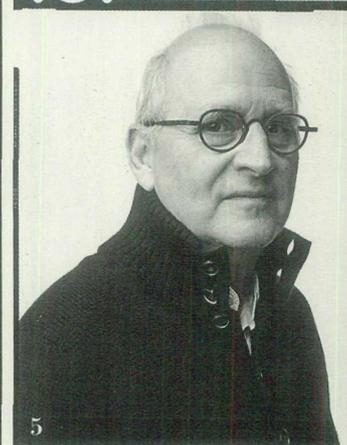
3



4



2



5

1
ALESSIA GAZZOLA
35 anni,
Messina

Con la sua serie *L'allieva*, che racconta le peripezie dell'aspirante medico legale Alice Allevi, l'autrice (lei stessa medico legale) ha venduto almeno 800 mila copie e fatto sognare milioni di telespettatori con l'omonima serie tv, di cui tra poco inizieranno le riprese della seconda stagione (vedi a destra). Intanto è uscito il nuovo capitolo, *Arabesque* (Longanesi, pagg. 300, € 17,60).

Il mio personaggio femminile:

«Le protagoniste dei romanzi di Elizabeth von Arnim, che sono spesso suoi alter ego. Lei esortava a trovare in se stesse quella completa autonomia del benessere per la quale servono poche cose semplici, come un giardino. In due parole: *happy alone*, sii felice da sola».

Il mio momento di felicità:

«Quando le mie bambine, di 4 e 2 anni, si abbracciano. Ho qui una foto, la vuole vedere?».

2
LINO GUANCIALE
38 anni,
Avezzano (L'Aquila)

A Bookcity, l'attore ha presentato il nuovo libro della serie *L'allieva*, intitolato *Arabesque*, assieme alla scrittrice Alessia Gazzola (vedi a sinistra). Guanciale, infatti, interpreta Claudio Conforti, uno degli amatissimi personaggi della serie tv tratta dal romanzo.

Il mio personaggio femminile:

«Dirò un nome un po' azzardato: Medea, una donna che si è emancipata dalla cultura maschilista del suo tempo».

Il mio momento di felicità:

«Tra qualche mese, quando nascerà il mio primo nipotino».

3
CHIARA BARZINI
38 anni,
Roma

Dopo il successo negli Stati Uniti, dove per anni l'autrice stessa ha vissuto, è uscito anche in Italia il romanzo *Terremoto* (Mondadori, pagg. 336, € 19), ambientato tra Roma e Los Angeles. Finora, le recensioni sono molto buone.

Il mio personaggio femminile:

«*Sylvia*, la protagonista dell'omonimo libro di Leonard Michaels. Ovvio, non è un esempio da seguire: è bipolare, ha manie suicide, cambia idea ogni due secondi. Ma la cosa che trovo interessante è il fatto che racchiuda in sé un modo di essere idealisti che oggi non si ritrova quasi più».

Il mio momento di felicità:

«Quando atterro con l'aereo a Los Angeles, il mio luogo del cuore. Mi sento accolta, anche se in sé la vista di quella città è respingente».

4
LUCA CIAMMARUGHI
36 anni,
Milano

Pianista e scrittore (ha pubblicato un testo sui pianisti degli ultimi trent'anni e uno sulle sonate di Schubert), è stato l'ideatore del *recital I suoni e le parole volteggiano nell'aria della sera* per la rassegna *ClassicAperta* promossa da Associazione per Mito Onlus, dove ha abbinato opere della letteratura a pezzi di musica classica.

Il mio personaggio femminile:

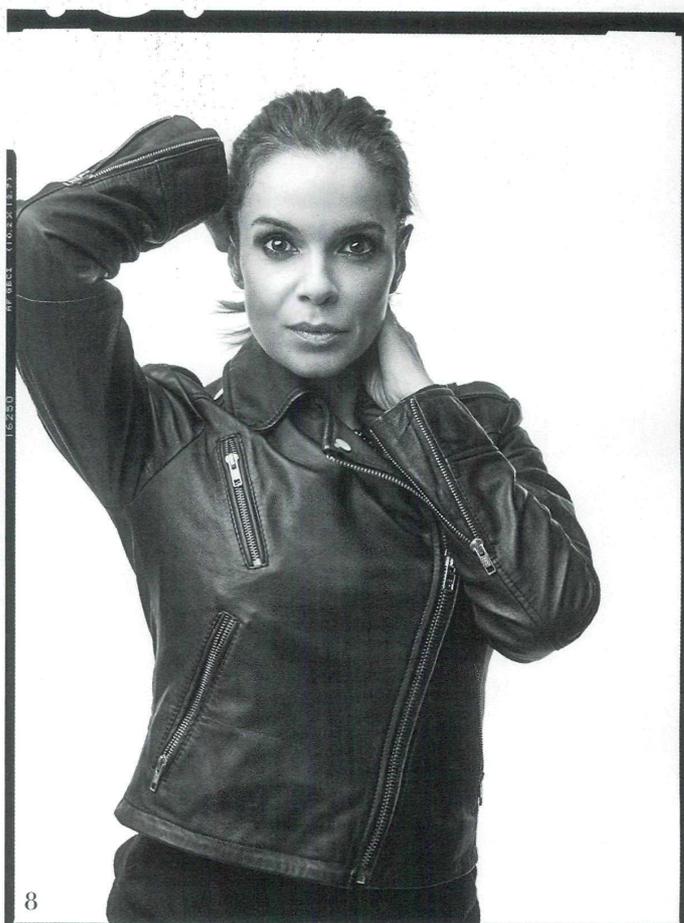
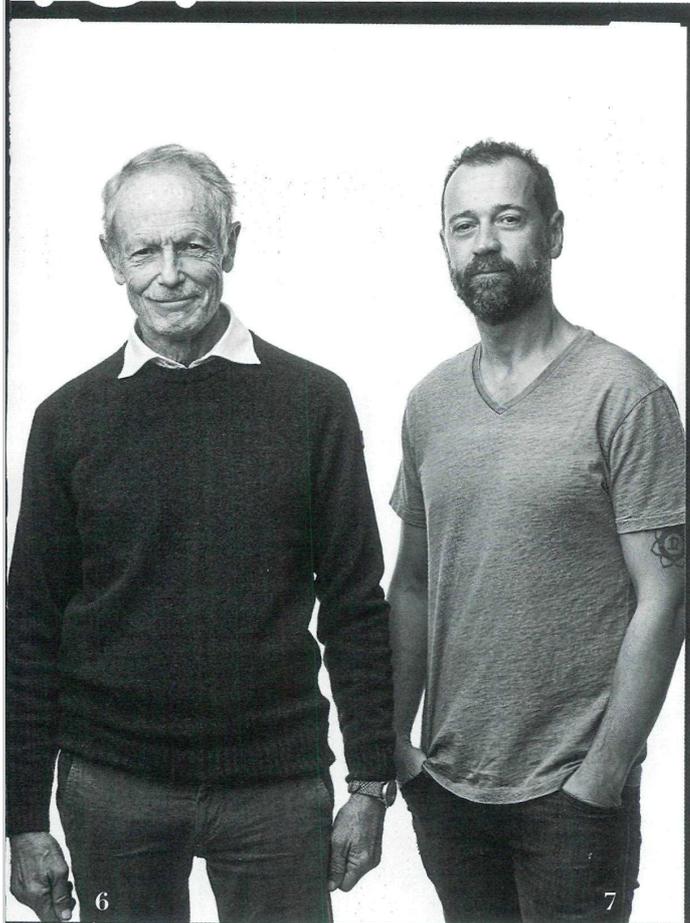
«*La Carmen* di Prosper Mérimée, la novella dalla quale Bizet trasse l'opera omonima. È un simbolo della libertà, ma anche dei suoi limiti».

Il mio momento di felicità:

«Alla fine di un concerto che è andato bene, quando ancora sento dentro tutte le emozioni».

qualche frazione di secondo ogni giorno»

Erri De Luca



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

5
HERMAN KOCH

64 anni.
Arnhem (Paesi Bassi)

È diventato famoso in Italia per il romanzo *La cena*, diventato anche un film con Richard Gere e Laura Linney uscito lo scorso maggio. Ora arriva il nuovo *Il fosso* (Neri Pozza, pagg. 320, € 17; trad. di Giorgio Testa), che racconta il rapido declino di un politico, il sindaco di Amsterdam, tra intrighi, tradimenti e gelosia.

Il mio personaggio femminile: «Anna Karenina, l'eroina di Tolstoj, per me l'esempio perfetto di una donna che si è liberata dalla morale sociale dei suoi tempi».

Il mio momento di felicità: «Potrei dirle quando è nato mio figlio o quando ho conosciuto mia moglie. Invece le dico: quando, avrò avuto all'incirca 12 anni, ho realizzato che, nella vita, avrei potuto soltanto scrivere».

6
ERRI DE LUCA

67 anni.
Napoli

Trentasei illustrazioni «mostruose», del designer Alessandro Mendini, accompagnate dai racconti dello scrittore campano: è *Diavoli custodi* (Feltrinelli, pagg. 89, € 14), il libro presentato a Bookcity. Le figure, spaventose ma anche buffe, sono ispirate ai disegni di Pietro, un bambino caro a entrambi gli autori.

Il mio personaggio femminile: «Dulcinea, del *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel de Cervantes, perché è amata a sua insaputa e non deve nemmeno ricambiare questo sentimento».

Il mio momento di felicità: «Io sono continuamente felice, almeno per qualche frazione di secondo ogni giorno. Sono d'accordo con la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America: gli esseri umani hanno diritto alla ricerca della felicità. Per me, anzi, è un dovere».

7
FABIO VOLO

45 anni.
Calcinante (Bergamo)

Il suo ultimo libro, *Quando tutto inizia* (Mondadori, pagg. 180, € 19), è appena uscito. È la storia d'amore tra Silvia e Gabriele, una bolla al di fuori del tempo. Fino a quando non scoppia ed entrano le domande.

Il mio personaggio femminile: «Rossella O'Hara, che manda a quel paese l'umanità intera. E anche Anna Karenina, che ha il coraggio di essere la donna che è».

Il mio momento di felicità: «Quando i miei figli si addormentano e io esco dalla loro stanza: è un *extra time* che la vita mi offre».

8
CARME CHAPARRO

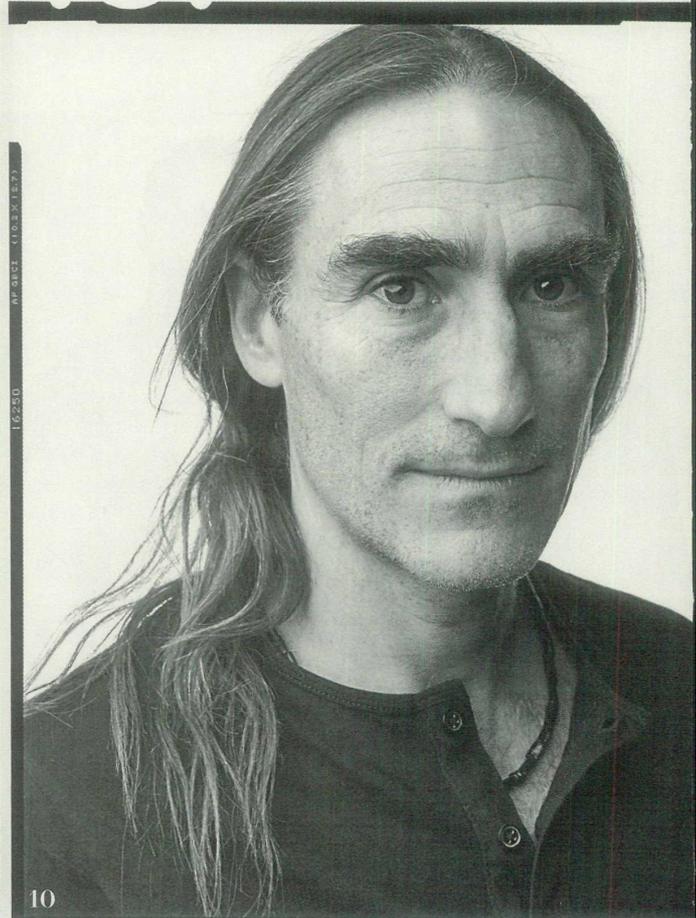
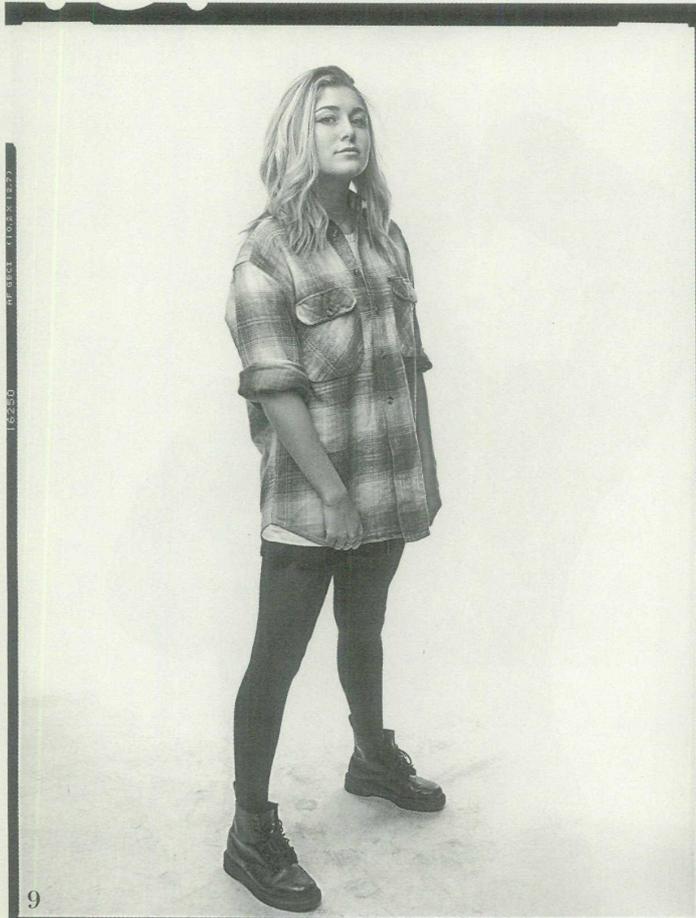
44 anni.
Salamanca (Spagna)

A Barcellona lavora come giornalista e anchorwoman. A Milano ha presentato il suo primo romanzo, *Non sono un mostro* (Sem, pagg. 314, € 19; trad. di Sara Cavarero), un thriller ambientato in un centro commerciale di Madrid. Una madre si distrae per un istante e qualcuno rapisce il suo bambino. Un incubo.

Il mio personaggio femminile: «Non credo che le eroine classiche possano essere ancora un modello. Per fortuna siamo sempre più coscienti di quello che possiamo fare. Loro lottavano per battaglie differenti, e che erano giuste. Noi però ora abbiamo le nostre».

Il mio momento di felicità: «Quando metto a letto le mie bambine, Emma e Laia, e mi sdraio accanto a loro, naso a naso, a parlare del più e del meno».

«Miss Marple non ha mai pensato a se stessa come inferiore



9
SOFIA VISCARDI
19 anni,
Milano

È la voce della Generazione Z, o almeno una di quelle che hanno più follower su YouTube (oltre 740 mila). Viscardi è anche autrice di un best seller, *Succede* (Mondadori, pagg. 286, € 16,90), che presto diventerà un film con la regia di Francesca Mazzoleni, classe 1989.

Il mio personaggio femminile: «Sofia, del *Mondo di Sofia* di Jostein Gaarder, perché la sua chiave principale è la curiosità. Tra un anno, mi vorrei iscrivere a Filosofia: capire il punto di vista degli altri è importante per qualsiasi carriera vorrò poi intraprendere».

Il mio momento di felicità: «La scorsa estate, dopo la maturità, ero a Formentera in macchina con le mie amiche ed è partita la canzone *I Lived dei OneRepublic*. Mi sono resa conto di quanto fossi fortunata e felice».

10
FOLCO TERZANI
48 anni,
New York (Stati Uniti)

È un capolavoro il suo nuovo libro, *Il Cane, il Lupo e Dio* (Longanesi, pagg. 192, € 16,90), una favola che insegna che cosa significhi essere liberi, avere fiducia in qualcuno più grande di noi e fermarsi a guardare ciò che abbiamo intorno. Splendide le illustrazioni di Nicola Magrin.

Il mio personaggio femminile: «Di solito non mi piacciono molto le eroine: troppo spesso assumono atteggiamenti "maschili", violenti. Però salvo la Catherine Barkley di *Addio alle armi* di Hemingway, che "comanda" ma alla maniera di una madre. E poi la straordinaria Matilde di Roald Dahl».

Il mio momento di felicità: «Tre giorni fa, quando ho dormito sulla neve dentro un "tepee", la tenda dei nativi americani. Nella parte alta è aperta, e si vedono le stelle».

11
SIMONETTA AGNELLO HORNBY
72 anni,
Palermo

Nessuno può volare è il titolo di un libro (Feltrinelli, pagg. 224, € 16,50) e di un documentario (andato in onda su laeffe) nei quali l'autrice ci guida in un viaggio dalla sua terra fino ai parchi di Londra. Con lei c'è George, il figlio disabile: attraverso i suoi occhi, si vola al di sopra di pregiudizi e luoghi comuni.

Il mio personaggio femminile: «Miss Marple, inventata da Agatha Christie, perché era una donna anziana come me, che viveva sola, non era ricca, non pensava a se stessa come a un essere inferiore agli uomini e aveva il coraggio di affrontare anche i personaggi più pericolosi».

Il mio momento di felicità: «Non ho mai avuto né felicità né infelicità assolute. Ho avuto dolore, che è diverso. A rendermi felice, però, è il cielo. La prigione peggiore per me sarebbe non poterlo guardare».

12
ANDREA TARABBA
39 anni,
Saronno (Varese)

Nel 2016 è arrivato terzo al Campiello con il suo romanzo

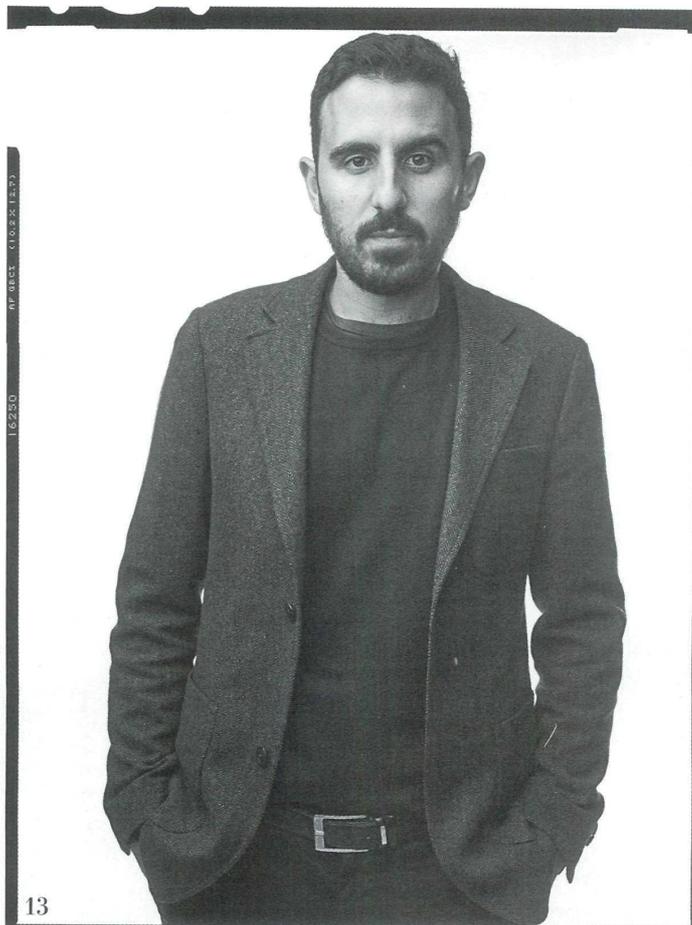
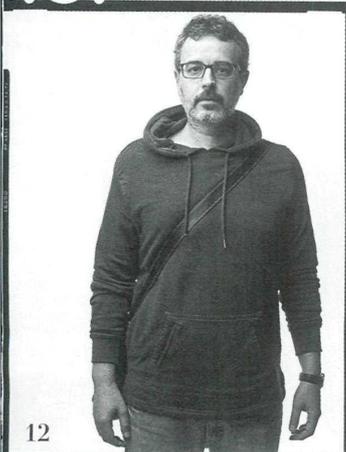
Il giardino delle mosche (Ponte alle Grazie, pagg. 326, € 16,80), dove, tra fiction e biografia, racconta la storia di Andrej Cikaitilo, lo spietato serial killer di Rostov che per oltre 10 anni terrorizzò l'Unione Sovietica. A Bookcity, Tarabba è intervenuto in un dibattito sulla Russia di Putin.

Il mio personaggio femminile: «Natasha dell'*Idiota* di Dostoevskij. Fa una fine terribile, ma è una figura con una sua forza fisica, potente, un collettore di passioni e intelligenze di altri personaggi, anche maschili. Una donna talmente dominante che può anche permettersi di perdersi».

Il mio momento di felicità: «Quando viaggio da solo in uno dei miei amati Paesi dell'Europa dell'Est».

agli uomini e affrontava anche i più pericolosi»

Simonetta Agnello Hornby



13
OMAR ROBERT HAMILTON
33 anni,
Il Cairo (Egitto)

L'autore, che vive tra Il Cairo e Londra, ha raccontato la rivoluzione del 2011 dei giovani egiziani nel libro *La città vince sempre* (Guanda, pagg. 336, € 18,50; trad. di Mariella Milan).

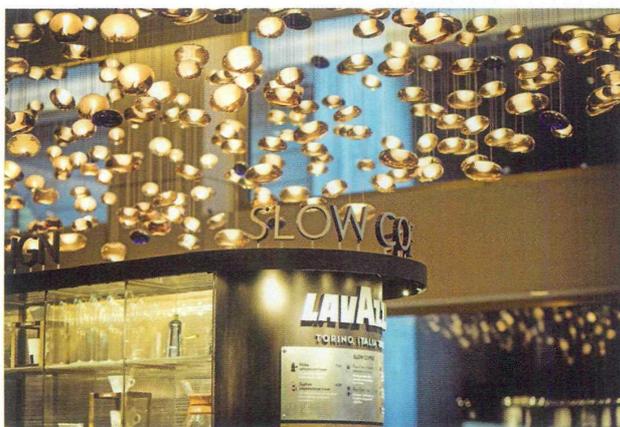
Il mio personaggio femminile:
«Lila, la protagonista dei romanzi di Elena Ferrante, un modello di innegabile potenza. Le sue idee politiche, supportate dalle sue azioni e dalla sua intelligenza, la fanno avvicinare quasi a un ideale platonico».

Il mio momento di felicità:
«Ogni mattina, quando mi sveglio ed esco sul balcone a leggere un po'».

UN CAFFÈ, TRA ARTE E DESIGN

Le foto di questo servizio sono state scattate nel nuovo Flagship Store Lavazza di piazza San Fedele, a Milano, uno spazio unico, suddiviso in 4 aree (design, tostatura, preparazioni particolari e caffetteria classica), studiato per offrire un'esperienza immersiva nel mondo del caffè.

«L'anima del luogo è lo spazio "coffee design" dove si sperimentano nuove combinazioni di gusti e si creano innovative modalità di consumo», ha spiegato Gloria Bagdadli, Global Head of Marketing Retailing di Lavazza, «il caffè, in sostanza, non è più solo una fantastica, calda bevanda: è diventato un'arte».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STORIE

della settimana

CHIARA BARZINI

adolescente a LOS ANGELES



Sopra, Chiara nel 1996 nella sua casa di Los Angeles, dove si era trasferita con i genitori due anni prima. Chiara è figlia di Andrea, regista e produttore, e Stefania, autrice del *Gambero Rosso*. Suo nonno Luigi Jr, deputato del Partito liberale, è stato un famoso giornalista e scrittore.

Catapultata da Roma alla California, dove tutto era droga, sesso e rock'n'roll

DI ROSA BALDOCCI

Negli anni Novanta una quindicenne, Chiara Barzini, si trasferì lì con la famiglia. Dalla sua esperienza è nato un libro in cui racconta avventure trasgressive, immersa in un'atmosfera hippy. Perché, come dice Chiara: «L'adolescenza è il periodo più esplosivo e va vissuta senza paletti»



Sopra, la copertina di *Terremoto* (Mondadori, 19 euro). Il romanzo è stato scoperto da Gerry Howard, l'editore di David Foster Wallace: scritto in inglese, è uscito ad agosto negli Usa e, dopo qualche mese, in Italia.

6

C’è l’amore e la rabbia per due genitori che «non fanno mai le cose come si deve», c’è l’America scintillante e quella più oscura. E poi ci sono il sesso, la droga, la ribellione, ma soprattutto un’identità tutta da costruire. Il romanzo d’esordio di Chiara Barzini, che ha dato al suo libro un titolo forte come *Terremoto* (Mondadori), è bello e intenso: uscito a fine agosto negli Usa, è stato ben accolto dalla critica americana e ora tradotto in Italia. Come è altrettanto intenso e piacevole chiacchierare con lei per capire ancora meglio questo personaggio che molto le somiglia. La quindicenne Eugenia, adolescente in cerca di risposte, che agli inizi degli Anni '90 da Roma si ritrova a vivere a Los Angeles al seguito di una coppia di genitori alternativi: lui regista in cerca di nuovi orizzonti, lei artista tuttofare, pronta a trascinare la famiglia sulla piana di Wounded Knee in ricordo degli indiani massacrati. Eugenia dovrà ambientarsi a Los Angeles, apprendere il codice violento e crudele dei suoi coetanei, scoprire il linguaggio del proprio corpo che cresce e trovare risposte al suo malessere ►

A destra, Chiara Barzini, 38 anni, sceneggiatrice e scrittrice con la figlia Anita, 2, a New York. Chiara è legata allo sceneggiatore Luca Infascelli, da cui ha avuto anche un altro bimbo, Sebastiano, 5. Vivono tra l'Italia e gli Usa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Francesca Magnani

STORIE

della settimana



Francesca Magnani

Sopra, Chiara quest'estate a New York.

di ragazzina sradicata in un mondo estraneo e caotico.

Eugenia e Chiara sono la stessa persona?

«Scrivere questo romanzo è stata l'occasione per capire un luogo dove ho vissuto quand'ero ancora troppo piccola per elaborarlo: come la protagonista Eugenia, anch'io avevo 15 anni quando sono arrivata a Los Angeles con la mia famiglia. Il libro, però, ho cominciato a scriverlo solo a 33 anni: Eugenia è come se fosse una versione un po' ironica di me stessa a cui ho permesso di entrare in situazioni che all'epoca avevo subodorato, ma non conosciuto in maniera così diretta e intensa. La storia che racconto copre un arco temporale di due anni. Io invece in America sono rimasta 15 anni, la mia famiglia solo cinque».

Eugenia come ogni adolescente ha in sé una forte sofferenza.

«Anch'io provavo un senso di alienazione e isolamento. A Los Angeles, se sei un'adolescente, non hai alcun accesso vero alla città: non hai la macchina, che è il principale mezzo di trasporto, quindi non ti puoi muovere. In più, finché non sei maggiorenne non

il deserto, la montagna, l'oceano sono stati i miei migliori amici. I falò sulla spiaggia, i concerti nel deserto erano tutte cose che si potevano fare facilmente. E soprattutto Topanga, un canyon vicino a Santa Monica, l'unico a essere accessibile dalla valle. Sono i miei luoghi dell'anima, quelli dove vado ogni volta che torno a Los Angeles. Lì ho lasciato il cuore. Avevo davvero una grande libertà».

Ma sua madre non era in ansia?

«Il rapporto con mia madre è stato difficile l'anno prima di andare in America, per conflitti adolescenziali, di identità, ma una volta arrivati lì era talmente forte questa esperienza che ci siamo tutti come allineati, compattati. Del resto anche i miei genitori non riuscivano a sostenere la doppia fatica di decifrare quel mondo ed essere padre e madre allo stesso tempo. Io e mio fratello eravamo adulti quasi al loro stesso livello».

Lei è mamma di due bambini, ora ancora piccoli: lascerebbe loro la stessa libertà?

«Be', sarei in difficoltà a prendermi tutti i rischi che i miei genitori si presero allora con me. Penso però che oggi, con i nostri figli, siamo arrivati a un livello di nevrosi senza precedenti. Se è vero che la generazione dei miei genitori è stata un po' leggera per certe cose – di fatto si ribellavano alle rigidità degli Anni '50 – bisogna anche riconoscere che noi siamo diventati genitori molto conservatori, nevrotici, ipocondriaci».

Come si dovrebbe fare allora?

«Credo fermamente che permettere ai figli di confrontarsi con realtà radicalmente diverse sia formativo, tiri fuori il loro carattere riuscendo a farne delle persone adulte. Altrimenti corriamo il rischio di allevare ragazzi assolutamente incapaci di stare al mondo in maniera naturale. E questo ancora di più in America, dove è tutto computerizzato. Oggi, anche nelle famiglie più liberali, c'è una forma di ansia collettiva».

Ai figli vengono continuamente diagnosticate malattie improbabili e curati di conseguenza: è una cosa che mi deprime e mi spaventa. È come se continuassimo a porre dei filtri tra un momento spontaneo di crescita e la vita che ognuno dovrebbe avere, compiendo degli errori. Vorrei poter fare come i miei genitori, che si sono presi un grande rischio, ma è stato un rischio che ha portato i suoi frutti».

Sì, ma l'adolescenza è un momento così pericoloso.

«Secondo me, l'adolescenza deve essere un momento anche violento e in cui si commettono degli errori, parlo anche di sesso e di droga. ▶



Sopra, a sinistra, Chiara nel 1999 sul set della serie tv *Hotel Alexandria* diretta dal padre Andrea Barzini (è l'uomo che beve alle sue spalle). A destra, con la cugina Anna Passarini (con gli occhiali) sulla spiaggia di Malibu, California, nel 1994.

puoi bere, non puoi andare nei locali. Sei sola e ti senti sola».

Ma lei camminava moltissimo!

«Sì, ma camminare lì è come camminare nel deserto. Le uniche persone che lo fanno sono barboni o latinos, insomma i diseredati. Tra i ragazzini c'era invece l'abitudine di farsi accompagnare dai genitori. Ma io ero autonoma: venivo da Roma dove giravo sui motorini degli altri, l'idea di dipendere di nuovo dai miei come se avessi 8 anni era insopportabile. Così mi sono fatta parecchio della città a piedi, oppure sugli autobus, che sono un altro problema, perché sono pieni di drogati. Mi girava in testa sempre la stessa domanda: "Che cosa ci sto a fare qui?"».

Ha trovato anche qualcosa di bello?

«Sì, la natura e la scoperta della sua bellezza:

STORIE

della settimana



Francesca Magnani

Chiara, oggi, in un altro scatto a New York.

Senza girarci tanto intorno: è il momento più esplosivo della nostra vita, un momento anche di grande incoscienza.

Naturalmente essere incoscienti a Roma dove i rischi sono limitati è un conto, esserlo invece a Los Angeles un altro. Ma il punto è sempre lo stesso: bisogna permettere ai figli di vivere questo momento di incoscienza senza mettere troppi paletti.

Nel suo libro gli uomini sono ragazzi strani o maschi violenti come Santino, un analfabeta cresciuto alle isole Eolie, e il padre di Deva, ex hippy lasciato dalla moglie ad allevare da solo due gemelli.

«Volevo raccontare l'ampio spettro di ciò che una ragazzina si trova di fronte. A quell'età inizi a capire, se non razionalmente almeno emotivamente, che cosa sono i maschi, anche perché cominci ad avere la tua sessualità che per loro è un richiamo. Si instaura così un dialogo con l'altro sesso che poi ti porti dietro per il resto della vita, anche come peso. Perché c'è una struttura che ingabbia la donna, che la abitua a subire, a lasciarsi scivolare addosso una certa violenza maschile che ci portiamo dietro da secoli».

Nel libro parla anche delle donne, con loro il rapporto è più facile?

«Il rapporto di Eugenia con l'amica Deva è importantissimo perché è la prima persona che riconosce lo stato di *outsider* di Eugenia e lo condivide. Penso che gli innamoramenti adolescenziali con le proprie amiche siano fondamentali: permettono di sentirsi riconosciute. E tra donne è più facile. Inoltre, considero come una cosa molto fluida e naturale il passaggio dall'amicizia al sesso tra queste due amiche. Del resto, una donna può conoscere il corpo di un'altra donna molto meglio di un uomo».

Cosa significa per lei scrivere?

«È un momento di sanità mentale: leggere, scrivere, meditare sono tre momenti in cui sto facendo qualcosa per me: sono libera, fermo il tempo ed entro nello spazio.

Quanto allo scrivere, i passi cruciali li scrivo a mano, perché il passaggio dal pensiero alla scrittura è molto più fluido tra la mente e la mano che non tra la mente e una tastiera: la tastiera va troppo veloce, rischi di perdersi».

Ha una disciplina o lavora quando può?

«Negli ultimi due anni per questo libro mi alzavo alle cinque e scrivevo fino alle dieci e mezzo, dopodiché partiva la giornata. La mattina è fantastica per lavorare nel silenzio. Un'altra condizione è avere possibilmente una stanza tutta per sé per non essere risucchiate dalle faccende di casa. Comunque i figli sono stati positivi anche per il mio lavoro perché so perfettamente che o mi concentro in quelle ore che mi ritaglio e produco, oppure ho buttato via un'intera giornata di lavoro».

E fare niente, godersi solo i bambini, no?

«No, non potrei rinunciare a ciò che faccio per stare solo con i miei figli, mi sentirei come un animale in gabbia. Ammiro le mamme che compiono questa scelta coraggiosa e felice. Per carità, anch'io i primi due anni del mio primo figlio sono stata un po' in questa bolla, ma poi mi sono data da fare, anche perché sentivo l'intelligenza venir meno, le cellule spegnersi. Ho visto anche amiche che dopo la scelta di fare solo la mamma, tornate alla realtà, incominciavano a covare rancori. Mi sembra che queste mamme proiettino sui loro figli delle nevrosi che appartengono soltanto a loro».

Un sogno?

«Sentirmi sostenuta in quello che faccio, ma in modo da potermi prendere anche delle libertà. Per esempio, se devo fare delle ricerche per lavoro vorrei potermi portare dietro la famiglia. Insomma riuscire a ritagliarmi un ruolo in cui sono io a dettare le regole e non a subirle».



Sopra, a sinistra, Chiara nel 1999 a Santa Cruz, cittadina della California dove si è laureata in Letteratura e scrittura creativa. A destra, nel 1996 a Los Angeles. Chiara ha firmato diverse sceneggiature cinematografiche per i film di Federico Moccia.



Ora però moltissime donne hanno incominciato a reagire, anche lei è stata una vittima?

«Perché dobbiamo far finta di niente e continuare a subire? Mille volte mi è successo sul lavoro, per la verità più in Italia che negli Stati Uniti, di trovarmi in situazioni dove dovevo tacere davanti a una certa aggressività maschile. Non solo ci provano, che sarebbe un modo molto carino di chiamare la cosa, ma ti saltano pure addosso senza pensarci due volte. Oggi, finalmente, chiamiamo la cosa con il suo giusto nome: violenza. Una svolta importante, anche se mi dispiace che stia avvenendo in modo così scomposto. Si spera, però, che dopo questa specie di terremoto, uomini e donne si rimbocchino le maniche per creare un nuovo assetto».



A sinistra, Benedetta Barzini, zia di Chiara, nel '68 sulla cover di Vogue. È stata una modella top degli Anni '60 e '70.



***Cara
mamma
ti volevo
dire...***

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIOIA! *confessioni*



Okay, vuotiamo il sacco. Buttiamoli fuori quei non detti che ci hanno reso le donne che siamo. **Lo sguardo delle madri disegna le figlie, per questo amarsi è un conflitto perenne.** Un gioco allo specchio che dura tutta la vita. Abbiamo provato a metterlo nero su bianco. Ecco le lettere aperte di tre giornaliste e tre scrittrici

di Paola Maraone - illustrazioni Sara Not

Una madre s'impone. In assenza e in presenza. E se non tutte abbiamo figli, tutte siamo figlie. Di chi ci ha messo al mondo sognando, inconsciamente, che da lei prendessimo tutte le qualità – e nessun difetto. Perché “come mamma ti ha fatto” non è solo un modo di dire. Lo sguardo di mamma ci costruisce (o sgretola) l'autostima, puntella le nostre sicurezze, disegna i contorni degli amori che avremo. «È lo scambio più intenso che esista, di ambivalenza estrema, di amore e rabbia, competizione, in cui l'adulto dovrebbe essere la regista e cercare di pulire da quello spazio sacro gli inquinamenti che vengono dal suo passato, in modo da non tramandare pesi. Ma non è facile», spiega Riccardo Musacchi, psicoterapeuta.

Né è facile, una volta cresciute, districare certi grovigli, curare le ferite che ci siamo procurate percorrendo – ostinate e obbligate – i cantieri malsicuri e, pure, pieni di promesse do-

ve si costruisce la relazione madre-figlia. Ma la scrittura può venire in aiuto: «Ho sempre pensato che quando si scrive venga fuori il ritmo dell'anima: quando si parla si mente, quando si scrive no. (...) È come tirare fuori da sé qualcosa di vitale e spaventoso, come un organo spiacciato sulla carta», ci folgora Simona Vinci nel suo *In tutti i sensi come l'amore* (Einaudi). **Una lettera alla madre come possibile terapia, per sciogliere in granelli di sabbia quel che sembrava cemento:** «La forma delle parole scritte è contenitore di quello che una forma non ce l'aveva, e perciò ci spaventava», conclude Musacchi. Il senso delle pagine che seguono è allora quello di un “cara mamma” collettivo: che io ti sia grata o che, per te, abbia sofferto, scrivere è – finalmente – il mio modo per dirtelo. Che tu mi legga o no, poco importa: importa, invece, che quel che mi ha per anni presidiato il cuore ora sia finalmente fuori da me. Nero su bianco. Vicino, ma lontano.

GIOIA! *confessioni*

... non ti telefono perché mi manchi

Cara mamma,

ti volevo dire che se non telefono tutti i giorni, e a volte nemmeno tutte le settimane, non è perché non ti penso, mi sono dimenticata di te, «sono molto occupata», come mi dici. È perché non siamo mai state brave a parlare al telefono: c'è questo fatto che ci sovrapponiamo, prima di tutto, hai notato? Sembra di essere collegate via satellite. È tutto un: «Eh? Come hai detto? Ma mi senti?». Ma come mai, mamma, in tutte le altre telefonate parla uno e poi parla l'altro e nelle nostre parliamo insieme, nelle code dei discorsi una sull'altra, e bisogna ripetere quattro volte le cose e non basta, perché poi nella telefonata successiva è «ma tu mi avevi detto il 19. No mamma ti avevo detto il 9. Ah, non avevo capito». Questo, per prima cosa. Poi c'è che si parla solo di problemi, di appuntamenti, di questioni. È vero, me lo hai insegnato da piccola: quando qualcuno ti chiede come stai non è che voglia sapere davvero del tuo mal di pancia, o del tuo malamore. Quando uno ti chiede come stai si risponde «bene grazie» e si va oltre. Ma oltre dove, mamma? Se togli il mal di pancia e il mal di cuore restano solo le bollette, le pagelle, il Natale. Io mamma l'ho capito tardi, quando ho avuto l'età che avevi tu quando ero piccola io, come mai non mi piace chiamare al telefono. È stato quando durante un viaggio il tuo nipote ultimo mi ha detto: non mi chiamare al telefono, che mi viene da piangere perché ti sento ma non ci sei. Ecco. Ti sento e mi ricordo che non ci sei. Poi per carità: esserci è un lavoro, anche una fatica. Un impegno, diciamo. Però insomma, diciamo-celo sobriamente come siamo abituate: non ti telefono ma mi manchi. Cioè: non telefono perché mi manchi. Pronto? Hai capito? Come dici? Non mi senti?

Concita*

* CONCITA DE GREGORIO, CONDUTTRICE, GIORNALISTA E SCRITTRICE. IL SUO ULTIMO LIBRO È COSA PENSANO LE RAGAZZE (EINAUDI).



«Ho pensato che trovavi davvero tanta pazienza per fare le cose con me. **E io mica lo so se con un figlio ne avrei altrettanta.**

Anzi, temo proprio di no»

... mi dispiace se mi spazientisco

Cara mamma,

ti volevo dire che questa mattina ho aperto Instagram, e ho visto che avevi pubblicato una foto delle marionette di cartone che mi hai costruito quando ero piccola. E io quelle marionette non me le ricordavo più, chissà perché, però poi mi sono tornate in mente, e insieme a loro tutti i disegni, le maschere per Carnevale, le sculture di pasta di pane, persino il brucco cucito con gli scarti di pannolenci. Ho pensato che trovavi davvero tanta pazienza per fare quelle cose con me—tu che per la pazienza in fondo non sei poi molto portata—e io mica lo so se con un figlio ne avrei altrettanta. Anzi, temo proprio di no (figlio del futuro, sappilo: avrai una madre impaziente). Perché vedi, mamma, gli occhi belli azzurri come i tuoi non li ho presi, ma la pazienza viene proprio dal tuo lato della famiglia, questo è poco ma sicuro. Quella che ho io è la stessa che hai tu: mi si esaurisce in fretta, credo sempre di averne di scorta e invece no, come quando spero di avere ancora la moneta per un caffè e poi però il portafogli è vuoto. E allora volevo anche dirti che mi dispiace, se quando mi chiami mi spazientisco, non rispondo subito ai messaggi, a volte (spesso?) alzo la voce. Se non mi dedico a te quanto tu ti sei dedicata a me. Forse è così che fanno i figli, chissà, dici sempre che prima o poi lo capirò anche io. Intanto, prometto: questo sabato ti spiego come si mettono i filtri su Instagram, va bene?

Francesca*

* FRANCESCA BUSSI, GIORNALISTA DI GIOIA!

GIOIA! confessioni

«Tu eri sempre troppo e io dovevo essere poco. Tu esagerata io misurata. Tu appariscente io invisibile»



... se mi proietto al posto tuo, mi manca l'aria

Cara mamma,

volevo dirti che non lo so com'è successo. Com'è stato che per vent'anni di te non mi è importato niente. All'inizio era una simulazione particolarmente ostinata di adolescenza: femmina e di cattivo carattere. Ma ho ricordi asettici di insofferenze o ribellioni: come fossero solo una legittimazione anagrafica che dovevo dare alla mia urgenza di non vederti più. *Clac.* Mettere tra noi più distanza possibile. *Clac.* Non avere più niente a che fare con te. Volevo dirti che non lo so com'è successo. Com'è stato che sei sopravvissuta. Se mi proietto al posto tuo, mi manca l'aria. Ci penso mentre completo la mia trasformazione in madre di adolescente (femmina e di cattivo carattere). *Clac.* È un terrore secco: non c'è niente che potrò fare, quando mia figlia deciderà di farmi fuori. E non c'è niente che avresti potuto fare tu. Non era personale. Era che dovevo mettere il mio dolore da qualche parte, e tu eri lì. Te l'ho tirato addosso, e ho chiuso la porta. *Clac.* Volevo dirti che io lo so com'è successo. L'affronto più grave che mi hai fatto è stato nascondere il premio che avevo vinto col giornalino di Candy Candy, e poi non ritrovarlo più. Adesso è solo scemo – il mio preciso punto di sovrappensiero – ma allora sembrava la sintesi crudele di ogni inettitudine. *Clac.* Vent'anni dopo, tre nipoti fa, sei venuta a trovarmi al mare con una valigia di tutine taglia zero. Non eravamo molto in confidenza. Le hai sparpagliate tutte sopra al letto: una distesa di ciniglia irragionevole. Magnanima ho pensato che, magari, quel doloretto da mocciosa, potevo pure smaltirmelo da me. L'ho cercato: non c'era. Eri riuscita a nascondere, e non lo abbiamo trovato mai più.

Serena*

* SERENA LA ROSA, GIORNALISTA DI GIOIA!

... ho fatto di tutto per non essere come te

Cara mamma,

ti volevo dire che tutto quello che sono è fatto degli spazi vuoti del tuo essere: i tuoi presidi mancati, le parole che non hai detto, il coraggio che non hai avuto. Il non essere come te ha guidato la mia vita fino a qui: quello che sono stata da bambina – dura, introversa, silenziosa – e sono diventata da ragazza – seria, studiosa, poco incline agli sbalzi del cuore. Che non ho pianto per dieci anni, io, solo per non essere come te. Che, per non essere come te, non sono diventata neanche me stessa: c'era, da qualche parte nel mio carattere, prima che ci scambiasimo il primo sguardo, un germe di morbidezza che a causa tua io non ho potuto scoprire. Perché tu eri sempre troppo – troppo femminile, vanitosa, isterica, accomodante, frignona – e io dovevo essere poco. Tu esagerata io misurata. Tu appariscente io invisibile. Tu superficiale io profonda. Tu spensierata, io sofferente. Del perché io non potessi essere come te, dal primo sguardo che dobbiamo esserci scambiate – dovrà esserci stato quel primo sguardo in cui qualcosa tra di noi sia passato oltre la reciproca estraneità – perché da quello devo aver capito che non potevo essere come te: perché tu eri e sei sempre stata infelice. A lungo ho pensato che tu fossi debole; ma non c'è, nella debolezza, niente che io condanni, o rifugga. Io sono debole e lo sono diventata in altri modi, per altre vie. Non è la tua debolezza che mi hai insegnato a scansare, ma l'infelicità, l'essere in balia degli eventi, delle decisioni altrui; il non prendere mai il controllo delle situazioni, il vivere la vita di riflesso, di nascosto. La tua vita come una piega delle vite altrui. Sei stata una madre morbida, affettuosa – anche se credo che fossero altrove i tuoi momenti di gioia, fuori dalla maternità, dalla famiglia, dalla nostra casa. Di questo, dopo essere stata una bambina introversa, una ragazza dura, dovrei da adulta perdonarti. Di aver portato la tua leggerezza altrove, e di averci lasciato affondare, nella pesantezza della casa, nei silenzi che tu potevi scegliere di rifiutare e noi no, noi che eravamo solo bambine. Di questo, dovrei da adulta perdonarti. Di essere stata infelice.

Raffaella*

* RAFFAELLA SILVESTRI, SCRITTRICE IL SUO ULTIMO ROMANZO È LA FRAGILITÀ DELLE CERTEZZE (GARZANTI).

GIOIA confessioni



... grazie, perché da piccola mi davi il latte scaduto

Cara mamma,

se ti dico che da piccoli ci davi il latte scaduto ti arrabbi. Però è vero, il latte era quasi sempre scaduto ed è successo anche di trovare i vermi nel riso. Se l'Accea stacca la luce alla tua casa, non è perché «sono tutti stronzi». Cioè sì, lo sono, però è anche vero che pagare le bollette è un'attività che da sempre ti suscita ansia e malumore. Quando a scuola i nostri compagni arrivavano con le merendine avvolte nella carta stagnola, noi tiravamo fuori banane nere schiacciate. Quando i miei insegnanti ti invitavano a parlare del mio progresso, ti irrigidivi perché la loro serata a tema «vino e formaggio» ti sembrava di cattivo gusto. Per non parlare di quando in America i genitori dei miei compagni di scuola ti hanno costretto a partecipare alla *bake sale* del Pta (*Parent-teacher-association*). Tu scalcivi, ma io volevo una mamma come tutte le altre e ti ho supplicata di sfornare biscottini da distribuire alle partite di football della scuola. Queste cose te le ho dette tante volte, ma quello che non ti ho mai detto è: grazie, di tutti i vermi, del latte scaduto e di aver snobbato le riunioni del Pta. Ora che sono madre vado al saggio di nuoto di mio figlio anche perché penso che gli altri genitori ci rimarrebbero peggio di lui, se non mi vedessero lì con il cellulare. Mi chiedo come avresti reagito tu alla chat di classe. La nostra si chiama «Mamme imperfette», un insulto all'imperfezione. Sono tutte lavoratrici, però oltre a quello si svegliano alle 6, organizzano eventi, merende, aperitivi per i loro piccoli. Sono sane, presenti, si informano sulla provenienza del cibo, amano lo sport. Sono delle macchine da guerra. E il risultato è che io mi sento sempre inadeguata. Quindi ti prego insegnami la ricetta del riso con i vermi, sostienimi quando anche io ho il coraggio di sbraitare all'Accea pure se l'errore è il mio, o quando ti dico che il forno per me è un oggetto del demonio. Aiutami a imparare la grande arte di scegliere la propria strada senza dare retta a nessuno.

Chiara*

*CHIARA BARZINI, SCENEGGIATRICE E SCRITTRICE. IL SUO PRIMO ROMANZO È TERREMOTO(MONDADORI)

... non mi hai insegnato a diventare femmina

Cara mamma,

papà ti paragonava ad Audrey Hepburn. Anche ora, a settant'anni suonati, la tua bellezza, incontestabile e riluttante, è animata da una grazia inconsapevole. Limpida come la tua mente, estranea a malizie e retropensieri. Priva pure, perdonami mamma, di ogni *sense of humor*. La tua generosità è sconcertante, pericolosamente incline al sacrificio: «Sei come il pellicano che si squarcia il petto per i figli», scriveva papà in una delle tante poesie d'amore che ti ha dedicato, alimentando in noi abbondanti sensi di colpa. Devi aver pensato, nella tua virtuosa modestia, che questo dono toccasse in sorte a tutte. Nel tuo incondizionato amore, probabilmente mi vedevi simile a te. Non hai mai creduto di dovermi insegnare a diventare femmina, di illustrarmi le tante prosaiche corvée di manutenzione che ci si tramanda di madre in figlia. Non ti ho mai sentito nominare l'estetista o il parrucchiere, non ho mai visto tra le tue cose un rossetto, o una crema antirughe. C'era solo quella matita per gli occhi, verde o azzurra, con cui ogni mattina allungavi lo sguardo da cerbiatta. Da te non ho imparato, per imitazione, civetterie o seduzioni. Mi hai cresciuto come i miei fratelli maschi: a tutti e tre, con equanimità, hai insegnato a dare e pretendere rispetto. E, in subordine, a stirare, cucinare, tenere pulita la casa. Il resto ho dovuto farlo da sola, neanche fossi orfana. Orientandomi, con un modello inarrivabile, nel delicato lavoro di scoperta – e promozione, tocca a volte – della mia femminilità, che alla fine è sbocciata selvatica, riottosa e intemperante. Lontana anni luce dalla tua olimpica compostezza. Cara mamma, farci i conti è stato un lavoro lungo e doloroso, di cui non sono ancora venuta a capo. Ma una cosa l'ho finalmente capita: grazie per la fiducia.

Ilaria*

*ILARIA SOLARI, GIORNALISTA DI GIOIA!

«Aiutami a imparare l'arte di scegliere la propria strada senza dar retta a nessuno»



SOTTO L'ALBERO . **COSA SUCCEDA** 

Questo libro lo regalo...

Al marito romantico, alla sorella indaffarata, alla nipote ribelle. E a voi lettrici. Abbiamo scelto, tra i volumi pubblicati nel 2017, quelli che ci hanno fatto emozionare, riflettere, meravigliare. Ve li consigliamo qui



Terremoto di
Chiara Barzini
(Mondadori)



letto da

Silvia Schirinzì

La scrittrice è italiana, ma il romanzo nasce in inglese ed è stato pubblicato per la prima volta dall'editore newyorkese Doubleday. È la storia di una stramba famiglia di italiani che all'inizio degli anni '90 si trasferisce a Los Angeles per inseguire i sogni hollywoodiani del padre. La voce narrante è quella di Eugenia, che attraversa l'adolescenza in una metropoli tra nuove amicizie, sesso e droghe, alla ricerca di quel "luminoso invisibile" di cui tutti parlano, ma che in pochi vedono.

Lo regalo a... mia madre, mi piacerebbe discuterne con lei.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL PRIMO *Natale* CON *Trump*



**Viaggio d'autore
nel Natale
disfunzionale
americano,
dove ciò
che si celebra
per strada
non è quasi mai
quello che avviene
nelle case.
A tavola ci sarà
un invitato
di pietra:
the Donald**

DI CHIARA BARZINI
FOTO DI ALEX WONG
E SAUL LOEB

L'albero di Natale della Casa Bianca davanti alla Sala Blu. Quest'anno il tema delle decorazioni presidenziali è "antiche tradizioni"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La lontananza **Feste americane**

Mio padre aveva già comprato l'albero e insieme passavamo molto tempo nei grandi magazzini a scegliere oggetti con cui decorarlo. Poi feci uno sbaglio. Misi sotto l'albero una fotografia di mia madre. Non appena la vide, mio padre si sbiancò e cominciò a tremare. Io non sapevo che fare.

Ma lui sì. Aprì un armadietto e tirò fuori un bicchiere alto e una bottiglia.

(Ricordo di Natale, Truman Capote)



Bianco e rosso

A sinistra la first lady Melania Trump, in abito Dior, durante la presentazione alla stampa degli addobbi. Le decorazioni sono state scelte e curate da lei. In alto l'albero di Natale della Sala Rossa

NEI PRIMI ANNI 80 lo show televisivo *Saturday Night Live* aveva uno sketch molto divertente su Katie, interpretata da una giovane Julia Louis-Dreyfus, in cui una ragazzina torna a casa dal college durante le feste. I genitori, interpretati da Jim Belushi e Mary Gross, la accolgono come se fosse ancora una bambina, ma le cose sono cambiate. Da quando frequenta un'università liberale, la figlia è diventata vegetariana, a cena non mangia il tacchino cucinato dalla madre, perché è pieno di ormoni

e inoltre non sopporta più i suoi genitori, che ormai le sembrano schiavi della vita suburbana da americani medi, alle prese con la celebrazione di festività barocche e consumistiche. Il cibo alla loro tavola potrebbe sfamare decine di famiglie in Sudan, li aggredisce Katie urlando isterica, e loro sono razzisti e bigotti. L'ansia di Katie che negli Anni 80 torna dal college e capisce di odiare la sua famiglia, oggi è quella di un'intera generazione che ha deciso di non poter celebrare il Natale



in famiglia senza parlare dell'elefante nella stanza: Donald. È lui il vero tacchino che vorrebbero vedere al forno, tra l'altro nutrito dagli stessi ormoni del volatile che non sa volare, e dello stesso colore marroncino con sfumature arancioni. La SURJ (Showing up for Racial Justice) un'associazione che crede nella liberazione collettiva e nello smantellamento della supremazia bianca, si ripropone di risolvere il disagio ideologico delle feste in famiglia e sostenere gli americani durante

**«Una generazione
intera ha deciso
di non poter
celebrare il Natale
senza parlare
dell'elefante
nella stanza: Donald.
È lui il vero tacchino
che vorrebbero
vedere al forno»**

quelle «difficili conversazioni» che si tengono a tavola con i parenti che non la pensano come loro. **«Siete nervosi per le feste? Non sapete come parlare di Trump con i membri della vostra famiglia? Siamo qui per aiutarvi».** Nel periodo delle feste ci sarà una hot line disponibile a sostegno di chi sente la necessità di «rompere il silenzio sui pericoli di razzismo» evocati da Donald Trump. Se a cena doveste arrivare ai ferri corti con il vostro cugino xenofobo, potete mandare un semplice →

La lontananza **Feste americane**

→

sms con scritto SOS al numero 82623 e l'associazione vi manderà via messaggio dei temi da introdurre casualmente a tavola. La SURJ ha ideato anche un sottopiatto con una guida alle discussioni politiche in famiglia: 1) Ascolta prima di articolare una risposta ben pensata. 2) Respira. 3) Chiedi domande anche quando gli altri esprimono pensieri forti. 4) Sii affermativo ma cerca di distinguere tra buone intenzioni e impatti negativi. 5) Cerca di parlare in maniera "condivisiva" invece che "esplosiva". 6) Sii ben radicato in modo da poter fare conversazioni politiche rispettose. 7) Cerca di notare i tuoi limiti. Discuti quanto devi ma non farti del male. 8) Fai un brindisi in onore degli indiani d'America e una preghiera.

UNA GUIDA SELF - HELP per combattere le acrimonie delle grandi tavolate disfunzionali, le stesse di cui parlava Rick Moody in *The Ice Storm* e Truman Capote in *The Thanksgiving Visitor* e *A Christmas Memory* in cui Buddy, un ragazzino vittima di bullismo, cerca vendetta durante il pranzo di Natale e si ubriaca di whiskey con Miss Sook, sua cugina maggiore e amica del cuore. Entrambi i racconti hanno a che fare con il senso di abbandono, tristezza e incomprensione che aleggia nelle famiglie americane durante le festività. Buddy e Miss Sook preparano fruitcakes da mandare a sconosciuti e al presidente Roosevelt, i loro gesti di altruismo verso gli estranei però finiscono male: i cugini si sciolano il liquore delle fruitcakes e si ubriacano in maniera molesta. La discrepanza tra la performance e l'ideologia morale - nelle discussioni sul razzismo di

→

Come Jackie Kennedy

Tutti gli addobbi sono ispirati al balletto *Lo Schiaccianoci*, come già fatto da Jackie Kennedy nel 1961. Contano 53 alberi di Natale, 71 ghirlande e 12.000 gingilli





La lontananza **Feste americane**

→

Trump proposte dalla SURJ, come nelle fruitcakes di Capote – rivela un problema ancestrale: in America quello che si celebra fuori, non corrisponde quasi mai a ciò che avviene dentro e questa meravigliosa schizofrenia è alla base del grande Natale disfunzionale americano.

Prendiamo le luminarie di Candy Cane Lane a Los Angeles, una strada intera, come quella di Dyker Heights, a Brooklyn, New York, dedicata a uno show pirotecnico a tema natalizio. Quando vivevo a Los Angeles il mio migliore

amico mi portò a vedere questa strada perché ci si arrivava a piedi dal nostro liceo. Era una strada residenziale qualunque, appostata sotto al cavalcavia della freeway, ma ogni anno a dicembre veniva trasformata in un gigantesco set natalizio, una meta turistica per molte famiglie che venivano ad ammirare, dal comfort delle loro macchine, quello spettacolo kitsch. Babbi Natale gonfiabili, pinguini elettrici, trenini, elicotteri con finte pale di zucchero. Niente alberi di Natale, solo palme spelacchiate ricoperte da lucette incandescenti.

Le visite in shorts e maglietta a Candy Cane Lane durante le feste rendevano ancora più surreale la presenza della neve finta sui pratini inglesi. **La natura stessa della città era in conflitto con quell'ossessione natalizia**, nei giardini si sentiva la puzza di generatori bruciaci dagli sforzi eccessivi ai quali venivano sottoposti. Quest'anno Candy Cane Lane potrebbe non aprire perché gli abitanti della strada si sono ribellati al fatto che la gente voglia scendere dalle macchine per osservare le installazioni a piedi, un grave affronto alla



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Dolcezze natalizie

A sinistra, la Sala Verde.
In alto una riproduzione
della Casa Bianca
in pan di zenzero da 130 chili

«L'associazione SURJ ha ideato un sottopiatto con guida alle discussioni politiche. Un self-help per combattere le acrimonie delle grandi tavolate disfunzionali»

car culture di Los Angeles. «I pedoni calpestano il prato, si avvicinano troppo. E' fastidioso. Rompono gli impianti di annaffiamento automatico, c'è un gran traffico di persone davanti alle nostre case», si lamenta un residente della strada sul canale ABC7. Altri si lamentano dell'aumento di spazzatura e delle luminarie rubate, ma la verità è un'altra, la verità è che i Latinos della San Fernando Valley si sono fatti furbi e hanno capito le potenzialità della strada, hanno quindi creato bancarelle dove vendono cibi e cianfrusaglie natalizie. Alcuni residenti hanno fatto

una petizione per fare intervenire una squadra di polizia a sorvegliare il quartiere. **Non lo dice nessuno ad alta voce, ma è la presenza dei Latinos a spaventare gli abitanti della strada di Babbo Natale.**

Le buone intenzioni di integrazione razziali proposte dalla SURJ hanno fallito, almeno a Los Angeles.

I CORTOCIRCUITI tra buoni sentimenti da cartolina Hallmark e la struttura politica che li sostiene, ci sono anche sulla East Coast però. Ricorderò sempre una Festa di Thanksgiving due anni dopo l'11 Settembre. Eravamo ospiti da una famiglia liberale, il padre di un caro amico è gay ed al tempo era in coppia con un uomo peruviano. Vivevano a Washington DC ed erano entrambi democratici. Durante il pranzo sono finita accanto a uno zio che lavorava per la CIA. Mentre i padroni di casa brindavano al loro amore - stavano insieme da quasi 30 anni, avevano cresciuto i figli a tre insieme alla prima

La lontananza - Feste americane



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA GETTY IMAGES

Luci e rami

Le decorazioni nel corridoio dell'ala est della Casa Bianca non hanno avuto grande successo sui social. Molti le hanno paragonate alla scena di un film dell'orrore

→ moglie del mio amico – il mio vicino mi parlava con disinvoltura delle tecniche di tortura più efficienti che avevano sperimentato a Guantánamo Bay con quelli che il governo americano chiamava “high value targets”, i prigionieri che avevano il potenziale di svelare informazioni importanti. «Certo la tortura fisica purtroppo non ce la fanno più fare, ma ci sono delle buone alternative come le tecniche di interrogatorio estreme», raccontava lui sorseggiando vino rosso. Così senza accorgermene mi sono ritrovata a chiacchierare dei più efficaci metodi di tortura approvati da Bush: confinamento in scatola, acqua gelata, soffocamento, “rectal feeding”. Insomma tutte quelle cose che rendono speciale e indimenticabile il Thanksgiving americano. Così mentre da un lato del tavolo si parlava del Massachusetts, quello che di lì a poco sarebbe diventato il primo stato a legalizzare il matrimonio di coppie dello stesso sesso, da noi si parlava di Guantánamo Bay. Se avessi potuto avrei usato anche io la hot line di SURJ perché come dice Truman Capote in *The Thanksgiving Visitor*: «C'è solo un peccato imperdonabile: la crudeltà intenzionale. Tutto il resto può essere perdonato.»

@CHIARABARZINI



Chiara Barzini

Scrittrice e sceneggiatrice italiana di 38 anni. Ha vissuto e studiato negli Stati Uniti. Si è laureata in Letteratura e scrittura creativa alla UCSC. *Terremoto* è stato pubblicato in America, dall'editore Doubleday, e in Italia da Mondadori.

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



Francesca Melandri
Sangue giusto
Rizzoli, 527 pp., 20 euro

Un'esistenza complessa sembra possa svoltare da un momento all'altro. Ogni giorno potrebbe accadere qualcosa: è l'attesa della novità che conferisce a Ilaria Profeti (*nomen omen*) una speranza, uno sprizzo di vitalità. Esercita il mestiere di insegnante ed è oppressa dalla vita sentimentale come tante coetanee, dal rapporto a strappi con il padre Attilio e da una famiglia della quale conosce ben poco dei pezzi che l'hanno composta, storie passate e prontamente seppellite. Abita al sesto piano di un palazzo ovattato da zaffate di curry, dal calore della stagione e dallo smog della capitale. Finché un ragazzo di colore, Shimeta Ietmgeta, che dice di essere il nipote di Attilio e della donna con cui è stato durante l'occupazione fascista in Etiopia, si presenta alla sua porta mostrandole un passaporto. Ilaria ha trovato la chiave per aprire una porta chiusa a doppia mandata e per guardare dentro stanze buie, per ricucire vicende parentali rimosse. *Sangue giusto* è un romanzo di sorprese personali e ricostruzioni storiche: siamo nel 2010 e Attilio Profeti ha 95 anni. E' berlusconiano, la mattina si alza presto e non ha bisogno della sveglia. Dipendente statale in pensione, marito di Anita (ed ex marito di Marella), padre di Ilaria, Emilio, Federico e Attilio. "La memoria dei sogni, se anche ne aveva avuti, nell'istante in cui apriva gli occhi si faceva inaccessibile e comunque priva per lui di alcun interesse: egli rientrava sempre senza tentennamenti nell'unica realtà di cui gl'importasse,

quella fuori di sé". Di lui Ilaria sa che ha combattuto nella Seconda guerra mondiale e che è stato razzista. Non sa dell'amore per una donna etiopica e di un figlio mai visto. Una storia che si allaccia all'Italia del secolo scorso, al fascismo, ai tedeschi, ai partigiani e prima ancora all'occupazione in Africa. Melandri ci presenta, tra gli altri, la figura del maresciallo Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia, e di Giorgio Almirante, che credeva fermamente nella razza italiana. Ma è il colonialismo il centro motore del libro, portatore di soprusi, stupri, figli illegittimi, malefatte. Gli italiani si trovarono per ordine di Mussolini a dover fronteggiare uomini armati di clava e bastoni. Ilaria capisce che ogni uomo ha un segreto, il mistero del prossimo. Nessuno può leggere una biblioteca altrui, "neanche quella di chi più ama". I libri proibiti sono sempre un inferno e la guerra stessa è un veicolo lontano per chi è nato dopo. Francesca Melandri ha scritto una narrazione sincera, ordinata nella sua intelaiatura, oltre che documentata, austera e solitaria al pari delle percezioni di Ilaria. Il padre che muore è la biblioteca che prende fuoco, ma anche, in fondo, la constatazione che chi ci lascia ha ricevuto un diniego per il resto dell'eternità andandosene dalla sua casa. E' un profugo. La realtà cambia, come le contaminazioni tra la gente, ora che la globalizzazione ci ha resi cittadini del mondo, il cui centro è quel punto in mezzo ai nostri occhi. (Alessandro Moscè)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





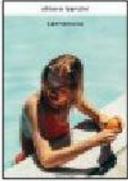
Parag Khanna
La rinascita delle città-stato
Fazi, 159 pp., 20 euro

Il 2016 è stato un anno critico per la democrazia, che ha messo a nudo come la sola partecipazione elettorale non basti a far funzionare la macchina democratica. “Democrazia” non è sinonimo di buona amministrazione, se ad essa non si accompagnano forme di governance che promuovano l’efficienza economica, l’accesso all’istruzione e alla sanità, l’innovazione, la capacità di attrarre migranti qualificati. Secondo l’esperto di relazioni internazionali Parag Khanna, la soluzione risiede in “un blend di democrazia e tecnocrazia [...] assistito dalla tecnologia”. Non si tratta di formulare una teoria su come bilanciare l’una e l’altra, bensì di prendere a modello paesi che hanno saputo far coesistere la consultazione democratica con la guida degli esperti, su tutti (ma non solo) Svizzera e Singapore.

Per Khanna è anche, e soprattutto, una questione di dimensioni. Stati piccoli consentono una governance più efficiente: sono quelli più abituati a “ragionare in termini strategici per la loro sopravvivenza”, più adattabili alle circostanze, più in grado di raccogliere le informazioni rilevanti per indirizzare le risorse dove c’è bisogno. Affinché gli stati svolgano al meglio le loro funzioni – garantire l’accesso ai mercati globali, investire sull’innovazione e sui servizi – occorre insomma frammentare i territo-

ri: puntare sulle conoscenze locali attraverso consultazioni democratiche, sperimentare soluzioni, riprodurre le più efficaci. La tecnocrazia non può intervenire solo in circostanze critiche, ma deve fungere da raccordo tra le istanze (non sempre informate) dei cittadini e l’attività dei governi. Il decentramento decisionale è un bene, la dispersione delle informazioni consentita dal web incoraggia la partecipazione di più attori, ma l’input per un corretto *policy-making* deve sempre partire dagli esperti. Per lunghezza e taglio, il libro somiglia a un pamphlet. La sensazione che trasmette è a tratti quella di un *wishful thinking*. O peggio, di una tautologia: se la politica funzionasse meglio, la politica funzionerebbe meglio.

Come facciamo a essere certi che l’apparato tecnocratico possieda le conoscenze rilevanti per risolvere i problemi? Come ci assicuriamo che gli esperti abbiano l’incentivo a far funzionare un sistema, anziché – come dei politici qualsiasi – essere preda di populismi di varia estrazione? Ma nel cercare di risolvere uno dei problemi più spinosi dei nostri tempi – come superare i limiti della democrazia, o migliorarne la performance – è un volume che osa molto, offrendo degli spunti mai banali. Per questo, possiamo perdonargli qualche leggerezza. (*Federico Morganti*)



Chiara Barzini
Terremoto

Mondadori, 333 pp., 19 euro

LA": una consonante e una vocale, una sigla che è il simbolo conosciuto da tutti, quello di Los Angeles, la città dei grandi divi di Hollywood. Complicato, se non impossibile, muoversi a piedi, ancora di più con i mezzi pubblici. Poco cambia con le auto, perché ci sono dei limiti di velocità severissimi, capaci di scatenare, soprattutto nelle ore di punta, file mostruose senza fine. Nonostante sia parecchio inospitale e aliena, continua ad attrarre e ad affascinare, perché "la sua magia non è nelle ville, ma nell'odore degli alberi di cedro piantate davanti" - farà osservare a Eugenia, la protagonista di questo libro (che l'autrice ha scritto in inglese e pubblicato in America con il titolo *Things that happened before the earthquake*), l'amico di famiglia Max, produttore cubano amico di Phil Collins. Tutto questo lei, sedicenne romana portata a forza dalla Capitale italiana in California da due genitori fricchettoni, non può conoscerlo - o meglio - non vuole saperne affatto. Stava bene nella sua città, in Europa, nella sua scuola di quartiere con quattrocento persone, invece adesso si ritrova in una che è dispersiva con oltre quattromila studenti, un metal detector sempre in funzione all'entrata e compagni di classe che scompaiono dall'oggi al domani. Da quelle parti si può scomparire ed essere uccisi da bande rivali. Si aspettava di andare a vivere a Beverly Hills, visto che suo padre è un regista cinematografico e li ha portati tutti e quattro lì per sfondare e raggiungere il successo, ma invece finiscono negli anni Novanta a San Fernando Valley, "una torrida landa suburbana e desolata", nel distretto Van Nuys, pieno di luminarie e di negozi a novantanove cent. C'è anche suo fratello Timoteo e la nonna Celeste, quella con cui da piccola pomiciava - come ricorderà con dis gusto - una donna capace di prendere il sole nu-

da e di canticchiare Claudio Villa, o entrambe le cose insieme, molto diversa da quella paterna - Marida - morta a novant'anni poco prima della loro partenza, truffata da un prete del Vaticano dopo aver passato la vita intera a bere champagne e ad arrotolarsi le perle tra le dita. Del resto, in quella famiglia hanno sempre fatto le cose così, "mai come si deve". Sola e avendo come modello di vita la Vergine Maria (a cui chiederà ogni cosa), subirà un vero e proprio terremoto, o meglio, ben due: quello interiore e quello vero, che colpì la città nel 1994. Difficile spiegare a uno dei compagni che le fa il filo che la Sicilia non è un paese e che non è vicina alla Grecia, ma lo sarà ancora di più credere alla professoressa che le dirà che l'astinenza sessuale, e non il preservativo, è il miglior contraccettivo che protegge dalle malattie veneree. Andare con i ragazzi sarà invece la soluzione ai suoi vuoti - pensa Eugenia mentre in città si assiste alla rivolta razziale di Rodney King, il primo episodio di violenza della polizia contro gli afroamericani a essere stato filmato - ma è un problema se uno ha un tumore alla gola e un altro è un nazista necrofilo. Meglio ripiegare, allora, sull'amore lesbico con Deva, o forse no? Le delusioni possono essere anche in quel caso e venir fuori nella maniera più inaspettata, un po' come il piacere che proverete nel leggere questo libro, coinvolgente e davvero ben scritto, uno dei migliori esordi dell'anno. Los Angeles fa da sfondo come da coprotagonista, con i suoi eccessi e contraddizioni: la sua magia non è nelle piscine dalle maioliche perfette, ma nel modo in cui il sole si riflette sulla loro acqua. In molti ci restano, nonostante tutto, perché c'è il "luminoso invisibile", quel qualcosa che però - se si fissa troppo a lungo - rischia di scomparire. (Giuseppe Fantasia)



Edgardo Franzosini
Il mangiatore di carta
Sellerio, 144 pp., 12 euro

Edgardo Franzosini è un cantore delle vite minuscole, dimenticate dal tempo. Nei suoi libri rivivono le storie di Bela Lugosi, primo Dracula di Hollywood; Giuseppe Ripamonti, ghostwriter del cardinale Borromeo; Raymond Isidore, il Picasso di Chartres che trasformò la sua casa in una “cattedrale” di scarti luccicanti; Rembrandt Bugatti, scultore incompreso, fratello del molto più noto Ettore, il re delle automobili. Sono vite che non hanno scalfito la storia, quasi dimenticate eppure, divenute indelebili per i lettori. I libri di Franzosini, delicati e preziosi, nascono sempre da una piccola traccia, un indizio che rimane a decantare nel tempo sinché, fatalmente, finisce per occupare l'intera stanza. Tutti i personaggi che racconta cercano, in modi diversi di svanire, sono originali ma non volutamente eccentrici, soffrono la condizione umana e tuttavia, le loro storie brillano nel tempo a venire. Ne *Il mangiatore di carta* c'è una frase che fotografa tutto quanto detto sinora: “Un uomo senza ossessioni ignora cosa possa offrire la vita”. Del resto i personaggi che racconta non sono vincenti, stanno sempre un passo indietro. Per più di venticinque anni il brianzolo Edgardo Franzosini è stato impiegato in banca finché la voglia di scrivere è esplosa proprio con questo manoscritto, originariamente pubblicato da SugarCo nel 1989. Fu il grande Balzac a narrare la storia di Johann Ernst Biren, vero e proprio esempio di “impero del vizio”. Tuttavia, dopo poche pagine, l'interesse per lui svanì e l'autore di *Papà*

Goriot lo mise in disparte. Ma questo spunto fu sufficiente a far scattare la scintilla in Franzosini che proprio da lì è ripartito, mettendo Biren al centro della storia che inizia con un incontro impossibile con lo stesso Balzac e le raccomandazioni di Roland Barthes. Biren era un uomo bellissimo, un avventuriero settecentesco dalle origini oscure che finì con il diventare signore di Curlandia ed eminenza grigia dell'Impero russo. Peccato che questo personaggio realmente esistito avesse un vizio, un'ossessione per l'inchiostro e la pagina di carta, finendo per cibarsene, inghiottendo prima piccoli lembi di carta e poi interi documenti, trattati internazionali di grande valore masticati e ingurgitati in veri e propri impeti di passione. Ma la sua passione gli costerà cara, difatti Biren verrà scoperto e condannato a morte. Ciò che colpisce maggiormente è il modo in cui Franzosini racconta la sua storia. Non si tratta né di un saggio storico né di una biografia classica, l'autore si diverte un mondo – e noi con lui – oscillando fra vero e verosimile, mescolando ai fatti reali anche congetture e qualche favolosa menzogna per nutrire e dorare la figura di Biren, scegliendo digressioni e analisi a latere per stupirci e farci comprendere il suo vizio, fra coincidenze e suggestioni romanizzate. Si salverà fortunatamente dal patibolo per la sua avvenenza come un novello Don Giovanni e ricostruirà una nuova, insperata, fortuna nel reame di Curlandia che oggi si trova in terra lettone. (Francesco Musolino)



Giovanni Crisostomo
Omelia sul Natale
EDB, 56 pp., 6,50 euro

Nato in Siria verso la metà del IV secolo e morto nel 407, Giovanni è passato alla storia con l'appellativo di Crisostomo ("bocca d'oro") a motivo della sua straordinaria eloquenza, che rifulge in modo del tutto particolare nelle omelie da lui pronunciate da prete e poi da vescovo, ad Antiochia e a Costantinopoli. All'interno della sua vasta e luminosa produzione omiletica spicca una predica tenuta in occasione del Natale: si tratta di un testo ampiamente noto sin dall'antichità, tanto che se ne conserva una versione in armeno, attribuita a Gregorio il Taumaturgo, e altre in arabo, siriano, georgiano e paleoslavo, che mantengono tutte la paternità crisostomica. Come ricorda Lucio Coco, che ha tradotto, introdotto e annotato questo scritto del grande Padre della Chiesa, "fin dalla prima parola *mysterion* l'omelia sul Natale di Giovanni Crisostomo mette al centro quello che sarà il tema che l'attraverserà per intero: il mistero, il mistero che avvolge quella nascita divino-umana relativamente al cosa, al come e al perché". In primo luogo, Giovanni mette l'accento sulla stranezza e la paradossalità della venuta del Signore Gesù sulla terra, ovvero dell'evento dell'incarnazione, in virtù del quale Dio si fa uomo nel seno di una vergine: egli nota che siamo di fronte a un fatto che non può non destare profonda meraviglia, dal momento che esso costituisce una sfida insuperabile per la ragione

umana, impossibilitata a comprendere un così alto mistero. Soltanto la fede è in grado di offrire una soluzione: "Riguardo a Dio - scrive Giovanni - non bisogna prestare attenzione alla natura delle cose ma occorre credere alla potenza di colui che opera"; e aggiunge che non è opportuno indagare razionalmente, bensì necessario "venerare in silenzio". La ragione deve riconoscere i propri limiti e accettare che l'infinita potenza di Dio superi le leggi della natura. I migliori interpreti di questa nuova disposizione d'animo furono i pastori, uomini semplici che si fidarono dell'annuncio dell'angelo; così come si fidò Giuseppe, lo sposo di Maria, chiamato a confrontarsi con accadimenti impensabili e davvero sconvolgenti. L'omelia prende in esame anche la grande questione del perché dell'incarnazione, e Giovanni sintetizza la sua risposta nei termini seguenti: "Egli è entrato nel mio corpo, perché io sia capace del suo Verbo". L'incarnazione di Gesù rende possibile l'avvicinamento dell'uomo a Dio, mettendo in feconda e salvifica comunicazione cielo e terra. Al cristiano è richiesto di credere in questa verità e di viverla con intensità particolare: "Prendendo la mia carne - afferma il Crisostomo -, mi ha dato il suo Spirito perché, dando e prendendo, mi procuri il tesoro della vita. Ha preso la mia carne per santificarmi, mi ha dato il suo Spirito per salvarmi". (Maurizio Schoepflin)

GIOIA spazio libero



questa settimana

CHIARA BARZINI

SCRITTRICE IL SUO ULTIMO LIBRO È TERREMOTO (MONDADORI)

L'ULTIMA VOLTA CHE HO AVUTO 24 ORE

«Senza figli, in albergo, prosecco e idromassaggio: ti senti come se stessi andando da un amante, tranne che l'amante sei tu»



Riflessioni, obiezioni, opinioni in libertà.
Se avete qualcosa da dire, fatelo qui

Qualche giorno fa ero a Venezia per presentare il mio romanzo e mentre in albergo fotocopiavano la carta d'identità, avevo il cuore in gola. Stanza 111. Quel numero era un destino, mi parlava di libertà, era un codice. Ormai ero diventata una professionista a riconoscere i segnali. Il numero 111 deriva dalla concordanza temporale tra i movimenti di sole e luna, è il simbolo della divinità che comanda la creazione: mi aspettavano 24 ore di creatività e abbondanza. Dovevo sfruttarle al meglio. Quando hai figli e ti ritrovi da sola in una stanza d'albergo, il tempo si dilata, ti ricordi di avere un corpo, una volontà. Fuori dal contesto quotidiano ti senti come stessi andando da un amante, tranne che l'amante sei tu.

Giri la chiave nella toppa e scatta il timer. 24 ore: non puoi sprecare neanche un minuto. Ti avventi sul minibar, stappi la bottiglietta di prosecco stile Alitalia e rovesci tutto a terra. Scarti la mini confezione di Pringles. Apri l'acqua della vasca, ci versi un'intera boccetta di bagnoschiuma e fai partire l'idromassaggio. Mentre ti spogli, finisci il prosecco. In mutande sul letto cerchi di capire dal materasso come sarà la qualità del tuo sonno. Buona, la migliore da mesi. Nuda, mangi le patatine e ti rendi conto di esserti accidentalmente ubriacata. Ti infili in vasca, ma l'idromassaggio ha fatto montare il sapone e sembra di stare dentro lo schiuma party di una discoteca pomeridiana per ragazzini. In quello strato di bolle sintetiche pensi a quali altre cose divertenti potrai fare con

te stessa in 23 ore e mezzo di solitudine. Correggere un racconto in sospenso dall'anno scorso, finire il romanzo di un amico che aspetta la tua opinione da mesi o la sceneggiatura di una coppia che ti ha chiesto un feedback nel 2016. O forse un riposino. Quand'è l'ultima volta che ti sei concessa una pennicella? Ti sei portata la maschera per il viso, usala ora! E magari, già che ci sei, una bella depilazione. Vai avanti così, esaltata da tutto il tempo libero che ti si palesa davanti, ma è già passata quasi un'ora e hai l'ansia di non esserti approfittata adeguatamente della solitudine.

C'era un tempo in cui una stanza d'albergo a Venezia ti avrebbe portata a immaginare una serata romantica, un incontro fortuito. Avresti attraversato la città avvolta in una nube di mistero, alla ricerca di avventura. Adesso la vera avventura è chiudere le persiane e staccare il telefono. Una voce interiore ti ricorda che prima di partire hai dimenticato di pagare la retta dell'asilo, pensi solo a questo. Poi ti ricordi che sei qui per godertela. Esci dalla vasca, stordita, tra un'ora e mezza hai la presentazione, ma prima perché non provi a meditare? Non lo fai da troppo tempo. Dai, su quel bel letto comodo: chiudi gli occhi, incroci le gambe, *om*.

Forse dovresti approfittarne e dormire, invece di meditare, altrimenti non recupererai mai. Ma la meditazione, se la fai bene, ti fa sentire riposata. Sei nuda, a gambe incrociate sul letto e hai freddo. Ti vesti e riparti a meditare, ma prima controlli sul cellulare che non ti abbia scritto nessuno da casa. Via libera: *om*. Non hai calcolato la distanza tra l'albergo e il Fondaco dei Tedeschi, farai tardi alla presentazione. *Om*. Ma possibile che ti faccia così male incrociare le gambe? Stai invecchiando. Dovresti andare da un fisioterapista, ricominciare a fare sport. Lo dici da quando è nata tua figlia, hai fatto una lezione di yoga e poi basta. Martedì mattina? No, c'è quell'appuntamento... Lo puoi fare: ti svegli alle sei, vai a correre, poi l'appuntamento. Quando scrivevi il romanzo lo facevi sempre, adesso perché non ci riesci più? Crisi creativa? Ma come, la stanza 111, i numeri della creazione? *Om*. Ti concentri sul respiro, anzi sul nulla. Guardi il vuoto di fronte a te, non riesci a non pensare che ormai la presentazione è tra 45 minuti, poi ci sarà la cena. Berrai ancora, perché sei a Venezia e non si può non bere, e neanche ti sarai resa conto di aver dormito che già avrai un treno da prendere. Magari puoi spostare il biglietto avanti di un'ora, magari due, così avrai ancora 24 ore: stavolta non ne sprecherai neanche una.

IL MIO AMANTE

Piccola storia degli errori di una madre molto poco italiana, e l'eccitazione di pensare ad altro

Il mio primo figlio è arrivato insieme al primo contratto per scrivere un libro - un romanzo ambientato in California e ispirato alla mia inusuale esperienza da immigrata a Los Angeles nei primi anni Novanta. Sapevo che per scriverlo prima o poi sarei dovuta tornare in quella città e rivisitare la sua natura furiosa, i canyon incantati e il complicato liceo di Woodland Hills. Con un figlio appena nato partire era impossibile, ma leggere no, quindi invece di fare ricerca sul campo passai il tempo con i fantasmi degli scrittori che quella città l'avevano conosciuta e amata con tutte le sue contraddizioni: Nathaniel West, Salka Viertel, Joan Didion, Chris Isherwood e molti altri. Fino a quel momento la maternità non era stata come l'avevo immaginata. Il mio progetto militante di fare un parto naturale (avevo scelto l'unica clinica convenzionata a Roma attrezzata per il parto in acqua, un casermone sulla Prenestina) era evaporato. Sdraiata su un carrello che veniva spinto di corsa verso la sala operatoria, provai a menzionare la mia scelta politica di parto naturale senza epistomia all'infermiera, ma lei mi prese la testa tra le mani e disse: "A Chià, forse non hai capito. Te stamo a fa' 'n cesareo d'urgenza." Il nirvana dell'allattamento di cui mi avevano parlato le amiche poi, si trasformò subito in un incubo. Avevo pochissimo latte, ma erano tutti per l'accanimento. "Non esiste in natura averne così poco! Prova con il tiralatte!", insisteva l'ostetrica. Tornata a casa cominciai a bere pozioni di fieno amaro, la bollitrice era sempre accesa, le tazze piene di tisane al finocchio e intrugli di semi. Accendevo candele in onore di Sant'Agata, ma non sembravano funzionare. Un dottore era così turbato dalla mia scarsa produzione che si presentò al mio letto con un tiralatte elettrico doppio con delle ventose che tiravano da entrambi i capezzoli simultaneamente. Rinunciai e mi arresi al biberon, ricevendo in cambio una sfilza di teste scosse e sguardi compassionevoli: *povera lei. D'altronde si sapeva, alle donne così non gli viene il latte. Così come?* La parola che sentivo sussurrare più spesso era "anglosas-

sone". In quel momento cominciai a lavorare a un film con una coppia francese che viveva a Ibiza e che mi aprì a una nuova possibilità: far dormire mio figlio di quattro mesi la notte. Come si faceva? Molto semplice: lasciandolo piangere per un po' prima che si addormentasse. Il loro approccio era ancora più radicale di quello del controverso libro *Fate la Nanna*, che in Italia nel 2012 era visto come i testi di Giordano Bruno nel Cinquecento. Non pensavo che ce l'avrei fatta, conoscevo madri in grado di funzionare con appena due ore di sonno alle spal-

le che riuscivano ancora a parlare amorevolmente con i loro piccoli, avrei dovuto essere una di loro, ma i francesi insistevano: ci ringrazierai.

La gioia che provai quando dopo una settimana mio figlio cominciò a dormire dodici ore di fila fu la prima grande conferma che come mamma italiana facevo pena. Eravamo in poche a Roma ad aver usato quel metodo del sonno. Ci stanavamo alle cene e ai baby shower e ci parlavamo in codice, fingendo sempre di essere più stanche di quanto non fossimo. Il ritorno del sonno fu una delle più grandi esperienze adrenaliniche della mia vita, che quindi non era finita.

Tornai a essere una creatura pensante e capii di poter lavorare di nuovo al libro. Il mio compagno Luca si offrì di prendersi cura di nostro figlio in modo che potessi tornare a Los Angeles. E quindi feci un'altra cosa molto malvista dalle mamme italiane: lasciai mio figlio di sette mesi per due settimane e andai dall'altra parte del mondo a lavorare. Questo voleva dire andare a stare in una comune di Topanga Canyon e dormire in una casupola di pietra infestata di topi in mezzo al bosco, senza internet e campo di nessun tipo. Nuda, sdraiata a terra mentre facevo una seduta di terapia dell'urlo con uno sconosciuto che mi intimava di mettermi in contatto con la mia rabbia primordiale, fui travolta da un'ondata di eccitazione inconsulta. La ricerca per il libro divenne come una relazione clandestina con un amante che mi stava portando via da tutto quello che sarei dovuta essere. Ero incantata dall'idea che quelle esperienze le avrei ereditate, assorbite e trasformate in passaggi importanti o dettagli autentici per il romanzo. Dormire poco, mettersi in situazioni assurde o pericolose o deprimenti, era tutto per una buona causa. Oggi mio figlio ha cinque anni e ne abbiamo un'altra di due. Quest'estate ho portato tutta la mia famiglia in pellegrinaggio nei luoghi strani e magici che avevo visitato mentre lavoravo alla mia ricerca. Abbiamo viaggiato in lungo e in largo per la California e New York per più di un mese. Loro sono stati felici, poi arrabbiati, offesi, stanchi e poi di nuovo generosi. E' stato memorabile, avventuroso e in parecchi momenti sbagliatissimo - tutto quello che una mamma italiana non dovrebbe fare.

Chiara Barzini

E' in libreria con "Terremoto" (Mondadori)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chiara Barzini

Terremoto

Mondadori, pp. 332, euro 19

Traduzione: Francesco Pacifico

"Maria, ti prego, perdonami. È arrivato il momento di andare. Non posso vivere con loro in questo paese. Tu eri adolescente quando è nato Gesù, quindi dovresti sapere cosa si prova": Eugenia è al liceo quando i genitori decidono di trasferirsi a Los Angeles - sono gli anni 90, vogliono girare un film, Johnny Depp e gli hotel dimenticati, le copertine di "Variety". Peccato che Los Angeles significhi finire nella Valley, tra produttori inaffidabili e aiuto registi perversi. Qui l'unica cosa che può fare Eugenia è camminare tra i grandi magazzini, le recinzioni di filo spinato, i negozi di memorabilia, alla ricerca di un posto per sé. *Terremoto* di Chiara Barzini, scritto in lingua inglese, racconta una storia di formazione: c'è il sesso, c'è la droga, una città che si estende per chilometri, come una diva dimenticata del cinema, mentre fuori incombe il deserto; è difficile capire in quale metamorfosi possiamo sperare, quando il posto dove vivi non ha neanche confini precisi.

In un pezzo uscito per "n+1" Dayna Tortorici scriveva che non avere una macchina a Los Angeles significa vivere della gentilezza degli altri - e se non conosci nessuno, come Eugenia, degli sconosciuti - e continuava *"nessuno sa dove andare, la città è pensata per incontri fortuiti"*. E questo fa Eugenia: in mezzo ai Taiwanese Party Shop, le luci della città e quelle del deserto, in cerca di una vibrazione che risuoni in lei. Forse quello che sente è solo un terremoto in arrivo. **Sara Marzullo ●●●●●**



Librando

GIANCARLA
MOREO

OGGI BARZINI RACCONTA I SUOI "TERREMOTI"

Due genitori confusi, felici e un po' fuori di testa. Due figli, di cui la maggiore in piena adolescenza. E la nonna al seguito. Chiara Barzini porta il «Terremoto» oggi, alle 18, alla Mondadori di Vercelli (via Cavour). Il suo è un romanzo di formazione ben scritto, che appassiona il lettore grazie alle descrizioni e ai personaggi che hanno tutte le caratteristiche per farsi ricordare.

La storia è quella di Eugenia ed è una storia di sradicamento e di crescita che l'autrice ha vissuto sulla sua pelle: da Roma all'America. Nel libro la Los Angeles che viene narrata è la patria del cinema, del sogno americano ma anche delle scuole dove si entra solo dopo essere passati al metal detector. È la Los Angeles delle baby gang, delle lunghe strade che si percorrono sempre in auto, delle sparatorie, delle contraddizioni e dei rave party. Al centro, però, c'è il «Terremoto» che, in realtà, non è uno solo, perché al terremoto dell'adolescenza, seguirà nella parte finale il terremoto che ha fatto tremare la California negli anni Novanta. I terremoti si succederanno uno dopo l'altro: la confusione familiare provocata da due genitori freak, gli insuccessi del padre regista, le amicizie, la droga, il sesso e l'amore forte e appassionato per Deva, coetanea di Eugenia.

Una parte del libro è dedicata anche alla Sicilia, dove Eugenia e il fratello verranno spediti

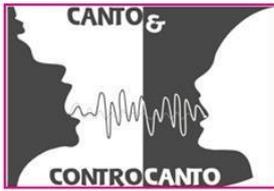
durante le vacanze estive. Per poi far ritorno in quell'America cresciuti e un po' più forti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CANTO & CONTROCANTO



Canto&contro canto è una rubrica in cui si parla di libri, delle letture e delle visioni che ne seguono. La relazione triplice, noi due e il libro, si compone come un disegno melodico: il dialogo procederà nella forma di un canto e di un contro canto. Il contro canto dell'una segue il canto dell'altra, che ogni volta risuona.

A CURA DI LAURA MARZI E FRANCESCA MAFFIOLI

Chiara Barzini esordisce in Italia con un romanzo sull'emigrazione, quella della famiglia della protagonista, Eugenia, voce narrante della storia. Da Roma la ragazza e suo fratello, coetanei, vengono catapultati nella periferia di Los Angeles, dove le abitudini più scontate della vita quotidiana in Italia sono considerate stranezze e il territorio è talmente vasto che non si intravedono appigli, pertanto non resta che lasciarsi cadere.

TERREMOTI DI TERRA E D'ANIMA

CANTO

di Laura Marzi

Non deve essere facile tradursi da sole, trasportare le proprie parole da una lingua a un'altra, infilarle, come fossero biancheria nei cassette, all'interno di una sintattica diversa, di modi di dire che sono così differenti che non si possono neanche intuire: le espressioni idiomatiche si capiscono come per istinto, e quelle straniere suonano sempre un po' strane. Chiara Barzini lo fa, aiutata da Francesco Pacifico: traduce il suo romanzo d'esordio che ha scritto in lingua inglese, nella sua lingua materna, l'italiano, attuando così un passaggio interessante e innovativo all'interno del panorama delle scritture migranti. Giunta negli Stati Uniti, come la sua personaggio protagonista Eugenia, impara l'inglese statunitense con cui si formerà durante gli anni del liceo e dell'università e decide di cimentarsi con un romanzo nell'idioma d'oltreoceano, che poi (ri)traduce nella

lingua con cui ha imparato a parlare. La storia in questione si intitola **Terremoto**, non a caso, evidentemente. Il riferimento principale è al fenomeno sismico di Northridge, 1994, nei pressi di Los Angeles, ma è anche al sommovimento devastante che è avvenuto nella vita di Eugenia e di suo fratello Timoteo quando la loro coppia di genitori, un po' hippie e molto irresponsabili, ha pensato bene di trasportarli da Roma alla periferia di Los Angeles, perché sicuramente lì sarebbe arrivato il successo per il padre aspirante regista.

Per Eugenia, invece, voce narrante della storia, che approda in California quando ancora fa il liceo, si tratta di confrontarsi con una civiltà in cui le scuole sono talmente grandi e lontane che si rischia di perdersi ed essere punite per un ritardo in classe, ove si svolgono inimmaginabili lezioni di nutrizione, oppure si subisce la retorica di un'insegnante che vuole a tutti i costi trasmettere il valore della castità femminile. I compagni di scuola provengono da molti altri paesi e portano addosso, nel modo di vestirsi, di sputare, l'impossibilità di entrare davvero a far parte del sistema statunitense, che prevede solo vincenti: nessuna eccezione.

In un testo estremamente condensato in cui alcuni personaggi e capitoli avrebbero potuto dare luce ad altri approfondimenti, a nuove storie, la sensazione notevole che resta alla lettrice è il tono di luce di quel dissesto immenso che Chiara Barzini racconta attraverso gli occhi di Eugenia, la sua capacità di portarci per mano in quella vita, in quel prepararsi impossibile al terremoto.

CONTROCANTO
di Francesca Maffioli

Il romanzo di Chiara Barzini si conclude con il terremoto di Northridge del 1994. Da quel momento tutto sarà possibile per lei, perché la destabilizzazione che porta a non sentirsi a casa in nessun luogo è avvenuta. Non ci è detto se Eugenia tornerà a Roma con i genitori oppure se perseguirà i suoi sogni di scrittura alla University of Southern California, restiamo con la percezione dei sussulti sismici che le hanno fatto franare la terra da sotto i piedi.

Eugenia e la sua famiglia, nonna compresa, erano partiti per Los Angeles due anni prima del sisma, per seguire i sogni cinematografici del padre. Il loro arrivo aveva coinciso con altri terremoti, i *Los Angeles Riots*. La città li accoglieva mostrando le durezze delle ingiustizie sociali statunitensi, nello specifico losangelino.

A Eugenia l'inserimento nella nuova realtà sembrava impossibile. Tuttavia, più dei genitori e del fratello, sarà graziata da una voluta di incontri: Alo che le fa provare il peyote, Simon, con il quale condivide la passione per la letteratura, Fatima, la minuta dalla testa grossa, Henry, dall'orecchio mozzo, Deva, la ragazza lentiginosa con la coda e Arash, il ragazzo persiano dalle ciglia lunghe.

Sarà la perdita di Arash a gravare sul cuore durante l'estate siciliana, su un isolotto delle Eolie, parentesi nostrana che intercala primo e secondo tempo del libro.

L'immaginario iconografico di Barzini è fortemente connotato, tra lo psichedelico e il translucido del postmoderno. Il sole che si



Chiara Barzini
(foto di Francesca Magnani)

riflette nelle acque delle innumerevoli piscine ricorda le "tele californiane" di David Hockney. Quel luccicare non appartiene all'oceano, ma è quello del glitter che Eugenia si passa sulle palpebre prima di sfrecciare a un rave nel deserto sul retro di un pick-up scalcagnato. L'adolescente ricorda le parole di un amico del padre a proposito della California: «La magia di questa città» ci spiegava Max «non è nelle ville, ma nell'odore degli alberi di cedro piantati davanti. Non è nelle piscine dalle maioliche perfette, ma nel modo in cui il sole si riflette sulla loro acqua. È per questo che la gente rimane qui» aggiungeva con un'aria di mistero. «Il luminoso invisibile». (p. 22).

La Los Angeles di *Terremoto* trasuda una tristezza dall'odore grottesco: esemplare è l'episodio che vede Eugenia fumare erba con Henry, a Disneyland, in compagnia di una Cenerentola in lite col ragazzo. È in lacrime, con «la poltiglia di make-up Disney» che le cola dagli occhi, che a me ricorda le deformazioni paurose sui volti plastificati dei personaggi del video *Black Hole Sun* dei Soundgarden (1994).

Si rimane così attente e attratte dalla bellezza descritta, protagonista indiscussa di tutti i brani raccolti, che sia quella di un corpo femminile, di un arredo, di un paesaggio naturale con la sensazione di essere state più che altro spettatrici di storie e rapporti molto lontani. ■

CHIARA BARZINI
TERREMOTO
MONDADORI, MILANO
2017
336 PAGINE, 19 EURO
E-PUB 9,99 EURO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Questa Nuova Specie Di Sorellanza

Una conversazione sull'essere donne e scrivere romanzi in Italia all'epoca di #metoo.

di CHIARA BARZINI e ILARIA BERNARDINI

Chiara Barzini: Ilaria, dove eri nascosta fino adesso? Ci conosciamo da un anno, ma sembra una vita...

Ilaria Bernardini: Ci conosciamo da molto meno di un anno! Però io ti avevo letto, un racconto breve, che mi era sembrato pensato e scritto benissimo. Bello conoscersi tramite le proprie storie, prima.

CB: Anche io avevo letto un tuo racconto su una rivista letteraria americana. E, tornata in Italia dopo anni vissuti negli Usa, ho cercato tutti i tuoi libri! Siamo fortunate che i nostri ultimi romanzi, due storie di resilienza come "Terremoto" e "Faremo Foresta", abbiano visto il mondo cambiare sotto ai loro occhi in concomitanza con la crescita del movimento #metoo. In effetti entrambe ultimamente ci siamo trovate a lavorare con gruppi di donne sempre più autorevoli e affiatate - editor, produttrici, uffici stampa. E ora vedo i germogli di una sorellanza, una creatività più libera per chi lavora nel nostro settore. Tu come vivi questo momento?

IB: Lo vivo pensando che anche per questo adesso ci siamo conosciute davvero. Ci siamo avvicinate. E di certo il mondo non è solo cambiato sotto i nostri occhi ma anche grazie ai nostri occhi. In particolare, per me il cambio di editore ha significato lavorare con una squadra composta da tante donne. E anche il film che trarremo da "Faremo Foresta" avrà una produzione completamente femminile (Asmara), con cui lavori appunto anche tu. Ora siamo alla ricerca di una regista donna, così come sono donne le nostre protagoniste. Siamo tante in questo momento a lavorare insieme e una per l'altra. Come ha detto Frances McDormand, che ha concluso il suo speech agli Oscar con due parole: "inclusion rider". Ovvero la clausola per avere più diversità ed equità nelle produzioni cinematografiche.

CB: Abbiamo entrambe aderito a "Dissenso Comune", il manifesto contro il sistema di potere maschile che è stato criticato da molti. E a due mesi da quella dichiarazione, i David di Donatello hanno garantito a tutte noi firmatarie uno spazio all'interno della cerimonia. Al Quirinale, con il presidente della Repubblica, abbiamo parlato di codici etici, parità di salario ed equa rappresentanza ottenendo risposte puntuali e inclusive.

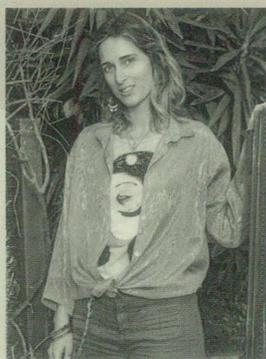
Si è aperta una conversazione anche con l'Anica per tutelare chi segnala reati di molestia nei rapporti di lavoro. Al bar la mattina si parla di femminismo come se si stesse discutendo il risultato di una partita della Roma. Ok, non proprio, ma ci siamo capite.

IB: Per me aderire a "Dissenso Comune" voleva dire anche sostenere chi voleva aprire un dibattito reale, di tutti i giorni. Nel dibattito ci sta anche l'approssimazione, l'imperfezione di chi ha deciso di chiedersi certe cose, parlarne, usare il proprio ruolo per farlo nel silenzio generale. Il punto non sono le critiche, il fastidio o il non essere - aggiungerei per fortuna - sempre d'accordo. Tutto questo, qualche mese fa, non era in Italia argomento né da bar né da palco dei David. Oggi sì. Incontrare i politici, i rappresentanti delle categorie, i legislatori, è quello che sta succedendo in Italia anche grazie a "Dissenso Comune". Il resto non importa.

CB: Leslie Jamison, una scrittrice che amo molto, sul "New York Times" si è posta una domanda importante: "Does recovery kill great writing?" Lei riflette sul suo passato di alcolista, sulla grande ispirazione che ha tratto dai romanzi "ubriachi" di Berryman, Carver e Johnson. Dopo essersi curata con gli Alcolisti Anonimi è stata afflitta dall'idea che la scrittura può diventare più noiosa quando si smette di lottare contro i nostri demoni. Questo momento storico per certi aspetti ha una componente di "guarigione collettiva" e io confesso di star lottando con le sue contraddizioni creative.

IB: Io ho paura di perdere la creatività praticamente a ogni cambiamento della vita. Diventare madre. Lasciarmi. Sposarmi. Essere troppo triste. O troppo felice. Ma intendi dire che nella liberazione della donna senti il cambiamento di una parte più antagonista di te, che funzionava per le tue storie e che ora, non sentendoti più così sola, sta troppo in pace per urlare?

CB: Diciamo che il contrasto mi ha sempre aiutata a scoprire il mondo e a raccontarlo nella scrittura. I passaggi sereni mi inquietano. Come dici tu forse sono disturbanti tutti i cambi di vita. Penso in particolare alla maternità. Questo discorso si allaccia anche alla divisione tra vita creativa e vita vera. "Faremo Foresta"



Da sinistra. Chiara Barzini, autrice di *Terremoto* (Mondadori). Ilaria Bernardini, da poco in libreria con *Faremo Foresta* (Mondadori). Nella pagina a fianco. *The Place I Left Behind*, una foto di Shae De'Far. In apertura. *La Danse*, 2016, di Carlota Guerrero.



ILARIA BERNARDINI RITRATTA DA GIOVANNI GASTEL. PER CHIARA BARZINI. FOTO JEANNETTE MONTGOMERY BARRON.

può essere considerato un memoir, così come in qualche modo anche "Terremoto" vive di elementi autobiografici.

IB: Il memoir però dovrebbe sottostare a delle regole che "Faremo Foresta" abbandona alla prima riga: comincia con una cartomante! Io non sono brava con le categorie, ma a me, e lo dico sorridendo, più che un memoir sembra una canzone d'amore da cantare a squarciagola. Ho cercato di trovare parole per tutti e non per me. Di me non mi interessa per niente. Oppure, semmai, è un manualetto di filosofia semplice, in chiave dolce. A te cosa sembra "Terremoto" invece?

CB: Forse è un romanzo autobiografico. Anche se temo l'avvicinamento tra quello che scriviamo e quello che rappresentiamo, il modo in cui si viene percepite. Il fatto che "Cat Person", il racconto di Kristen Roupenian pubblicato sul "New Yorker" diventato virale, sia stato trattato come una sorta di confessione invece che come un'opera d'arte non può non inquietarmi.

IB: Tanto è sempre stato così. Pensa che hanno creduto che la Bibbia fosse una biografia e non un'opera d'arte!

CB: Sì, è il fatto di credere che tutto ciò che uno scrive rappresenti il proprio pensiero morale, etico, filosofico che mi spaventa.

IB: A volte le persone attorno a me soffrono del mio usare dettagli autobiografici, e di essere presenti nei miei libri. A me invece, anche da lettrice, in questo momento interessa quasi solo questo tipo di narrazione, molto vicina alla vita, costruita su dettagli autobiografici che diventano spunto per teorie e sentimenti universali. Alighiero Boetti chiamava gli artisti "i vedenti". Per me i vedenti sono quelli che sanno vedere e poi raccontare il codice identico di tutti, ributtandolo fuori in forma d'arte, quindi in maniera gestibile, assimilabile. E poi, comunque la si voglia mettere, plot o non plot, vita vicinissima o lontanissima da sé, confini sfocati o meno, in tutti i libri stiamo tutti parlando della stessa cosa, cioè della vita, di questo fatto di essere vivi. •